IL NEOLOGISMO
NEGLI SCRITTI DI PLINIO IL GIOVANE

Altre opere del Prof. Dott. Santi Consoli

ITALIENSK GRAMMATIK

til brug for Norske og Danske.

Catania, 1884. L. **3.**

ISTITUZIONI DI LINGUA LATINA

esposte, secondo il metodo scientifico, agli alunni delle scuole secondarie classiche.

Catania, 1887. L. **3, 50.**

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DEL DIR. N.

Torino, 1888. L. **6.**

FONOLOGIA LATINA

2ª ediz. riveduta e migliorata.

Milano, 1892. L. **1, 50.**

Letteratura Norvegiana

Milano, 1894. L. **1, 50.**

De C. Plinii Caecilii Secundi

RHETORICIS STUDIIS.

Catinae, 1897. L. **3** (esaurito).

IL NEOLOGISMO

NEGLI SCRITTI DI PLINIO IL GIOVANE

CONTRIBUTO

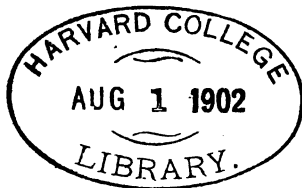
AGLI

STUDI SULLA LATINITÀ ARGENTEA

DEL DOTTOR

SANTI CONSOLI

Libero docente di letteratura e lingua latina nella R. Università di Catania

PALERMO
LIBRERIA INTERNAZ. ALB. REBER
1900

A

MARGRETHE CONSOLI

NATA GLÖERSEN

MIA DILETTA E VENERATA MOGLIE

NEL III ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

INTRODUZIONE

> **Il ne faut point dédaigner les études qui ont pour objet d'éclaircir même tel ou tel petit point particulier de la langue d'un auteur.**
>
> **O. Riemann.**

È noto che, nei primi tempi dell'impero romano, tanto per i mutamenti politici avvenuti quanto per il progresso lento, ma costante, del 'sermo plebeius' che tendeva a prevalere sul 'sermo urbanus', la lingua letteraria era divenuta, a poco a poco, una lingua artificiale che ogni scrittore, non più vincolato dall'uso del linguaggio delle conversazioni colte, soleva per lo più plasmare da sè, secondo i suoi gusti e secondo i fini letterari che si era proposto di raggiungere.[1] Tale tendenza, che costituisce appunto uno dei caratteri precipui della latinità argentea, abbiamo potuto osservare in particolar modo negli scritti che ancora ci rimangono di Plinio il giovane; e, poichè dell'arte retorica di lui ci siamo occupati di proposito in un nostro lavoro stampato di recente,[2] ora ci proponiamo di mettere in rilievo i neo-

---

1 Cfr. O. Riemann, *Études sur la langue et la grammaire de Tite-Live*, Paris, Thorin, 1885 (2ª ediz.); pagg. 12-13.

2 *De C. Plinii Caecilii Secundi rhetoricis studiis*, Catinae, 1897.

logismi di fonte pliniana, augurandoci di potere con le nostre ricerche apportare un modesto e, forse, non inutile contributo alla conoscenza della lingua latina durante il primo secolo dell' impero.

Forse si obbietterà che le voci nuove usate da Plinio il giovane, essendo per la massima parte parole composte o varianti di parole note o ellenismi, non costituiscano una prova convincente dell' originalità e autorità dello scrittore lodato. E in ciò potremmo non dissentire: ma l' organismo della lingua latina (non sembri ardita la nostra affermazione) non ci è ancora completamente noto in tutti i suoi particolari momenti evolutivi; anzi, resta non poco a fare per ricostruirlo in tutte le sue fasi storiche ed osservarlo quale dovette essere in funzione come organo, forse a tutti gli altri superiore, con cui gagliardamente, e talora in elette forme artistiche, si manifestò il pensiero romano. E però i neologismi pliniani, sotto qualunque forma si presentino, se poco contribuiscono ad accrescere l' autorità dello scrittore, valgono tuttavia a darci indizio, massimamente se qualcuno, con forma e valore lessicale identico o consimile, riappare nella letteratura molto tarda, di quella continuità di uso, che presentasi interrotta per la perdita dei documenti, ed è sì necessaria intanto alla ricostruzione scientifica della lingua dei Romani.

Qui è opportuna un' avvertenza: quando noi si dice che il tale vocabolo fu introdotto da Plinio il giovane nell'uso letterario romano, ovvero che la tale locuzione, già nota in tempi anteriori, ricevette da Plinio un nuovo significato, sarebbe temerario l' affermarlo in modo assoluto e senza le dovute restrizioni; perocchè tutto

quanto si può da noi dire in proposito, è subordinato al concetto, — il quale, quando non sia esplicitamente espresso, è sempre sottinteso, — che ci riferiamo a quel poco che resta del materiale letterario di Roma antica, e a quanto, a traverso l'edace azione dei tempi di mezzo, è pervenuto sino a noi degli scritti di Plinio. La nostra affermazione, per ciò, deve sempre essere considerata in rispetto allo stato presente dei materiali letterari latini, e non mai accolta in senso audacemente assoluto; chè non si ha il pieno possesso di tutta la produzione letteraria romana.

Il nostro lavoro si restringe allo studio del neologismo che si osserva negli scritti pliniani soltanto, e del quale non si è trovata, fin ora, traccia alcuna presso gli scrittori contemporànei di Plinio. Riteniamo per certo che Plinio non si sarebbe servito di voci e frasi che non fossero state date dall' uso de' suoi tempi e non fossero state accolte e comprese dai contemporanei, non ostante quella certa audacia d' innovazione delle forme glottiche del pensiero, che è così cara agli uomini dotti e d'ingegno; ma ciò non toglie che si debba rilevare che, a quanto ci è dato osservare nello stato presente dei documenti e degli studi concernenti la lingua latina, una data voce o frase si osserva per la prima volta nei lavori di Plinio. Ma, dall' altra parte, non si farà cenno nel nostro libro di tutte quelle parole e frasi che, pur avendo il carattere del neologismo, non spettano a Plinio solo, poichè si presentano accolte ugualmente da altri scrittori della latinità argentea. Per incidenza, ove ne sia l' opportunità, si terrà conto, in apposite note, della continuazione dell'uso dei neologismi pliniani presso gli scrittori delle età seriori; e in tali

ricerche ci saranno di giovamento le indagini fatte da valenti lessicografi sulla latinità della decadenza.

A bene intendere, poi, con quale metodo si sia proceduto nelle nostre ricerche, è uopo aggiungere che, prima di tutto, si sono trattate, sotto la denominazione comune di « Neologismi della prima serie », quelle voci che appariscono usate per la prima volta da Plinio il giovane; poi si sono considerate quelle voci che, sebbene note agli antichi, presentano, nel significato, delle innovazioni che nè prima di Plinio nè contemporaneamente a lui erano state accolte, ma che solamente si notano negli scritti pliniani. Tali voci saranno annoverate quali « Neologismi della seconda serie », se presentano l' innovazione nel loro significato proprio ; costituiranno, invece, i « Neologismi della terza serie », se l'innovazione si restringe al loro significato in traslato. Da ciò la necessità che, quando a conferma delle nostre osservazioni si adducono dei passi pliniani, questi saranno citati non limitatamente alla parola considerata, ma in maggiore estensione, sicchè il senso dell' insieme, che serve a dare più evidente il significato della parola o frase nello stesso accolta, riesca più chiaro e si possa meglio intendere.

A complemento del nostro lavoro, saranno presentati, in fine, due indici che serviranno come sintesi delle osservazioni fatte. Un indice accoglierà l' elenco dei neologismi pliniani; l'altro indicherà i luoghi degli scritti di Plinio, che contengono i neologismi notati.

In lavori del genere del nostro libro non è difficile incorrere in qualche omissione. Saremo grati, per ciò, a chi benevolmente voglia avvertircene; e dell' avver-

timento faremo tesoro, ove mai sia il caso di passare ad una nuova edizione del presente libro.

Avvertenza. — Per brevità rappresenteremo, seguendo le abbreviature ammesse da H. Keil (*C. Plini Caecili Secundi epistularum libri nouem, epistularum ad Traianum liber, panegyricus* etc. Lips., Teubner, 1870), con le segg. iniziali i codici più autorevoli e le prime edizioni.

Per le epistole pliniane:

M = cod. Medic. della bibl. Laurenz. XLVII, 36;
V = cod. Vatic. 3864;
F = cod. Florentin. già della bibl. S. Marco 284;
D = cod. Dresd. D 166;
[*R* = cod. Riccard. 488];
p = ‘ editio princeps ’ (1471) dei primi nove libri delle epist.;
A = ‘ editio princeps ’ (1502) del lib. 10° dell’epistole;
a = edizione Aldina del 1508.

Per il Panegirico:

A = cod. Vatic. 3461;
a = cod. Wolfenbut. Gud. 45;
b = cod. Vindobon. 48;
β = cod. Monac. 309;
R = framm. del cod. Ambros.;
c = cod. Augustan. 118;
d = cod. Caroliruh. (Durlac.) 36.

Nelle citazioni del testo pliniano, ci riferiamo sempre, tranne espressa menzione in contrario, alla sopra citata edizione del Keil.

CAPITOLO PRIMO

Neologismi della I.ª serie.

—

Sez. I. — *Nomi sostantivi.*

A. — *a*) Da quanto ci è dato argomentare, considerando i resti della letteratura romana pervenuti sino a noi, pare che Plinio il giovane sia ricorso per il primo ai temi degli aggettivi 'sinister' e 'socialis' per formare le due voci nuove 'sinisteritas' e 'socialitas'.

1.° Il significato di 'sinisteritas' non si può disgiungere da quello delle voci 'stultitia' e 'rusticitas'; e indica perciò « goffaggine, inettitudine », l'antitesi, in somma, di 'dexteritas'. Se ne ha la conferma nei seguenti passi di Plinio: 'Quae tanta grauitas? quae tanta sapientia? quae immo pigritia, adrogantia, s i n i s t e r i t a s ac potius amentia, in hoc totum diem inpendere, ut offendas, ut inimicum relinquas ad quem

tamquam amicissimum ueneris?' *Epist.* VI 17, 3.—' Plerique autem, dum uerentur ne gratiae potentium nimium inpertire uideantur, s i n i s t e r i t a t i s atque etiam malignitatis famam consequuntur.' *Epist.* IX 5, 2.

2.° L'altro sostantivo 'socialitas' vale lo stesso di 'comitas' = « affabilità, cortesia, socievolezza »: ce lo affermano i seguenti due luoghi di Plinio: 'Non remissionibus tuis eadem frequentia eademque illa s o c i a l i t a s interest?' *Pan.* 49, 4.— 'Primum est autem suo esse contentum, deinde quos praecipue scias indigere sustentantem fouentemque orbe quodam s o c i a l i t a t i s ambire.' *Epist.* IX 30, 3. È nondimeno da notarsi che nell'ed. *a* leggesi 'societatis' invece di 'socialitatis'.

b) Plinio, memore forse d'un ben noto precetto oraziano sulla 'callida iunctura' di parole note,[1] formò per il primo, a quanto pare, mediante composizione, quattro nuovi sostantivi: 'cauaedium, sesquihora, duumuiratus, laudiceni'.

1.° 'Cauaedium' risulta dalla fusione intima delle due voci 'cauum aedium', che troviamo appunto usate in stretta dipendenza tra loro, ma separate (cioè: 'cauum aedium'), da Varrone,[2] Vitruvio[3] e Plinio il vecchio[4]; e vale « cortile, corte », quello spazio nel mezzo delle case romane, dove cadeva la pioggia dal tetto. Si può assomigliare il 'cauaedium' all' 'inpluuium', voce usata da Cicerone e da Livio[5]; ma se ne differenzia in

---

[1] Horat. *Epist.* II 3, 47-48. Cfr. Cic. *De orat.* III 38, 154.
[2] Varr. *De lin. Lat.* V 33, 161 e 162 (Spengel).
[3] Vitrvv. *De arch.* VI 3, 1.
[4] Plin. sen. *Nat. hist.* XIX 1 (6), 24; XVII 21 (35), 166.
[5] Cic. *In Verr. act. sec.* I 23, 61; 56, 147.—Liv. XLIII 13, 6.

ciò che l'' inpluuium ' solevasi costruire nelle case piccole, mentre il ' cauaedium ' era di maggiori dimensioni, adatto alle case più grandi.[1] Plinio il giovane scrisse: ' Est contra medias (*sc.* porticus) c a u a e d i u m hilare '. *Epist.* II 17, 5. E nello stesso passo si ripete la voce ' cauaedium ': ' A tergo c a u a e d i u m '.

2.° La voce ' sesqui ', irrigidita, servì, prima ancora dell' età augustea, a foggiare alcune voci composte.[2] Anche gli scrittori del primo secolo dell' impero usarono nuove voci composte col numerale ' sesqui '.[3] Dovette, per ciò, Plinio il giovane sentirsi quasi abilitato dai numerosi esempi, accolti nell' uso comune, a formare la voce ' sesquihora ', che vale « un' ora e mezzo »: ' Egeram horis tribus et dimidia, supererat s e s q u i h o r a '. *Epist.* IV 9, 9.

3.° Dal numero delle persone elette a cooperare per uno stesso ufficio, ne venne la denominazione di alcune magistrature romane, come p. es. ' triumuiratus, quin-

---

1 Vedi E. Guhl und W. Koner, *Das Leben der Griechen und Römer nach antiken Bildwerken dargestellt*, 419.—J. Overbeck, *Pompeji in seinen Gebäuden, Alterthüm. und Kunstwerken*, I, 241.

2 Ne siano d' esempio le seguenti: ' sesquialter, sesquilibra, sesquimensis, sesquimodius, sesquioctauus, sesquiopus, sesquipedalis, sesquipes, sesquiplex (sescuplex), sesquitertius ', etc.: per le quali voci vedasi il Georges, *Ausführliches lateinisch-deutsches Handwörterbuch*, 7ª ediz., Leipzig, 1880, 2.° vol., coll. 2363-2364.

3 Per le seguenti voci composte con ' sesqui ' si hanno soltanto esempi negli scritti del primo secolo dell'impero: ' sescuncia, sescuplus, sesquiculleari, sesquicyathus, sesquidigitalis, sesquidigitus, sesquiiugerum, sesquiobolus, sesquiopera, sesquipedaneus, sesquiplaga ', etc.

queuiratus ', etc.[1] Dello stesso modo troviamo in Plinio per la prima volta la voce ' duumuiratus ': ' Hunc Trebonius Rufinus... in d u u m u i r a t u tollendum abolendumque curauit. ' *Epist.* IV 22, 1. Ma certamente il sostantivo 'duumuiratus' dovette essere accolto prima nell' uso comune dei contemporanei di Plinio e, fors'anche, nell'uso dell' età anteriore.[2]

È noto, in fatti, che Cicerone accenna, in una sua orazione, all' ufficio dei 'duumuiri perduellionis ', [3] e Cesare a quello dei ' duumuiri municipiorum '.[4] Livio, inoltre, in più luoghi fa cenno dei ' duumuiri ', distinguendoli in *a*) ' duumuiri nauales ' (XL 26, 8) o ' duumuiri nauales classis ornandae reficiendaeque causa ' (IX 30, 4; cfr. XL 18, 7 e 8); *b*) ' duumuiri sacrorum ' (III 10, 7) ovvero ' duumuiri sacris faciundis ' (V 13, 6; VI 37, 12) o ' sacris faciendis ' (VI 5, 8); *c*) ' duumuiri ad aedem faciendam ' (VII 28, 5; cfr. XXII 33, 8) o ' dedicandam ' (cfr. II 42, 5; XL 34, 4-5); *d*) ' duumuiri qui

---

1 Notiamo in proposito: 'triumuiratus' (Cic. *Brut.* 31, 117; Liv. IX 46, 3; Plin. sen. *Nat. hist.* IX 35 (59), 122; etc.); 'quinqueuiratus' (Cic. *De prouin. cons.* 17, 41); 'seuiratus' (Petron. *Cena Trimalchionis* 71, pag. 180, ed. L. Friedländer); 'septemuiratus' (Cic. *Philip.* II 38, 99; Plin. *Epist.* X 13 (8)); 'decemuiratus' (Cic. *De leg. agr.* II 22, 60; Liv. IV 15, 5; etc.); 'quindecimuiratus' (Ael. Lamprid. *Alex. Seuer.* 49, 2: cfr. ' sacerdotio quindecimuirali' in Tac. *Ann.* XI 11 e XVI 22); 'uigintiuiratus' (Cic. *Ad Att.* IX 2*b*, 1; Tac. *Ann.* III 29; Qvintil. *Inst. orat.* XII 1, 16); etc.

2 Si noti la voce 'duumuiratus' in parecchie iscrizioni latine (nella forma dell' ablativo 'duomuiratu' e 'dumuiratu'); e in un frammento di Ulpiano, *Dig.* L 3, 1.

3 Cic. *Pro Rabir.* 4, 12.

4 Caes. *De b. c.* I 30, 1. Cfr. I 23, 4.

perduellionem iudicent ' (I 26, 5 e 6) ovvero ' qui de perduellione anquirant (cfr. VI 20, 12): e di questi ultimi aveva già parlato Cicerone (vedasi la nota[3], p. 12).[1]

4.° Il neologismo ' laudiceni ', con cui s'indicavano i lodatori prezzolati di cattivi oratori, pare che sia stato frequentemente adoperato nell' età di Plinio: ma certo questi è il primo che presenti tale voce ne' suoi scritti: ' Inde iam non inurbane sophokleîs uocantur...: isdem Latinum nomen inpositum est l a u d i c e n i. ' *Epist.* II 14, 5. Dai verbi ' uocantur ' e ' inpositum est ', usati nel passo citato, si deduce evidentemente che, secondo l'uso comune indicato per la prima volta da Plinio, il nome latino ' laudiceni ' rispondeva, per la funzione lessicale, al nome greco citato.[2]

Quanto alla grafia della parola, a noi pare che, considerando l'etimologia del primo elemento della parola stessa, che è ' laus ', si debba accettare la grafia ' laudiceni ', tuttochè la grafia ' laodiceni ' si trovi accolta nei codd. ***M*** e ***V***. Ed in proposito è da osservarsi che la grafia ' * lodiceni ' per ' laudiceni ', ammessa la possibilità della condensazione del dittongo latino *au* in *o*, sarebbe non solo spiegabile, ma anche si potrebbe accettare. Ciò non può dirsi della grafia ' laodiceni ', alla quale può solo farsi buon viso, ove si voglia riconoscere un possibile bisticcio di ' laudiceni ' con ' Laodiceni ', che sono gli abitanti della città di Laodicea, sia quella della

---

[1] Intorno all' ufficio del ' duumuiratus ' v. A. KREUSER, *Ausgewählte Briefe des jüngeren Plinius*; Leipzig, Teubner, 1894: pag. 62, nota.—Cfr J. MARQUARDT und TH. MOMMSEN, *Handbuch d. röm. Alterthümer*, IV, 481.

[2] Cfr. MARTIAL. *Epigr.* I 49, 37; VI 48.

grande Frigia, sul fiume Lico, sia l'altra sita nella Seleucia (Siria), presso al mare. [1]

c) Non rara fu la consuetudine presso gli scrittori latini di assegnare talvolta valore di sostantivi agli aggettivi. Plinio fu il primo ad usare come sostantivo lo aggettivo neutro 'subterraneum', se il passo seguente: 'Quin etiam cum in illud s u b t e r r a n e u m demitteretur haesissetque descendenti stola' *Epist.* IV 11, 9,— deve essere letto come è scritto nei codd. ***M***, ***V***, ***D***. Ma l'affermazione su indicata sarebbe inesatta, se nel passo cit. si dovesse leggere 'subterraneum cubiculum', come è scritto nel cod. ***F*** e ripetuto nelle edd. ***p***, ***a***. [2]

Avvertenza — Per i grecismi 'lyrica' e 'iselasticum', che sono aggettivi neutri sostantivati, vedasi appresso la trattazione dei grecismi di fonte pliniana.

B. — Consideriamo ora i sostantivi formati con te-

---

[1] Non può spiegarsi la grafia 'laudicoenus', sola accettata dal VALLAURI nel suo *Lexicon* (vol. 1°, pag. 422, col. 2ª) e accennata tra parentesi nel *Dizionario latino-italiano* del GEORGES, tradotto dal CALONGHI (col. 1514); stante che non è grafia accolta nei codici pliniani, nè è conforme alla corretta grafia della voce 'cena'.

[2] La voce 'subterraneum' come sostantivo riappare in un passo di APVL. *Metam.* 11, 6: 'In ipso s u b t e r r a n e o semirotundo me...... tibi propitiam frequens adorabis'. E per la sola autorità di Apuleio la detta voce osservasi notata nel lessico Forcellini - De Vit (tom. V [1871], pag. 714, col. 1ª) e nel lessico Freund - Theil (tom. III [1865], pag. 348). A torto il Georges (*Ausführl. Handwörterb.*, vol. 2°, col. 2591) cita Plin. VII 11, 9, invece di IV 11, 9.

mi verbali, i quali appariscono per la prima volta accolti negli scritti di Plinio il giovane.

a) In maggior numero sono i così detti ' nomina agentis ', formati col suffisso - *tor* -: ' haesitator ', adnotator , arcessitor , commendator , declarator , reformator '. Tratteremo prima del nome ' haesitator ', che presenta il tema verbale semplice; poi, dei cinque nomi rimanenti, che sono derivati da temi verbali composti.

1.° Del verbo ' haesitare ' e delle forme nominali da esso derivate ' haesitantia , haesitatio , haesitans ', fece convenevolmente uso Cicerone [1]; ma il nome ' haesitator ' appare formato da Plinio col valore lessicale di ' cunctator ', ossia « irresoluto, dubbioso »: se ne ha la conferma nel passo seguente: ' Sum et ipse in edendo h a e s i t a t o r , tu tamen meam quoque cunctationem tarditatemque uicisti. ' *Epist.* V 10 (11), 2. È vero che il passo citato si presenta in vario modo nei codici e nelle prime edizioni di Plinio, ma la voce ' haesitator ' appare evidente così nei primi come nelle seconde, se non che nel cod. *D* e nell' ed. *p* si trova associata nella grafia con la voce seguente, in modo da formare ' haesitatortuosa tamen '.

2.° Per indicare chi da maligno osservatore prende nota delle parole, dell' espressione del volto, dei gesti

---

[1] Per ' haesitare ' v. Cic. *Acad. prior.* II 17, 52; 5, 15; *De orat.* I 51, 220; *Catil.* II 6, 13: cfr. Plin. *Epist.* X 31 (40), 2. — Per ' haesitantia ' v. Cic. *Ph lip.* III 6, 16. — Per ' haesitatio ' v. Cic. *De orat.* II 50, 202; *Epist. ad fam.* III 12, 2: cfr. Plin. *Epist.* X 45 54); risp. di Traiano X 73 (78). — Per ' haesitans ' v. Cic. *Acad. post.* I 2, 4; *De orat* I 10, 40; 25, 115: *Pro domo sua* 52, 134; etc.

di una persona, Plinio foggiò il nome 'adnotator', che poi fu usato nel Codice Teodosiano per designare l'annotatore dei tributi. [1] Il passo del Panegirico di Plinio, dal quale si può argomentare il significato del neologismo 'adnotator', è il seg.: 'Non enim ante medium diem distentus solitaria cena spectator a d n o t a t o r q u e conuiuis tuis immines.' *Pan.* 49, 6.

3.° Dal verbo 'arcessere', che fu d'uso gradito, in più significati, anche a Cicerone [2], il nostro autore dedusse il neologismo 'arcessitor' per indicare (ripetiamo le parole del Gierig [3]) 'qui inuitabat et uocabat ad officia quaedam obeunda': si deve aggiungere che l'invito era ripetuto insistentemente, con molestia e fastidio. Ecco il luogo di Plinio che lo comprova: 'Habes causas, cur ego Tuscos meos Tusculanis, Tiburtinis Praenestinisque praeponam. nam super illa quae rettuli altius ibi otium et pinguius eoque securius: nulla necessitas togae, nemo a r c e s s i t o r ex proximo.' *Epist.* V 6, 45. [4] Così nel cod. *D*: ma la grafia della pa-

---

[1] *Cod. Theodos.* XII 6, 3 (Haenel).

[2] Cic. usò 'arcessere' nel significato di « chiamare, far venire » in *Pro Rosc. Amer.* 18, 50; *Post red., in sen.* 11, 27; *Epist. ad fam.* VII 23, 3; *Epist. ad Q. fratr.* III 1, 2, 3; *Epist. ad Att.* I 18, 1; XV 13a, 4; XVI 11, 4; etc. L'usò nel significato di « accusare, chiamare in giudizio » in *De off.* II 14, 51; *Pro r. Deiot.* 11, 30; etc. Se ne valse anche in traslato in *De orat.* II 27, 117; III 38, 156; *Top.* 9, 39; etc.

[3] G. E. Gierig, *C. Plinii Caecilii Secundi epistolarum libri decem*; Lipsiae, Schwickert, 1800-1802: t. 1°, pag. 418, col. 2ª.

[4] Di poi si avvalsero della voce 'arcessitor' Apvl. *Metam.* 8, 21; Amm. Marcell. *Rer. gest.* XXIX 1, 44: quest'ultimo l'equiparò ad 'accusator'. — Vedi i lessici Forcellini - De Vit (t. 1°, pag. 363), Freund-Theil (t. 1°, pag. 211), Georges (vol. 1°, col. 506).

rola si differenzia da quella accolta nei codd. *M*, *F*, nei quali è scritto ' accersitor ', parola che Plinio avrebbe potuto ricavare dal verbo ' accerso ', che equivale ad ' arcesso ', giusta la testimonianza degli antichi grammatici, dalla quale dissentono soltanto Charisio e Diomede. [1]

4.° Quanto alla voce ' commendator ', è certo che si trova usata per la prima volta da Plinio [2]: ' Neque enim cuiquam tam clarum statim ingenium, ut possit emergere, nisi illi materia, occasio, fautor etiam c o m m e n d a t o r q u e contingat'. *Epist.* VI 23, 5. E ' commendator ' vale ' qui commendat ', cioè « chi raccomanda, lodandola, qualche persona o cosa ». Tuttavia, dal trovare usata da Cicerone la forma femminile ' commendatrix ' [3], possiamo bene indurre che, anche in tempi anteriori all'età pliniana, dovette essere ammessa nell'uso letterario la forma maschile ' commendator ', e dovette essere adoperata in scritti che non sono pervenuti sino a noi.

5.° Il neologismo ' declarator ' si legge nel passo del *Pan.* 92, 3: ' Tuo iudicio consules facti, tua uoce re-

---

[1] Vedi Ellendt *Not. crit.* al *De orat.* II 27, 117 (vol. 1°, pag. 261 sg.); e gli autori citati dal Georges nell'*Ausführl. Handwörterb.* vol. 1°, col. 507.

[2] Dopo Plinio, fecero uso della voce ' commendator ' Flav. Vopisc. *Prob.* 2, 4; Nazar. *Paneg. Constant. Aug.* 4; Avrel. Symmach. *Epist.* I 40 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 18, col. 162). Vedi i lessici Forcellini - De Vit e Georges: quest' ultimo (vol. 1°, col. 1217) cita inesattamente il §, Plin. *ep.* VI 23, 4.

[3] Cic. *De legibus* I 22, 58. Cfr. Plin. *Epist.* VIII 20, 2.

nuntiati sumus, ut idem honoribus nostris suffragator in curia, in campo declarator existeres '. Talchè, argomentandolo dal senso del passo riferito, ' declarator ' designa il « dichiaratore o appalesatore » de' magistrati eletti.

Saremmo costretti ad attribuire tale significato al nome ' delator ', se c' inducessimo ad accettare la lezione del cod. *b*, che sostituisce, nel passo sopra citato del Paneg., a ' declarator ' la voce ' delator '. Così al nome ' delator ', oltre il significato comune [1] di « rapportatore, spia », sarebbe necessario attribuire, per l'uso che ne avrebbe potuto fare Plinio, anche il significato che sopra abbiamo ascritto a ' declarator ': il che ci parrebbe troppo ardito, dovendosi supporre, per ammettere ciò, che Plinio, dimentico delle insidie e prepotenze delle spie sotto l'impero di Domiziano, si fosse assai allontanato dal favellare comune de' suoi contemporanei, e avesse tentato riabilitare la voce ' delator ', dandole un significato autorevole e decoroso. Noi, per tanto, crediamo che nel luogo citato del Paneg. si debba accettare ' declarator ' anzi che ' delator '.

6.° Il seguente passo di Plinio presenta il neologismo ' reformator ', e in un certo modo ne dà anche la nozione: ' (Titinius Capito) colit studia, studiosos amat fouet prouehit, multorum qui aliqua conponunt portus sinus gremium, omnium exemplum, ipsarum denique litterarum iam senescentium reductor ac reformator '. *Epist.* VIII 12, 1. Vale quindi ad indicare chi ' artes neglectas fouet ', chi è riformatore degli studi, restauratore delle lettere. E dovette essere agevole a Plinio

---

[1] Cfr. SVETON. *Nero,* 10; *Domit.*, 9.

il formare il nome ‘ reformator ’, ricorrendo al verbo ‘ reformare ’ che, nel senso traslato di « mutare, cambiare in meglio, rinnovare », apparisce per la prima volta nella latinità argentea, come si vedrà meglio appresso, in proposito dell’ uso pliniano del verbo ‘ reformare ’. [1]

b) Plinio, avvalendosi di temi verbali, foggiò inoltre i quattro nomi: ‘ seruatio, abactus, praelusio, renutus ’.

1.° Il neologismo ‘ seruatio ’, avente il significato di « osservanza, rispetto », si trova usato per la prima volta nel seguente passo di un’ epistola di Plinio all’imperatore Traiano: ‘ Vsque in hoc tempus, domine, neque cuiquam diplomata commodaui neque in rem ullam nisi tuam misi. quam perpetuam s e r u a t i o n e m meam quaedam necessitas rupit ’. *Epist.* X 120 (121), 1. A torto il Catanaeus, cui non dovette parer possibile che per la differenza d’ una preposizione Plinio si fosse allontanato da Cicerone, che appunto aveva usato la voce ‘ obseruatio ’ nel significato di « osservanza conforme al dovere », e perciò di « circospezione, riguardo » [2], sostituì nel testo di Plinio a ‘ seruationem ’ la forma ‘ obseruationem ’.

---

[1] Gli scrittori cristiani si valsero anche della voce ‘ reformator ’, riferendola a cose religiose; p. es. Avrel. Avgvstin. *In psalm. XXXII enar. II, serm. 2,* n. 16; Elevther. *Orat. pro fide et eccl. Tornacensi* (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 36, col. 294; e tom. 65, col. 100). Vedi i lessici Forcellini - De Vit (tom. 5 (1871), pag. 133, col. 2) e Georges (vol. 2°, col. 2030).

[2] Cic. *De off.* I 11, 37. Con significato che si avvicina a « osservanza, riverenza, ossequio » troviamo la voce ‘ obseruatio ’ in Valer. Max. *Fact. et dict. mem.* I 1, 8.

Del dubbio, poi, notato dal Keil, che forse si debba leggere nel passo citato ' rationem ' e non ' seruationem ', non crediamo si possa tener conto, poichè trattasi di una congettura, cui osta la tradizione diplomatica.[1]

2.° Per esprimere il concetto di « condurre via per forza, allontanare forzatamente », e forse anche quello di « prepotenza » nella riscossione di tributi angarici, come afferma il Gesner, Plinio ricorse al tema del verbo composto ' abigere ', che da Cicerone e da Varrone era stato usato nel significato di « menare, condur via bestiame, di furto o a forza », [2] e formò il nome ' abactus ', dal tema in *u-*: ' Quam dissimilis nuper alterius principis transitus! si tamen transitus ille, non populatio fuit, cum a b a c t u s hospitum exerceret, omniaque dextra laeuaque perusta et attrita. ' *Pan.* 20, 4. Così il passo è riferito nelle più antiche edizioni del Panegirico di Plinio. Non toglie nulla alla nostra osservazione sul neologismo ' abactus ' se, invece della lezione sopra riferita del luogo pliniano, si preferisce la lezione de' codd. *A*, *d*, e del cod. Monac. 309: ' a b a c t u s hospitium exerceret '; perciocchè la funzione sintattica di ' abactus ' nella proposizione resta sempre quella di un nome sostantivo. Ma il cod. *o* presenta la lezione: ' ab acto hospitium exerceret '; la quale, se pure elimina l' uso del neologismo ' abactus ', riesce poco a convincerci che sia genuina la frase ' exercere ab acto. '

---

[1] La voce ' seruatio ' riappare, più tardi, nella ' Vulgata ', *Esdr.* IV 8, 21-22; e in CAEL. AVREL. *Celer. uel acut. pass.* III 4, 45.

[2] CIC. *In Pis.* 34, 84. — VARR. *Rer. rust.* II 1, 16. — Cfr. VLPIAN. in *Dig.* XLVII 14, 1, §§ 2 e 4. CALLISTRAT. in *Dig.* XLVII 14, 3, § 2.

Non teniamo conto della congettura del Gierig che legge: ‘ abacta hospitum iumenta cerneres ’, così lontana dal testo quale è stato conservato dai codici, tranne il *c*, e dalle più antiche edizioni del Paneg. E, dall'altro canto, la congettura dell'Ernesti: ‘ abactus hospitum exerceretur ’ o ‘ exercerentur ’, attenendosi all'uso passivo del verbo ‘ exercere ’, lascia intatto il neologismo ‘ abactus ’, a cui si riferisce la nostra osservazione.

3.° Il nome ‘ praelusio ’ si nota nel seguente passo di Plinio: ‘ Tu tamen aestima, quantum nos in ipsa pugna certaminis maneat, cuius quasi p r a e l u s i o atque praecursio has contentiones excitauit ’. *Epist.* VI 13, 6. Perciò ‘ praelusio ’ si equipara alla voce ‘ prolusio ’, [1] che significa « preludio, prolusione, saggio ». [2]

Alcuni vorrebbero sostituire nel passo citato dell'epistola pliniana a ‘ praelusio ’ la voce ‘ prolusio ’, prima usata da Cicerone, per evitare, forse, d'attribuirsi a Plinio la novità del vocabolo; ma si farebbe cosa inesatta, perchè alla sostituzione osta l' unanime conferma della voce ‘ praelusio ’, che vien data dai codici più autorevoli dell' epistolario di Plinio. [3]

---

[1] Cic. *De orat.* II 80, 325; *Diuinat. in Caec.* 14, 47.

[2] Nella tarda latinità riappare la voce ‘ praelusio ’: per es.: Evmen. *Pro restaurandis scholis* (Augustoduni) *oratio*, 2: ‘ Ibi armantur ingenia, hic proeliantur; ibi p r a e l u s i o, hic pugna committitur ’ (edit. De la Baune, il quale nella nota a pag. 142, col. 2ª, sospetta: ‘ praelusio forte prolusio ’). — Ambros. *De excidio urbis Hierosolymitanae* III 8: ‘ P r a e l u s i o quaedam belli ’ (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 15, col. 2077); etc. Per altri esempi vedi i lessici Forcellini - De Vit (tom. 4° [1868], pag. 801, col. 2ª), e Georges (vol. 2° [1880], col. 1658).

[3] Non è, forse, infondata la congettura che presume sostituire ‘ praeludit ’ a ‘ proludit ’ nel passo vergiliano: ‘ Arboris

4.° Più per un ricordo omerico che per la simmetria della frase, pare che Plinio siasi indotto a formare, in antitesi a ‘ nutus ’, il nome composto ‘ renutus ’: ‘ Vide in quo me fastigio collocaris, cum mihi idem potestatis idemque regni dederis, quod Homerus Ioui optimo maximo ...... nam ego quoque simili nutu ac r e n u t u respondere uoto tuo possum ’. *Epist.* I 7, 1-2. Talchè ‘ renutus ’, in opposizione a ‘ nutus ’, vale lo stesso che ‘ recusatio ’, cioè « far cenno di no, accennare di no, rifiutare ». [1]

c) Plinio si avvalse anche di temi verbali per formare i due nuovi sostantivi: ‘ unctorium ’ e ‘ auocamentum ’.

1.° Nei bagni degli antichi Romani c’ era, di solito, un luogo apposito dove i bagnanti si ungevano il corpo, dopo essersi lavati nelle vasche de’ bagni. In tutte le opere degli scrittori latini, anteriori a Plinio, che sono giunte integre o a frammenti sino a noi, non c’è parola che serva ad indicare tale luogo di unzione. Primo ad indicarlo, valendosi della voce ‘ unctorium ’, apparisce Plinio (*Epist.* II 17, 11): e tuttavia per tanto tempo prima di lui si era fatto uso del luogo di unzione, sì necessario a complemento del bagno. Non sarebbe quindi improbabile che il nome ‘ unctorium ’ fosse stato accolto nell’ uso letterario in tempi anteriori a quelli di Plinio; tanto più che e Plauto e Cicerone avevano usato le voci

---

obnixus trunco, uêntosque lacessit | Ictibus, et sparsa ad pugnam p r o l u d i t harena ’ (Ribbeck); il quale passo si nota identico in *Georg.* III 233-234 ed *Aen.* XII 105-106.

[1] Cfr. Hom. *Il.* XVI 250.

‘ unctor, unctio, unctura ’ [1], derivate, come ‘ unctorium ’, dal tema del verbo ‘ ungere ’ o ‘ unguere ’.

2.° Col suffisso *-men-to-* aggiunto al tema del verbo composto ‘ auocare ’, Plinio formò il sostantivo ‘ auocamentum ’, il cui valore lessicale si ricava dai seguenti luoghi: ‘ Omnia mihi studia, omnes curas, omnia a u o c a m e n t a exemit, excussit, eripuit dolor ’. *Epist.* VIII 23, 1. — ‘ Ero ergo suspensus pro homine amicissimo, dum admittere a u o c a m e n t a et cicatricem pati possit, quam nihil aeque ac necessitas ipsa et dies longa et satietas doloris inducit ’. *Epist.* VIII 5, 3. — ‘ Simul cogito, cum sint ista ludus et a u o c a m e n t u m huius’. *Pan.* 82, 8.

Dal confronto de' luoghi citati risulta che Plinio volle usare ‘ auocamentum ’ per significare quel ‘ leuamentum ’ o ‘ solacium ’, quello svago o mezzo di distrazione, che riesce a distogliere l'animo dalla continua oppressione del dolore. Cicerone lo indicò con la parola ‘ auocatio ’ [2]. Ma si deve scrivere rettamente ‘ auocamentum ’ ovvero ‘ aduocamentum ’? La ragione etimologica ci induce a preferire la grafia ‘ auocamentum ’; perocchè, se la parola in esame vale a indicare un mezzo con cui si possa distogliere e allontanare l'animo ‘ a cogitanda molestia ’, il primo elemento componente non può essere la preposizione ‘ ad ’ che significa avvicinamento, ma deve essere la preposizione ‘ a ’ o ‘ ab ’ che indica allontanamento, separazione. Arrogi che il

---

[1] PLAVT. *Trin.* 252; *Stich.* 229. — CIC. *De orat.* II 5, 21; *De legibus* II 24, 60.

[2] CIC. *Tusc. disp.* III 15, 33: ‘Leuationem autem aegritudinis in duabus rebus ponit, a u o c a t i o n e a cogitanda molestia et reuocatione ad contemplandas uoluptates’ (C. F. W. Müller).

nostro autore, trattando in altro luogo un argomento simile, si valse del verbo ‘auocare’: Modus ruris, qui a u o c e t magis quam distringat’. *Epist.* I 24, 3 [1]. È uopo però avvertire che non tutti i codici nè tutte le più antiche edizioni di Plinio ci dânno ragione sulla grafia della voce ‘auocamentum’. Così il passo del *Pan.*, che abbiamo citato per il terzo, appare guasto, non ostante l'emendazione tentata da tanti valenti cultori degli studi pliniani; nondimeno la grafia ‘auocamentum’ è conservata nei codd. *A, b,* e nel Monac. 309; e, se nel cod. *c* si legge ‘auocamur tum’, e nel cod. *d* si presenta la lezione ‘auo amen tum’, invece di ‘auocamentum’, si scorge chiara nel primo una disavvertenza dell' amanuense, e nel secondo la sparizione del *c* tra ‘auo’ e ‘amen’, e il mancato avvicinamento delle lettere formanti la stessa parola. [2]

d) — 1.º Anche il participio ‘eiectus’, nella forma del neutro plurale, fu assunto per la prima volta da Plinio come sostantivo, col significato del vitruviano ‘proiectura’ [3]: ‘Inde balinei cella frigidaria spatiosa et effusa, cuius in contrariis parietibus duo baptisteria uelut e i e c t a sinuantur’. *Epist.* II 17, 11.

---

[1] La forma verbale ‘auocet’ è data concordemente dai codd. **M, V, R** e dall' ed. **a**: presentano, invece, ‘aduocet’ il cod. **F** e la ed. **p**.

[2] L'uso della voce ‘auocamentum’ fu continuato da Apvl. *Apolog.* 43; Lactant. *De opif. Dei* 18 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 7, col. 72); Cael. Avrel, *Chron. pass.* I 5, 170. Vedi gli esempi nell' *Ausführl. Handwörterb.* del Georges, vol. 1.º (1879), col. 716.

[3] Vitrvv. *De arch.* III 2 e 3; VII 5.

2.° Parlando della produzione letteraria dello zio, Plinio il vecchio, il nostro autore scriveva: ' Nam perire omne tempus arbitrabatur, quod studiis non inpenderetur. hac intentione tot ista uolumina peregit e l e c t o r u m q u e commentarios centum sexaginta mihi reliquit '. *Epist.* III 5, 16-17.

La sostantivazione del participio ' electus ', nella forma del neutro plurale, è una novità introdotta nella lingua letteraria latina da Plinio, per significare quei passi scelti di diversi autori, che si raccoglievano in appositi libri come ' excerpta ': Cicerone li disse con voce greca ' eclogarii '. [1] E non pare che a torto il Gierig abbia supposto essere ' Electorum commentarii ' il titolo dei centosessanta volumi lasciati dal dotto zio a Plinio. [2]

C. — Nella latinità argentea prevalse la forma diminutiva di alcuni nomi, non tanto per indicare la piccolezza o il poco pregio di una cosa, quanto per mostrare gentilezza e dolcezza di espressione, e festività di modi; della stessa maniera come oggidì siamo soliti chiamare col vezzeggiativo persone e cose a noi care.

a) 1.° - 3.° Plinio per il primo usò i diminutivi, formati col suffisso *-clo-* ampliato, [3] ' actiuncula, cenatiuncula, indignatiuncula ', rispondenti ai tre nomi ' actio, cenatio, indignatio ': ' Retracto enim a c t i u n c u l a s quasdam, quod post intercapedinem temporis et frigidum et acerbum est. ' *Epist.* IX 15, 2. — ' Fons oritur in mon-

---

[1] Cic. *Epist. ad Att.* XVI 2, 6.

[2] Gierig, op. cit., tom. 1°, pp. 230-231.

[3] Vedi la *Histor. Gramm. der latein. Sprache von* Fr. Stolz, n. 188, pp. 197-198; nn. 181-182, pp. 524-526.

te, per saxa decurrit, excipitur cenatiuncula manu facta '. *Epist.* IV 30, 2. — ' Indignatiunculam, quam in cuiusdam amici auditorio cepi, non possum mihi temperare quo minus apud te, quia non contingit coram, per epistulam effundam '. *Epist.* VI 17, 1.

Dai luoghi citati si deduce con quale valore lessicale Plinio abbia usato i tre diminutivi di cui è discorso. ' Actiuncula ' per Plinio significa breve orazione forense, aringhetta; ' cenatiuncula ', il luogo dove si desina, stanzetta da pranzo; ' indignatiuncula ' un certo quale sdegno, stizza. [1]

Quanto alla retta grafia de' tre diminutivi sopra indicati, si deve notare che la grafia ' cenatiumcula ', data dal cod. *V*, non può non considerarsi una disavvertenza di chi copiava il ms., poichè il suono glottico nasale *n* persiste nell'idioma latino dinanzi ai suoni esplosivi gutturali. [2] Nel cod. *M* si trova scritto ' indignatumulam ', e poi corretto ' indignatiunculam '. Se, in fine, si volesse seguire l'ed. *a* nel passo citato dell' Epist. IX 15, 2, invece di ' actiunculas ', si avrebbe ' ratiunculas '; ma, in tale ipotesi, Plinio non sarebbe stato il primo a formare il diminutivo ' ratiuncula ', che era stato di già usato da Plauto, Terenzio e Cicerone. [3] Dall' insieme dell'epistola pliniana pare che si debba preferire la lezione da noi seguita a quella data dall'aldina.

---

[1] De' tre diminutivi studiati, soltanto ' cenatiuncula ' riappare usata più tardi da APOLLIN. SIDON. *Epist.* II 2 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 58, col. 477).

[2] Vedi la nostra *Fonologia latina*, 2ª ediz., Milano, Hoepli, 1892 : n. 95, pp. 114-115.

[3] PLAVT. *Capt.* 192; *Curc.* 371.—TERENT. *Phor.* 36.—CIC. *Tusc. disp.* II 12, 29; IV 19, 43; *De nat. deor.* III 29, 73.

4.° Un altro diminutivo introdotto da Plinio, e formato anch'esso col suffisso ampliato *-culo-*, è ' offendiculum ', che significa « inciampo, intoppo, impedimento »: [1] ' Obueniet materia, uel haec ipsa quam monstras uel potior alia. sunt enim in hac offendicula non nulla: circumfer oculos, et occurrent '. *Epist.* IX 11, 1. [2]

5.° Diminutivo del grecismo ' sipho ' e ' sipunculus ', nome di fonte pliniana, il quale significa « piccolo sifone, piccola doccia, cannoncino »: ' Circa sipunculi plures miscent iucundissimum murmur '. *Epist.* V 6,23. — ' Ex stibadio aqua, uelut expressa cubantium pondere, sipunculis effluit. ' *Epist.* V 6, 36.

Per la grafia tanto i codici quanto le più antiche edizioni di Plinio sono concordi nell' ammettere ' sipunculus ' e non ' siphunculus '. Soltanto il cod. *F* nel passo citato dell' Epist. V 6, 36 presenta ' siponcolis '. [3]

---

[1] La ' Vulgata ' fece ripetutamente uso della voce pliniana ' offendiculum ' : *Ios.* 23, 13; *Is.* 57, 14; *Ez.* 44, 12; *Epist. B. Pauli ad Rom.* 14, 13; *ad Corin.* I 8, 9; I 9, 12. —Anche nei *Poemata S. Paulini Nolani* si legge la voce ' offendiculum ': 20, 99 ' Offendiculi causam cognosceret ' (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 61, col. 554). Vedi i lessici Forcellini-De Vit (tom. 4 [1868], pag. 393, col. 1.ª) e Georges (vol. 2° [1880], col. 1178).

[2] Nel *Diz. lat.-ital.* Georges-Calonghi il voc. ' offendiculum ' non è stato notato, probabilmente per inavvertenza.—Il Kreuser, a pag. 107, col. 1ª, rileva in nota la voce ' offendicula ' del testo pliniano, e rinvia il lettore allo *Sprachgebrauch*, che è a pp. 5-6; ma nello *Sprachgebrauch* non se ne fa il menomo cenno.

[3] A Cornelio Frontone non spiacque fare uso del diminutivo 'sipunculus' nella sua prima epistola *De orationibus*: ' Aquae de sipunculis concinnius saliunt ' (M. Cornelii Frontonis et M. Avrelii *imperatoris epistulae et alia scripta* etc. *edente A. M., Romae*, 1846; pp. 174-175).

6.° Col suffisso *-ulo-* Plinio formò i diminutivi ' columbulus, metula '; e adattò lo stesso suffisso *-ulo-* anche ai grecismi ' cumba, zotheca ' per formare i diminutivi ' cumbula, zothecula '.

' Columbuli ' dovette essere il titolo di un lavoro poetico del nostro autore, come pare si debba intendere dal passo: ' Tu passerculis et columbulis nostris inter aquilas uestras dabis pennas, si tamen et sibi et tibi placebunt '. *Epist.* IX 25, 3. Ma può intendersi anche in senso traslato, come « espressione scherzevole di tentativi poetici ». Comunque sia, ' columbulus ' è diminutivo di ' columbus ' e vale « colombino, piccione ».

7.° ' Metula ', diminutivo di ' meta ', non può significare altro che « piccola meta , colonnetta » ; e così pare si debba intendere nel passo pliniano: ' Alibi pratulum, alibi ipsa buxus interuenit in formas mille discripta....: alternis metulae surgunt, alternis inserta sunt poma, et in opere urbanissimo subita uelut inlati ruris imitatio '. *Epist.* V 6, 35.

8.° Il grecismo ' cumba ' era stato già usato da Cicerone e dai poeti dell'età augustea [1]; ma il primo ad usare il diminutivo ' cumbula ' fu Plinio nel seguente passo: ' Saepe minores maioribus uelut cumbulae onerariis adhaerescunt '. *Epist.* VIII 20, 7. Perciò ' cumbula ' equivale a ' nauicula ', cioè « barchetta, schifo, paliscalmo, caicco ». [2]

---

[1] Cic. *De off.* III 14 , 58 e 59. — Verg. *Aen.* VI 303.—Horat. *Carm.* II 3, 28. — Propert. *Eleg.* I 11, 10; II 4, 19 ; IV 2 (3) , 22 e 17 (18), 24. — Ovid. *Fast.* VI 777; *Trist.* I 1, 85; II 330; *Metam.* I 293; *Amor.* III 6, 4; etc.

[2] Il diminutivo ' cumbula ' riappare in Apollin. Sidon. *Epist.* II 2, e Mag. Fel. Ennod. *Epigr.* 134, 8 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 58, col. 478; e tom. 63, col. 359).

9.º ' Zothecula ' è diminutivo del grecismo ' zotheca', usato per la prima volta da Plinio , e vale « piccolo gabinetto, stanzetta »: ' Mox zothecula refugit quasi in cubiculum idem atque aliud '. *Epist.* V 6, 38. [1]

La grafia ' zothecula ', che è la sola legittima, rispondente alla fonte greca donde, per suffisso di diminutivo latino, la parola è derivata, vien data dal solo cod. ***M***. Le grafie ' zetaecula ' e ' zetecula ', presentate l' una dal cod. ***D*** e l' altra dalla ed. ***p***, non si possono considerare altrimenti che come divariazioni volgari, nelle quali si è sostituito il suono vocalico *e* all' *o*. Col sostituire a ' zothecula ' la voce ' diaetula ', le antiche edizioni del Laetus, del Beroaldus, del Catanaeus e l'***a*** ad altro non mirarono che a presentare il significato di ' zothecula ' ricorrendo al diminutivo di un altro grecismo, ' diaeta ', più divulgato e più comune che non fosse ' zotheca ', voce introdotta da Plinio nell'uso letterario.

Il solo cod. ***F*** presenta, invece di ' zothecula ', la voce ' thecula ', che potrebbe non escludersi dal testo pliniano, considerata come diminutivo, con suffisso la-

[1] L' uso della voce ' zothecula ' fu continuato da APOLLIN. SIDON. *Epist.* VIII 16; IX 11 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 58, col. 614 e col. 628). — Nel commento de' passi citati di Sidonio si avverte appunto, col. 614: ' Dubium non est quin uocem hanc (*zotheculam*) mutuatus sit a Plinio '; e nell' elenco de' ' Loci similes auctorum Sidonio anteriorum ', compilato da Eugenio Geisler e pubblicato in fine del tomo VIII (' auctorum antiquissimorum ') de' *Monumenta Germaniae historica*, Berlin, Weidmann, 1887, si nota: pag. 378, ' Sidon. epist. VIII 16, 3: zotheculas, cfr. IX 11, 6 = Plin. epist. V 6, 38: zothecula; II 17, 21: zotheca '; — e pag. 381, ' Sidon. epist. IX 11, 6: zothecula, cfr. VIII 16, 3 '.

tino, della voce greca *theke*, la quale significò « arca, ripostiglio », [1] e, per analogia, « sepoltura, avello » [2]. Del resto, con significato più rimpicciolito, il grecismo ‘ theca ’ fu usato da Cicerone e Properzio, e poi, ai tempi di Plinio, da Quintiliano e Marziale, per indicare « scatola, astuccio, coperta », e anche « fodero, guaina » [3].

D. — Il prevalere della letteratura e della lingua greca sulla letteratura e la lingua di Roma portò, per necessaria conseguenza, la continua infiltrazione di ellenismi nell' idioma romano, specialmente nell' età imperiale, allorchè da un canto la lettura continua dei libri greci, e dall'altro canto la penuria di nomi sostantivi in latino, per la quale le nuove idee si dovevano esprimere con imperfette circonlocuzioni, resero più agevole la immigrazione delle voci greche nella lingua de' Romani. Plinio fu il primo ad introdurre nell' uso letterario, a quanto, almeno, ci è dato argomentare dai lavori letterari latini pervenuti sino a noi, i seguenti

---

1 Herod. III 130; IX 83. — Cfr. Plvtar. *Lucul.* 32, 8.

2 Aeschyl. *Agamem.* 460. — Sophocl. *Elect.* 879 (896); *Oedip. Colon.* 1744 (1763). — Herod. II 67. — Thvc. III 104, 2. — Plat. *Leg.* XII 9 (P. 958, D).

3 Cic. *In Verr. act. sec.* IV 23, 52; *Epist. ad Att.* IV 7, 2. — Propert. *Eleg.* II 8b, 30. — Qvintil. *Inst. orat.* VI 3, 61. — Martial., *Epigr.* XIV 20 (Schneidewin. 19), 1; XI 58, 9. — Cfr. Vlpian. in *Dig.* XXXII 52, § 8; etc. — In un luogo di Varr. *Rer. rust.* I 48, 1 leggevasi un tempo la voce ‘ theca ’: ‘ ut grani t h e c a sit gluma et apex arista ’: nella recente ediz. del Keil (Lips., Teubner, 1889, pag. 59) si legge: ‘ ut grani apex sit gluma et arista ’.

ellenismi, alcuni de' quali sono rappresentati da voci semplici, altri da voci composte.

a) Alcuni de' grecismi dedotti da voci semplici furono da Plinio latinizzati nella desinenza; altri conservarono la desinenza greca originaria.

aa) Si presentano con la desinenza latinizzata:

1.° ' Baptisterium ', « bacino per bagnarsi e nuotare, bagno ». Se ne ha la conferma nei seguenti due luoghi di Plinio: ' Inde apodyterium balinei laxum et hilare excipit cella frigidaria, in qua b a p t i s t e r i u m amplum atque opacum '. *Epist.* V 6 , 25. — ' Inde balinei cella frigidaria spatiosa et effusa, cuius in contrariis parietibus duo b a p t i s t e r i a uelut eiecta sinuantur '. *Epist.* II 17, 11. [1]

Nel passo che abbiamo citato per il secondo , la lezione del cod. *D* ' duobus aptisteria ' differisce da quella comunemente accettata; ma si scorge evidente che l'amanuense fu tratto in errore da ciò che, essendo scritte nell' esemplare tutte di seguito le due voci ' duo baptisteria ' in modo da formare ' duobaptisteria ', egli credette dividere il nesso in ' duob. aptisteria ', ritenendo la prima parte un' abbreviazione di ' duobus '. Quanto al passo citato sopra per il primo, se si accoglie la lezione ' sphaeristerium ', che presentano lo stesso cod. *D*

---

[1] Per gli scrittori ecclesiastici la voce ' baptisterium ' passò a significare il luogo in cui si amministra il sacramento del battesimo; ma in un luogo dell' epistola 2ª del lib. II Apollinare Sidonio continuò a conservarne il significato pliniano: ' Huic basilicae appendix piscina forinsecus seu, si graecari mauis, b a p t i s t e r i u m ab oriente connectitur ' (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 58, col. 475).

è l' ed. *p*, non resta menomata per nulla la nostra osservazione sull' ellenismo ' baptisterium ', che è confermato per neologismo pliniano dal luogo della *Epist.* II 17, 11.

2.° Nei seguenti passi del libro delle epistole di Plinio all' imperatore Traiano si legge per la prima volta il grecismo ' buleuta ', avente il significato di « senatore greco, consigliere »: ' Claudiopolitani..... ingens balineum defodiunt magis quam aedificant, et quidem ex ea pecunia quam b u l e u t a e additi beneficio tuo aut iam obtulerunt ob introitum aut nobis exigentibus conferunt '. *Epist.* X 39 (48), 5. — ' Superest ergo ut ipse dispicias, an in omnibus ciuitatibus certum aliquid omnes qui deinde b u l e u t a e legentur debeant pro introitu dare '. *Epist.* X 112 (113), 3. — ' Adfirmabatur mihi in omni ciuitate plurimos esse b u l e u t a s ex aliis ciuitatibus '. *Epist.* X 114 (115), 3.[1]

3.° ' Eranus ' significò propriamente « gradevole compagnia »; poi si disse ' eranus ' un' associazione privata in Grecia, avente lo scopo di assicurare ai suoi membri un appoggio nel caso che cadessero nella indigenza, ma a patto che il beneficato dovesse restituire all' associazione il soccorso in danaro ricevuto, ove la sua condizione economica si fosse migliorata. In conseguenza, valse poi a significare anche qualunque tassa o contribuzione o colletta imposta per venire in soccorso ai bisognosi.[2]

---

[1] L' uso della voce ' buleuta ' si trova ripetuto presso AEL. SPARTIAN. *Seuer.* 17, 2: ' Alexandrinis ius b u l e u t a r u m dedit ' (Peter). Vedi i lessici Freund-Theil (tom. I [1855], pagina 368), e Georges (vol. 1.° [1879], col. 819).

[2] Dell' ' eranus ' de' Cristiani trattò FLOR. TERTVLL. *Apologet.*

Cicerone fece uso del vocabolo in esame, ma conservandolo tale e quale, con le stesse lettere greche [1]. Plinio lo latinizzò: ' Datum mihi libellum ad eranos pertinentem his litteris subieci '. *Epist.* X 92 (93). Il vocabolo si trova anche latinizzato nella lettera di risposta dell'imperatore Traiano a Plinio, *Epist.* X 93 (94).

Il Beroaldus fece bene a restituire nel passo di Plinio, sopra citato, la grafia legittima ' eranos ', invece della grafia ' heranos ' portata dall' ed. ***A***.

4.° ' Idyllium ' indica un genere ben noto di poesia pastorale: ' Siue epigrammata siue idyllia siue eglogas siue, ut multi, poematia seu quod aliud uocare malueris licebit uoces '. *Epist.* IV 14, 9.

È da notarsi che la grafia della voce ' idyllium ' non è conservata costante nei codici e nelle più antiche edizioni di Plinio. Alla grafia ' idyllia ', che è presentata dai codd. ***M***, ***V***, e accettata dal Beroaldus, si avvicina la grafia ' edyllia ' dell' ed. ***p***; perciocchè è ben noto che nelle parole greche latinizzate il dittongo ει davanti ad una vocale si rappresentò in latino tanto con *e* quanto con *i*: ma l' uso prevalente dell' *e* è più antico, mentre nel primo secolo dell' impero il suono vocalico *i* rappresentò più spesso il dittongo greco che stiamo considerando.

Da ' edyllia ' a ' edullia ', grafia accolta dall' ed. ***a***, il passaggio era facile, stante che il suono vocalico greco υ ebbe per primo suo rappresentante in latino l' *u*:

---

aduers. gent. pro Christ., cap. 39 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 1°, col. 468 e col. 470).

[1] Cic. *Epist. ad Att.* XII 5, 1.

cfr. ‘ cumba ’ e ‘ cymba ’. Solo per disaccortezza del copista si trova scritta nel cod. *F* la forma ‘ dullia ’ invece di ‘ edullia ’: non vi si vorrà certo scorgere una poco spiegabile aferesi.

La grafia ‘ hedylia ’ del cod. *D* si deve attribuire all' uso inesatto del segno dell' aspirazione *h* ed alla riduzione abusiva del doppio suono liquido *l*, per la considerazione, forse, che in alcune parole era rimasta oscillante la scrittura latina tra l' uso d' una sola o di due *l*. [1]

Non si scorge chiaro per quale via siasi pervenuto a rappresentare ‘ idyllia ’ con ‘ dugtia ’ nel cod. *R*.

5.º ‘ Poematium ’ vale « breve componimento poetico, poemetto ». Veramente noi c' immaginiamo la forma del singolare ‘ poematium ’, ma la parola ci viene presentata nella forma del plurale ‘ poematia ’ tanto nel passo precedentemente citato della *Epist.* IV 14, 9, in proposito del grecismo ‘ idyllium ’, quanto nel passo seguente: ‘ Audiui recitantem Sentium Augurinum cum summa mea uoluptate, immo etiam admiratione. p o e m a t i a appellat ’. *Epist.* IV 27, 1. [2]

---

[1] Vedi la nostra *Fonologia latina*, ediz. cit., n. 27, pp. 31-32.

[2] La voce ‘ poematium ’ si osserva, sempre nelle forme del plurale, in due luoghi degli *Opuscula* di DEC. MAGN. AVSON.: XVII, *Cento nuptialis* (verso la fine): ‘ Probissimo uiro Plinio in p o e m a t i i s lasciuiam, in moribus constitisse censuram ’ (Peiper, pag. 218);—IX, *De bissula*: ‘ P o e m a t i a, quae in alumnam meam luseram rudia et incohata ad domesticae solacium cantilenae ’ (Peiper, pag. 114). Ma si deve avvertire che nel luogo citato per il primo, il cod. Laurent. 51 , 13 presenta la forma ‘ poematis ’; e in quello citato il secondo, nel cod. Tilianus o Leidensis Voss. lat. Q. 107 (prima Voss. lat. 191) si preferisce la forma ‘ poemata ’. Cosicchè, ove si accolgano

Nell' ammettere che Plinio abbia introdotto il grecismo ' poematium ', ci siamo attenuti, tanto per il primo passo citato dell' *Epist.* IV 14, 9 quanto per il secondo passo, ai codd. ***M***, ***V***. Ma la lezione ' poemata ' è ammessa, per tutti e due i passi pliniani sopra citati, dal cod. ***F*** e dall' ed. ***a***. Anche la ed. ***p*** presenta per il passo dell' *Epist.* IV 14, 9 la lezione ' poemata '; e dello stesso modo il cod. ***R*** presenta ' poemata ' per il passo cit. dell' *Epist.* IV 27, 1. [1]

La lezione ' poematica ', presentata con notevole persistenza, in tutti e due i passi che abbiamo riportati sopra, dal cod. ***D***, verrebbe a dare forma adiettiva al sostantivo ' poematia ': e ci sarebbe sempre un neologismo di fonte greca, non usato da alcuno scrittore latino i cui scritti ci siano rimasti. Ma il lessico la ripudia, tuttochè la lezione ' poematica ' sia ammessa anche dalla ed. ***p*** nel passo dell' Epist. IV 27, 1.

Avvertenza.—Del diminutivo di fonte greca ' sipunculus ' ci siamo occupati sopra, a pag. 27.

bb) Plinio conservò la desinenza greca nei seguenti tre grecismi, che egli per il primo introdusse nell' uso letterario latino :

1.° ' Bule ' significa « consiglio, senato » o collegio dei decurioni nelle città elleniche e in quelle città che

---

le varianti presentate dai detti codici, non si può ammettere con certezza che Ausonio abbia continuato l' uso della voce ' poematium '.

[1] Il Vallauri, che registra nel suo *Lex. Latini Italique sermonis* tutti i neologismi pliniani, ommette soltanto ' poematium '.

erano rette secondo le norme amministrative greche. Ne troviamo esempi nel libro delle epistole di Plinio a Traiano, nelle forme dell' accusativo e dell' ablativo del singolare: ' Qui uirilem togam sumunt uel nuptias faciunt uel ineunt magistratum uel opus publicum dedicant, solent totam bulen atque etiam e plebe non exiguum numerum uocare '. *Epist.* X 116 (117), 1. Vedi per altri esempi *Epist.* X 81 (85), 1; 110 (111), 1; 112 (113), 1.

2.° ' Lyristes ' significa « sonatore di lira », e osservasi per la prima volta nei segg. luoghi pliniani: *Epist.* I 15, 2; IX 17, 3; 36, 4; 40, 2. [1] — Quanto alla grafia sono concordi i codd., l' ed. *p* e le più antiche edizioni dell' epistolario pliniano: si eccettui il cod. *M* che, nel passo citato dell' Epist. IX 17, 3 presenta al nominativo ' lyristis ', come se ai tempi di Plinio il suono vocalico greco η avesse avuto il valore dell' *i*. [2]

3.° ' Phantasma ' significa « fantasma, spettro, visione, larva »: ' Igitur perquam uelim scire, esse phantasmata et habere propriam figuram numenque aliquod putes, an inania et uana ex metu nostro imaginem accipere '. *Epist.* VII 27, 1. Il Casaubonus credette sostituire a ' phantasmata ' la voce ' phasmata ', per evitare, forse, che si attribuisse a Plinio l'in-

---

1 Della voce ' lyristes ' si valse, di poi, APOLLIN. SIDON. *Epist.* VIII 11 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 58, col. 605).

2 In proposito della pronunzia dell' η, che l' Inama osserva essere stata oscillante fin dai tempi di Platone (427? - 347 a. Cr.), leggasi la memoria del D' Ovidio, ' *Di un luogo di Platone addotto a prova dell' antichità dell' itacismo* ', pubblicata negli « Atti della R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli », vol. 24°, a. 1891, pagg. 217-237.

troduzione del neologismo ‘ phantasma ’ nell’idioma latino, poichè la voce greca ‘ phasma ’ era già nota come titolo di una commedia di Menandro, [1] e per l’ indicazione di un mimo. [2] Ma contro la sostituzione proposta dal Casaubonus sta l’ affermazione concorde dei codici e delle più antiche edizioni delle epistole di Plinio. É da notarsi che Plinio, benchè avesse introdotto l’uso della voce ‘ phantasma ’, pure nella stessa epist. 27, lib. VII, invece di ripetere il nuovo grecismo, si avvalse delle voci latine rispondenti a ‘ phantasma ’: ‘ effigies ’ (*Epist.* VII 27, 8; III 5, 4), ‘ imago ’ (VII 27, 6), ‘ simulacrum ’ (VII 27, 7) e il grecismo ‘ idolon ’ VII 27, 5). [3]

Di poi gli scrittori ecclesiastici usarono la voce ‘phantasma ’ tanto nel significato che Plinio aveva attribuito alla stessa, cioè « spettro, fantasma » [4], quanto nel senso di « imagine » ideale che si ha di una data cosa [5], e anche nel senso di « spirito maligno, demonio ». [6]

---

[1] Vedi il prol. dell’ *Eunuchus* di Terenzio, vv. 9-10.

[2] IVVENAL. *Sat.* III 8, 186.

[3] Vedi J. P. LAGERGREN *De uita et elocut. C. Plinii Caecilii Secundi* (Upsala Universitetets Aarsskrift 1871), Upsaliae, 1872; pag. 84.

[4] FLOR. TERTVLL. *Aduers. Marcion.* V 7. — NICET. *Explan. symb. habita ad compet.*, 4. — CLEM. PRVDENT. *Carm.* (*Hamartigenia*), v. 59 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 2, col. 486; tom. 52, col. 868; tom. 59, col. 1017). Cfr. nella ‘ Vulgata ’ Marc. 6, 49. — Vedi i lessici Forcellini - De Vit (tom. 4 [1868] pag. 653, col. 2.ª) e Freund-Theil (tom. 2 [1862], pag. 799).

[5] AVREL. AVGVSTIN. *De Trinit.* VIII 6 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 42, col. 955).

[6] *S. Hilarii Arelatensis uita ab auctore eiusdem S. Hilarii discipulo scripta* 13, 16 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 50, col. 1234).

cc) Nei seguenti due grecismi, introdotti da Plinio, non si saprebbe ben distinguere se abbiano assunto la desinenza latina o conservato quella greca, poichè sì in greco che in latino la desinenza del nom. sing. presentasi la stessa.

1.° ‘ Hetaeria ’ significa « associazione, sodalizio », che soleva avere specialmente scopo religioso. Plinio l’ accolse in senso cattivo, perchè le eterie per lo più erano centri di sedizione: ‘ Secundum mandata tua h e t a e r i a s esse uetueram ’. *Epist.* X 96 (97), 7. La lezione ‘ et caeras esse ’, data dall’ ed. *A*, venne giustamente corretta dall’ *a*: ‘ etaerias esse ’; ma vi si trascurò il segno dell’ aspirazione *h*, che nella voce greca è rappresentato dallo spirito aspro.

Si legge anche il grecismo ‘ hetaeria ’ nell’ epistola di Traiano a Plinio, X 34 (43), 1.

2.° Il grecismo ‘ lyrica ’, considerato come sostantivo, fu usato per la prima volta da Plinio col significato di « canti lirici, odi »; mentre con la qualità originaria di aggettivo l’ avevano già usato i poeti Orazio e Ovidio [1]: ‘ Scribit enim, et quidem utraque lingua, l y r i c a doctissima ’. [2] *Epist.* III 1, 7. — ‘ L y r i c a, quae non lectorem, sed chorum et lyram poscunt ’. *Epist.* VII 17, 3.—‘ Nuper ad l y r i c a deflexit ’. *Epist.* IX 22, 2. [3]

---

1 Horat. *Carm.* I 1, 35.—Ovid. *Trist.* II 364; *Fast.* II 94.—Cfr. Stat. *Silu.* IV 7, 5.

2 Scrivendo ‘doctissima’ invece dell’ avv. ‘doctissime’, abbiamo seguito la lez. dei codd. F, D e delle edd. p, a; accolta, di recente, anche dal Kreuser, op. cit., pag. 39.

3 L’ esempio di Plinio intorno all’ uso del sostantivo ‘lyrica’ fu seguito da Lact. V 13, 16.

b) Dei grecismi composti, introdotti nell' uso letterario da Plinio, alcuni si ebbero la desinenza latina, altri conservarono l' originaria desinenza greca.

aa) Si presentano con la desinenza latinizzata: ' ecclesia, heliocaminus, iselasticum, mesochorus, mimiambi, protopraxia, zòtheca, cryptoporticus '. Veramente, essendo comune la desinenza, e in greco e in latino, delle due parole ' ecclesia ' e ' protopraxia ', potrebbesi restare perplessi nell' ascrivere le dette due parole o tra i grecismi con desinenza latinizzata o tra quelli che conservarono in latino la desinenza originaria. Ciò non pertanto ci siamo indotti ad ascriverle tra gli ellenismi con desinenza latinizzata, per la considerazione che, come si vedrà meglio appresso, Plinio presenta di ' protopraxia ' l' accusativo del singolare con desinenza latina, e di ' ecclesia ' l' ablativo del singolare, la quale forma di flessione nominale manca nel greco.

1.° ' Ecclesia ' indicava l' assemblea popolare in quelle città la cui amministrazione si conformava all' ordinamento delle città libere greche. Il seguente esempio di Plinio, che in conferma del grecismo ' bule ' abbiamo citato sopra, presenta la parola ' ecclesia ' in caso ablativo: ' Ecdicus... petebat apud me a Iulio Pisone denariorum circiter quadraginta milia donata ei publice ante uiginti annos bule et e c c l e s i a consentiente '. *Epist.* X 110 (111), 1. [1]

---

[1] Presso gli scrittori cristiani la voce greca ' ecclesia ' valse a significare la Chiesa di G. Cristo: continuò a conservare il significato di « adunanza » in generale, in un luogo della ' Vulgata ': *Psalm.* XXV 5: ' E c c l e s i a m malignantium '. Nello

2.° 'Heliocaminus' era una stanza a volta, esposta al sole in modo da esserne riscaldata da ogni parte, sicchè potesse servire, soggiunge il Kreuser, come 'Aufenthaltsort für den Winter'[1]: 'In hac heliocaminus quidem alia xystum, alia mare, utraque solem... prospicit'. *Epist.* II 17, 20.[2]

3.° 'Iselasticum' dicevasi il premio destinato dall'imperatore ai vincitori in certe gare per le quali si concedeva a chi avesse riportato vittoria sui competitori anche l'ingresso trionfale in città.[3] Propriamente 'iselasticum' è la forma neutra sostantivata del singolare dell'aggettivo 'iselasticus'. Plinio usò per il primo tale grecismo, in accezione e di sostantivo e di aggettivo. Gli esempi concernenti 'iselasticus' aggettivo, li presenteremo appresso, allorchè tratteremo degli aggettivi che si debbono comprendere tra i neologismi pliniani. Basta ora citare il seguente esempio, in cui 'iselasticum' ha il valore grammaticale di sostantivo: 'Athletae, domine, ea quae pro iselasticis certaminibus constituisti deberi sibi putant.... ego contra seruo iselastici nomine data'. *Epist.* X 118 (119), 1. Il Catanaeus riporta il passo citato con la lezione 'iselasticorum nomine': non nuoce alla nostra osservazione, perchè nella frase il vocabolo in esame con-

---

stesso significato fu usata da DEC. MAGN. AVSON. *Opuscula*: XVIII, *Epist.* 27: 'Celebrique frequens ecclesia uico (Peiper, pag. 280). Vedi per altri esempi i lessici Forcellini-De Vit (tom. 2 [1861], pag. 813, col. 1ª), Freund-Theil (tom. 1 [1855], pag. 899), Georges (vol. 1° [1879], col. 2175).

[1] KREUSER op. cit., pag. 36, nota.

[2] Seguì l'es. di Plinio VLPIAN. in *Dig.* VIII 2, 17.

[3] Di tali certami tratta VITRVV. *De arch.* IX, praef.

serva, sia al singolare sia al plurale, la qualità di sostantivo. [1]

Nella lettera di risposta di Traiano a Plinio si mostra anche evidente ' iselasticum ' col valore di sostantivo: ' I s e l a s t i c u m tunc primum mihi uidetur incipere deberi, cum quis in ciuitatem suam etc. *Epist.* X 119 (120).

4.° ' Mesochorus' significa « corifeo » e, in traslato, chi applaude per il primo, dando, come si suole coi ' claqueurs ' moderni, il segnale dell' applauso agli uditori convenuti per prezzo a tal fine. Il luogo di Plinio, che si può addurre in conferma, è il seguente: ' Hoc infiniti clamores commouentur, cum m e s o c h o r u s dedit signum' . *Epist.* II 14, 6. È una sostituzione abusiva del suono vocalico latino *e* all'omicron greco nella lezione ' mesechorus ', che è data dalla ed. *p.* Sarebbe stato preferibile, in tal caso, riprodurre la parola ' mesochorus ' con le lettere greche, come si osserva appunto nell' edizione del Catanaeus e nell' *a*.

Apollinare Sidonio[2] si valse, poi, della stessa voce ' mesochorus ', preferendola alla corrispondente voce latina ' praecentor ', che fu usata da Apuleio e poi da Aurelio Agostino.[3]

5.° ' Mimiambi ' erano carmi mimici in versi giambi-

---

[1] L' es. di Plinio, *Epist* X 118 (119), 1 è riferito dal Georges (*Ausführl. Handwörterb.*, vol. 2· [1880], col. 390) all' aggettivo ' iselasticus '.

[2] APOLLIN. SIDON. *Epist.* I 2 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 58, col. 449).

[3] APVL. *De mundo* 35.—AVREL. AVGVSTIN. *In psalm. 87 enarrat.* (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 37, col. 1109). Vedi Georges, vol. 2· (1880), col. 1626.

ci: 'Scripsit mimiambos tenuiter argute uenuste atque in hoc genere eloquentissime'. *Epist.* VI 21, 4. Nel riferire il passo di Plinio, ci siamo attenuti alle edd. *p*, *a*: la lezione 'scribsit mimos. i. ambo' del cod. *M*, e la lezione 'scribit eim iambos' data dal cod. *D* lasciano travedere, in fondo alla grafia non diligentemente corretta, la voce 'mimiambos'.

Può darsi però che l' 'eim' del cod. *D* rappresenti 'enim'; e nulla osta che si accetti per il testo di Plinio: 'scripsit enim iambos'. Ad ogni modo, ove non si voglia tener conto della lezione del cod. *D*, e si riconosca l' esattezza che per la prima volta siasi parlato di mimiambi negli scritti di Plinio, è da osservarsi che il genere letterario dei mimiambi fu ben noto ai Romani, come l' attestano Aulo Gellio[1] e Terenziano Mauro[2] in un accenno intorno al mimiambografo Cn. Matius.[3]

6.° 'Protopraxia' vale privilegio di essere preferito agli altri creditori nella riscossione dei crediti: 'Ego inueni a plerisque proconsulibus concessam eis protopraxiam eamque pro lege ualuisse'. *Epist.* X 108 (109), 1. Ci atteniamo, nel trascrivere il luogo cit., all' ed. *A*; l' *a* presenta 'protopraxian'.

7.° 'Zotheca' significa «gabinetto, camerino», ag-

---

[1] A. Gell. *Noct. Att.* XV 25, 1: 'Cn. Matius, uir eruditus, in mimiambis suis non (absurde) absone finxit «recentatur»' (Hertz). La stessa nota sui mimiambi di Matius si legge anche in X 24, 10 e XX 9, 2.

[2] Terentian. Mavr. *De metris* 2416: 'Hoc mimiambos Mattius dedit metro' (Keil, *Gramm. Latini*, vol. 6, pag. 397).

[3] Vedi la memoria di Ludvig Caesar Martin Aubert, *De Matio mimiamborum auctore*; Christiania, 1844.

giunto ad una stanza più grande. Il significato primitivo di ‘zotheca’, secondo è indicato dagli elementi etimologici che compongono la parola, è, come dice il Gierig, ‘cellula animalibus alendis destinata’.[1] Ma il senso traslato di ‘zotheca’ risulta evidente dal seguente passo di Plinio: ‘Contra parietem medium z o t h e c a perquam eleganter recedit, quae specularibus et uelis obductis reductisue modo adicitur cubiculo, modo aufertur’. *Epist.* II 17, 21.

Dobbiamo avvertire che le grafie ‘zyotheca’ e ‘ziotheca’, presentate l’una dal cod. *F* e l’altra dal *R* non rispondono alla grafia greca della voce in esame, perchè l’ ω non può avere per rappresentante latino *yo* o *io*, ma soltanto l’ *o*. Perciò rettamente è scritto ‘zotheca’ nei codd. *M*, *V*, *D*. Che poi ‘zotheca’ possa ridursi a ‘zeta’, lezione presentata dalla *p*, ostano le leggi fonetiche del greco e del latino.

L’edizione curata dal Beroaldus (1498) e l’ *a* sostituiscono a ‘zotheca’ la voce ‘diaeta’, di fonte greca anche essa, e usata dai contemporanei di Plinio[2] e da Plinio stesso (*Epist.* II 17, 12 20 24; V 6, 20 21 28).[3]

Avvertenza. — Per il diminutivo ‘zothecula’ vedasi sopra, pag. 29.

8.° Doveva necessariamente aversi la desinenza latina la voce ‘cryptoporticus’, usata per la prima volta da

---

1 GIERIG op. cit., tom 1°, pag. 189, col 1.ª

2 La voce ‘diaeta’ fu usata da PETRON. *Satir.* 115, 1; SVETON. *Diu. Claud.* 10; STAT. *Silu.* II 2, 83; etc. Si osserva anche nei segg. framm. dei *Digesta:* XXIV 1, 66; XXIX 5, 1, § 27; XXX 43, § 1; XXXII 55, § 3; etc.

3 Nei luoghi citati delle *Epistolae* il cod. D e la p rispondono rispettivamente con ‘zeta, zetam, zeta, zetae’.

Plinio, poichè la prima parte componente di essa è di origine greca, ma la seconda è la voce latina ' porticus ': serviva ad indicare una galleria chiusa, ' eine geschlossene Säulenhalle ', scrive il Kreuser [1], ove gli antichi Romani solevano godere il fresco nell' estate.

In più luoghi Plinio fa uso della voce ' cryptoporticus ', ma sempre nel num. sing.: noi li indicheremo soltanto: al nominat. in II 17, 16 17 19; V 6, 29 30; VII 21, 2 [2]: all' accus. in II 17, 17 20; V 6, 27 29 31; IX 36, 3: all' ablat. in V 6, 28. [3]

bb) Nei seguenti grecismi composti Plinio, che per il primo li introdusse nell' uso letterario latino, conservò la desinenza originaria:

1.° ' Aposphragisma ' dicevasi il segno scolpito nell' anello da servire di sigillo: ' Signata est anulo meo, cuius est a p o s p h r a g i s m a quadriga '. *Epist.* X 74 (16), 3. La grafia ' aposphragisma ', rispondente in lettere latine a quella originaria della parola greca, è data dall' ed. *a*, poichè nell' *A* si presenta modificata, per inspiegabile metatesi, in ' aposphargisma '.

[1] Kreuser op. cit., pag. 35, nota.

[2] Tralasciamo di citare il luogo dell'*Epist.* II 17, 20: ' In capite xysti deinceps c r y p t o p o r t i c u s horti diaeta est, amores mei, re uera amores '; perciocchè la critica moderna espunge, non a torto, le due parole ' cryptoporticus horti ', sebbene la espunzione possa ritenersi non necessaria, accettando la punteggiatura del Gierig che interpone una virgola tra ' cryptoporticus ' e ' horti ': così ha fatto appunto il Weise nella sua ed. di Plinio, Lipsia, Holtze, 1881, pag. 54.

[3] L' ibrida voce ' cryptoporticus ' riappare in Apollin. Sidon. *Epist.* II 2: ' Si non hypodromus, saltim c r y p t o p o r t i c u s meo mihi iure uocitabitur ' (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 58, coll. 476-477).

2.° ‘ Dianome ’ significa « largizione » fatta per preparare dei moti sediziosi [1]: ‘ Vereor ne ii qui mille homines, interdum etiam plures uocant modum excedere et in speciem d i a n o m e s incidere uideantur’. *Epist.* X 116 (117), 2. La lezione ‘ dianomes ’ è data dal Casaubonus, e risponde esattamente alla parola greca originaria; ma l’ *A* presenta la lezione ‘ diamories ’, che alcuni [2], accettandola, l’hanno modificata in ‘ diamoeries ’ col dittongamento dell’*o* in *oe*, probabilmente per riferire la parola al verbo greco δια-μοιράω che nella forma mediale ha il significato di « distribuire ». Si oppone nondimeno al legame di discendenza tra il cit. verbo greco e la voce ‘ diamoerie ’ il tramite attico e quello della *koinè*, per cui le voci elleniche si trasfusero nella lingua latina negli ultimi tempi della repubblica romana e nei primi secoli dell’impero; poichè si sarebbe dovuto ottenere nella trascrizione latina della voce greca, al caso genitivo del singolare, la forma * diamoerias o * diamoeras e non ‘ diamoeries ’ o, secondo la ed. *A*, ‘ diamories ’.

La grafia ‘ diamones ’, data dall’ ed. *a*, non si saprebbe a quale voce greca riferirla; e perciò la si deve credere il risultamento di un’ inavvertita spostatura di lettere della voce ‘ dianomes ’. [3]

---

[1] Così l’ interpreta il LAGERGREN op. cit., pag. 83.

[2] Vedi il lessico Forcellini - De Vit, tom. 2, pag. 696, col. 1.ª L’ osservazione fu accolta dal Vallauri a pag. 207, col. 1.ª, del *Lexicon Latini Italique sermonis.*

[3] Il *Dizionario* Georges-Calonghi, che registra tutti gli ellenismi introdotti da Plinio, non nota ‘ dianome ’ nè ‘ diamorie ’ mentre nell’ *Ausführl. Handwörterb.* del Georges è registrata la voce ‘ dianome ’, col. 1992, vol. 1.° (1879).

3.º ‘ Procoeton ’ vale « anticamera » : ‘ Deinde uel cubiculum grande uel modica cenatio, quae plurimo sole, plurimo mari lucet; post hanc cubiculum cum p r o - c o e t o n e , altitudine aestiuum, munimentis hibernum’. *Epist.* II 17, 10. — Per altri esempi vedi *Epist.* II 17, 10 e 23.

Se è vero che Terenzio Varrone nel proemio del libro secondo *Rerum rusticarum* usò la voce ‘ procoeton ’, trascrivendola con lettere latine [1], non è inopportuno l’avvertire che la forma ‘ procoetona ’, che si osserva appunto nel passo di Varrone, è dovuta ad un’emendazione del Poliziano. Comunque sia, non si può negare che nello stato presente della critica dei testi classici latini, Plinio appare il primo nell’avere assoggettato la voce greca di cui è discorso, alle leggi della flessione nominale latina, presentandone la forma ablativale ‘ procoetone ’.

Sez. II. — *Aggettivi.*

Tratteremo la materia degli aggettivi introdotti per la prima volta da Plinio nella lingua letteraria romana,

[1] Ma in non poche edizioni dei tre libri *Rerum rusticarum* di Varrone la voce ‘ procoetona ’ del proemio del libro 2° resta conservata con le lettere greche, come per es. nell’ edizione ‘ cum notis Iosephi Scaligeri, Adriani Turnebi, Petri Victorii et Antonii Augustini ; Amstelodami, 1623 ’, pag. 56 ; nell’ edizione che sotto la denominazione *Les agronomes latins* è compresa nella Collection Nisard, pag. 100, col. 1ª; nell’edizione di ‘ Ioannes Gymnicus, Coloniae, 1536 ’, pag. 96 ; etc. — Nell’ edizione del Keil (Lipsia, Teubner, 1889, pag. 70) si trova accolta la forma in lettere latine ‘ procoetona ’, ma in nota si avverte che nei codici consultati dall’ editore si legge invece ‘ procoecona ’.

considerando in primo luogo gli aggettivi di fonte nominale, poi quelli di fonte verbale, indi gli aggettivi composti, e, in fine, gli aggettivi dedotti dal greco.

A. — Riconosciamo come d' immediata derivazione da nomi sostantivi i seguenti cinque aggettivi: ' orarius, bellatorius, castigatorius, praecursorius, sacerdotalis ', quantunque, eccetto il primo, gli altri quattro si riferiscano a sostantivi aventi il loro fondamento in temi verbali.

1.° ' Orarius ' deriva da ' ora ', « costa, spiaggia del mare », e perciò vale ad indicare la qualità di cosa appartenente alla costa, avente, per così dire, relazione con la spiaggia o lido; quindi ' oraria nauis ' o ' oraria nauicula ' significa « piccolo naviglio da costeggiare ». Plinio si valse dell'aggettivo ' orarius ' nei seguenti due luoghi: ' Nunc destino partim o r a r i i s nauibus partim uehiculis prouinciam petere '. *Epist.* X 15 (26). — ' Rursus, cum transissem in o r a r i a s nauiculas, ... Bithyniam intraui '. *Epist.* X 17A (28), 2.

Il Keil, pur conservando nel testo pliniano la lezione comune ' orariis nauibus ' e ' orarias nauiculas ', avverte in nota, rispettivamente, ' fortasse onerariis ' e ' fortasse onerarias '; ma la congettura di lui non pare accettabile: nei due luoghi citati il testo pliniano non presenta nei codici variante alcuna. E, del resto, la sostituzione dell' aggettivo ' onerarius ', se vale a rimuovere da Plinio la menda d'avere introdotto un neologismo non necessario, non rende il testo migliore di quel che è in fatto, conservandosi il neologismo ' orarius '.

2.° Da ' bellator ', « battagliero, guerriero », Plinio

foggiò l' aggettivo ' bellatorius ', che applicò in traslato a ' stilus ' per indicare lo « stile polemico », proprio delle dispute; ma, riconoscendo egli stesso l' arditezza del traslato, lo mitigò con l' aggiunzione della minorante ' quasi ': ' Scio nunc tibi esse praecipuum studium orandi; sed non ideo semper pugnacem hunc et quasi b e l l a t o r i u m stilum suaserim'. *Epist.* VII 9, 7. Se non che è da avvertire che nel luogo citato il cod. *D* e l' ed. *p* presentano la lezione ' quasi bellorum stilum '. [1]

3.° Plinio dedusse l' aggettivo ' castigatorius ' dal nome ' castigator ', per indicare qualità propria di chi castiga o corregge; e nell' esempio seguente unì appunto la qualità indicata da ' castigatorius ' col nome ' solacium ', a fin di significare quel conforto con cui ci si studia di consolare una persona afflitta, trovando da biasimare il dolore eccessivo che la opprime. Certo è ardito associare l' epiteto ' castigatorius ' con l' idea di conforto rappresentata da ' solacium '; e però l'autore, ad attenuare lo stridente contrasto, premise, come al solito, la parola ' quasi '. Il passo è il seguente: ' Proinde siquas ad eum de dolore tam iusto litteras mittes,

---

1 AMM. MARCELL. usò anche, ma in senso proprio, l' aggettivo ' bellatorius ': ' Ideoque hoc nimis cauendum, quod militem celsi nominis cum b e l l a t o r i i s i u m e n t i s extinxit '. (*Rer. gest.* XXIII 5, 13. Gardthausen). Cfr. XXXI 2, 22. Si deve riconoscere pure il significato proprio di ' bellatorius ' nel seguente luogo dell' antica traduzione latina di IREN. *Detect. et euers. falso cognomin. agnition. seu contra haereses* IV 34, 4: ' In tantum transmutationem fecit, ut gladios et lanceas b e l l a t o r i a s in aratra fabricauerit ipse ' (Migne, *Patrolog. curs.* ser. Graeca et Oriental., tom. 5, col. 985).

memento adhibere solacium, non quasi castigatorium et nimis forte, sed molle et humanum '. *Epist.* V 16, 10.[1]

Notisi che nel luogo cit. il solo cod. *M* presenta la voce ' castigatorium ': l' ed. *a* dà la lez. ' castigatorum ', che si potrebbe intendere nel modo stesso che si è detto sopra intorno a ' bellorum ' sostituito a ' bellatorium '. Tuttavia, come bene avverte il Gierig,[2] il genitivo plurale ' castigatorum ' non si adatterebbe con gli aggettivi che seguono ' forte, molle, humanum ', e nocerebbe all' efficacia della frase.

4.° Un altro aggettivo, formato, come i due precedenti, da temi di ' nomina agentis ', è ' praecursorius ', da ' praecursor ', e significa « preventivo, che precorre, che precede »: ma l' arditezza dell' immagine è attenuata, come nei due neologismi precedenti, dalla parola premessa ' quasi ': ' Interim ne quid festinationi meae pereat, quod sum praesens petiturus hac quasi praecursoria epistula rogo '. *Epist.* IV 13, 2. Così il passo di Plinio si legge nei codd. *M, V* e nell' ed. *p*. La lezione ' praecursori ' data dal *D* deve essere considerata come grafia monca, poichè il dativo singolare del nome ' praecursor ' non può coordinarsi con le altre parole del testo.

---

[1] Apollinare Sidonio fece uso più acconcio dell' aggettivo ' castigatorius ', associandolo alla voce ' seueritas ': *Epist.* IV 1: ' Aetatulam nostram, mobilem, teneram, crudam, modo castigatoria seueritate decoqueret, modo mandatorum salubritate condiret ' (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 58, col. 508).

[2] Gierig op. cit., tom. 1°, pag. 446, col. 2.ª

Altra volta Plinio, invece di valersi del nuovo aggettivo ‘ praecursorius ’, foggiato per esprimere la precedenza [1], usò la voce greca ‘ prodromos ’, che ha il valore di « precorrente, che corre innanzi » [2]: v. *Epist.* IV 9, 23. Nel luogo cit. dell’ *Epist.* IV 13, 2, alla voce ‘ praecursoria ’ trovasi sostituita ‘ praeceptoria ’ nel cod. *F* e nell’ ed. *a*. E il Gierig [3] avverte che nei codd. Vossian., Oxon., Arnzen., Hamburg. (Lindenbrogiana excerpta), Bongars. si legge pure ‘ praeceptoria ’. Per ispiegare quest’ altro neologismo (chè ‘ praeceptorius ’, supposta l’ammissione di esso in sostituzione di ‘ praecursorius ’, sarebbe sempre un aggettivo di formazione pliniana, sul tipo dei precedenti aggettivi derivati da ‘ nomina agentis ’ in *-tor*) si ricorre da alcuni commentatori di Plinio al contenuto dell’ epistola di cui si tratta; e poichè vi si parla di ‘ praeceptores ’, se ne trae la conclusione che ‘ praeceptoria epistula ’ dovrebbe avere il significato di epistola concernente i precettori: interpretazione inesatta, perchè nel passo cit. della *Epist.* IV 13, 2 non si accenna ancora al concetto di ‘ praeceptores ’, che viene in seguito, do-

[1] L’ agg. ‘ praecursorius ’ fu adoperato nello stesso significato da AMM. MARCELL. *Rer. gest.* XXXI 3, 6; XV 1, 2; — e da AVREL. CASSIOD. *In psalt. expos*, psalm. XXXIX 8; *Variar.* III epist. 51 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 70, col. 290 ; e tom. 69, col. 606). Vedi A. CORRADI, *In C. Plin. Caec. Secundum obseruationes ad orationem uerborumque constructionem et usum pertinentes*; Bergamo, frat. Cattaneo, 1889; pag. 85. Vedi anche il lessico Forcellini-De Vit, tom. 4 (1868), pag. 781, col. 1ª e 2ª.

[2] V. AESCHYL. *Sept. adu. Theb.* vv. 80, 195.— SOPHOCL. *Antig.* v. 108.

[3] GIERIG op. cit., tom. 1°, pag. 339, col. 1.ª

po che se ne rende avvertito il lettore con le parole: ' prius accipe causas rogandi '. Vi si accenna, invece, alla fretta dell'autore ed a ciò che l'autore stesso avrebbe chiesto all'amico suo Tacito, se fosse stato in presenza di lui.

Ma se si vuole accettare per genuina la lezione ' praeceptoria ', bisogna darle il valore lessicale di ' praecursoria ', ricorrendo al verbo ' praecipere ' (donde ' praeceptor ' e ' praeceptorius '), il quale per Cesare, Livio, Lucrezio, Virgilio ed altri ebbe pure il significato di « prendere prima, anticipare, prevenire ».[1]

5.° Dalla voce composta ' sacerdos ', il cui secondo elemento si riattacca al tema del verbo ' dare ', Plinio dedusse il nuovo aggettivo ' sacerdotalis ', che, in rispondenza alla sua origine, significa « spettante ai sacerdoti, sacerdotale »: ' Proximis sacerdotalibus ludis productis in commissione pantomimis '. *Epist.* VII 24, 6. E per ' ludi sacerdotales ' si debbono intendere quelli che davano i sacerdoti al loro entrare in carica.[2]

Qui è necessario avvertire che abbiamo conservato tra i neologismi pliniani la voce ' sacerdotalis ', non ostante che l'uso di tale aggettivo si sia notato[3] nella frase di Velleio Patercolo II 124, 4: ' Proxime a nobi-

---

[1] CAES. *De b. c.* III 31, 2.—LIV. III 46, 7; XXX 8, 9; XXXVI 19, 9. — LVCRET. *De rer. nat.* VI 803 e 1048. — VERG. *Ecl.* III 98. — VAL. FLAC. *Argon.* IV 341 (ma nell' ed. aldina si legge ' praeripiunt '). — STAT. *Theb.* VIII 328; etc.

[2] SVETON. in *Diu. August.* 44 parla di ' ludi pontificales '.

[3] In fatti, nel *Dizionario* Georges-Calonghi, [Torino, 1896], col. 2396, si trova notato il vocabolo ' sacerdotalis ' con l'autorità di Plinio e di Velleio Patercolo. E lo stesso osservasi nell'*Ausführl. Handwörterb.* del Georges, vol. 2.° [1880], col. 2183.

lissimis ac sacerdotalibus uiris destinari praetoribus contigit ' (Halm); — perciocchè tanto nell' apografo di Bonifacio Amerbach, (il solo che ci resti della storia romana di Velleio; chè, come è noto, il codice Murbacensis, scoperto da Beato Renano verso il 1515, si è perduto), quanto nella ' editio princeps ' di Basilea, 1520, la lezione accertata è ' sacerdotibus uiris ': poi, per una congettura dello Scheffer si sostituì a ' sacerdotibus' l' aggettivo ' sacerdotalibus '.

Dopo Plinio, si dilagò l'uso della voce ' sacerdotalis', massimamente negli scritti ecclesiastici: ne abbiamo eziandio una conferma in diverse iscrizioni, in luoghi di Ammiano Marcellino e di Macrobio, [1] in alcune costituzioni imperiali raccolte nel Codice Teodosiano,[2] etc.

B. — Plinio ricorse ai temi dei verbi ' haesito ' e ' monstro ' per formare i due nuovi aggettivi ' haesitabundus ' e ' monstrabilis '.

1.° ' Haesitabundus ' ha il significato del participio presente ' haesitans ', che vale « esitante, dubbioso, confuso »: ' Expalluit notabiliter, quamuis palleat semper, et haesitabundus « interrogaui, non ut tibi nocerem, sed ut Modesto » '. *Epist.* I 5, 13.

2.° L'altro aggettivo verbale ' monstrabilis ' è sinonimo di ' insignis, illustris ', e significa « notevole, cospicuo, illustre, insigne, chiaro »: ' Est enim probitate

---

1 AMM. MARCELL. *Rer. gest.* XXVIII 6, 10.— MACROB. *Saturn.* III 5, 6.—Vedi inoltre i lessici Forcellini-De Vit (tom. 5 [1871], pag. 288, col. 2ª), Freund-Theil (tom. 3 [1865], pp. 143-144), Georges (vol. 2° [1880], col. 2183).

2 *Cod. Theodos.* XII 1, 145; XII 5, 2; XVI 10, 20 (Haenel).

morum, ingenii elegantia, operum uarietate m o n s t r a b i l i s '. *Epist.* VI 21, 3. [1]

C. — I nuovi aggettivi composti, che appariscono per la prima volta negli scritti di Plinio, hanno la maggior parte per primo elemento componente la particella negativa ' in-' : due soli sono formati con la particella ' per-' premessa, ed uno con la particella ' pro- '.

a) È stato giustamente osservato che nella latinità argentea, per amor di vivezza nei contrasti, si preferiva formare l' antitesi di un aggettivo col premettere allo stesso la particella negativa ' in- ', invece di accompagnare all' aggettivo l' avverbio ' non ' o di ricorrere a eleganti circonlocuzioni, come l'uso prescriveva nell' età aurea della prosa latina. Plinio non si allontanò dal gusto prevalente ai tempi suoi, e, oltre all'accettare l' uso di aggettivi in tal modo formati da scrittori suoi contemporanei, egli stesso ne formò altri sette, premettendo la particella negativa, ' in- ' a due aggettivi semplici ed a cinque aggettivi composti.

aa) 1.° L'aggettivo ' gloriosus ' con la particella premessa ' in- ' ha dato origine alla voce ' ingloriosus ', che significa « inglorioso, senza gloria, che non ha acquistato nessuna gloria »: si legge nel seguente luogo di Plinio: ' Nequaquam par gubernatoris est uirtus, cum placido et cum turbato mari uehitur: tunc admirante nullo inlaudatus i n g l o r i o s u s subit portum'.

---

[1] Nello stesso significato l' aggettivo ' monstrabilis ' fu usato da Apoll. Sidonio nell'epistola a Mamertino Claudiano: Singularisque doctrina et in diuersarum rerum assertione **m o n s t r a b i l i s** ' (Migne, *Patrolog. curs*, ser. I, tom. 53, col. 782).

Epist. IX 26, 4.[1] Così porta il cod. *M*; e la lezione fu accolta dal Keil. Ma il cod. *D* e le edd. *p a* dànno concordemente la lezione ‘inglorius’. Cicerone aveva già usato l'agg. ‘inglorius’; e, dopo lui, Virgilio, Stazio, Tacito ne avevano continuato l'uso.[2]

2.° Col premettere la stessa particella negativa ‘in-’ al part. ‘turbatus’, Plinio compose la nuova voce ‘inturbatus’, che vale « imperturbato, quieto, tranquillo, senza turbamento »: si trova soltanto nel seg. passo: ‘Seditque consul principe ante se stante, et sedit inturbatus, interritus’. *Pan.* 64, 2.

bb) Gli altri cinque aggettivi sono: ‘incongruens, inreuerens, inascensus, indeflexus, inperspicuus’.

---

[1] ‘Ingloriosus’ riapparisce in ARNOB. IVN. *Comment. in psalm.* CXXX (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 53, col. 532); e nella traduz. latina sopra cit. di IREN. *Detect. et euers. falso cognomin. agnition. seu contra haereses* IV 33, 12 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. Graeca et Orient., tom. 5, col. 978).—Nelle *Glossae Graeco-latinae*, secondo il cod. Laudunensis 444 e la ‘editio Stephani’, si legge: ‘ingloriosus, ignobilis, sine gloria’; ma nell'ediz. curata da G. Goetz e G. Gundermann, (Lips., Teubner, 1888, pag. 218, col. 2[1]) si è preferita, secondo il cod. Harleian. 5792, la voce ‘inglorius’. — Si noti che il Georges nel suo *Ausführl. Handwörterb.*, vol. 2.° (1880), col. 219, ha notato ‘ingloriosus’ in VARR. *sent.* 149 (Riese): tuttavia l'autorità della fonte è sì debole che non sappiamo indurci a mutare di parere intorno al neologismo pliniano, poichè, per ripetere le parole del Teuffel (*Gesch. d. r. L.*[5], p. 299), ‘ob die sogenannten sententiae Varronis Varronisches enthalten ist ganz unsicher’.

[2] CIC. *Tusc. disp.* III 34, 81; *De legib.* I 11, 32.—VERG. *Georg.* IV 94; *Aen.* IX 548.— STAT. *Theb.* IX. 109.—TAC. *Agr.* 9; *Ann.* XII 14; *Hist.* III 59; etc.

1.° 'Incongruens' significa « inconseguente, incongruente, disconvenevole ». Plinio se ne valse nel seg. passo: 'Quibus sententia Caepionis placuit, sententiam Macri ut rigidam duramque reprehendunt: quibus Macri, illam alteram dissolutam atque etiam i n c o n g r u e n t e m uocant'. *Epist.* IV 9, 19. [1]

2.° Dello stesso modo, per indicare 'qui non reueretur', « chi ha poca stima, l'irriverente », il nostro autore premise la particella negativa 'in-' al participio presente del verbo 're-uereor', e diè origine al neologismo 'inreuerens', che si legge nel luogo seguente: 'Sum enim deprecatus ne quis ut i n r e u e r e n t e m operis argueret, quod recitaturus'. *Epist.* VIII 21, 3. [2]

Non nuoce alla nostra osservazione sul neologismo pliniano 'inreuerens' il considerare che nel cod. *M* si trova la lezione 'ut inreuerenti', perchè la differenza del caso, importante senza dubbio per l'ordine sintattico della frase, non contrasta al valore lessicale della parola.

---

[1] A. GELL. *Noct. Att.* XII 5, 5 continuò l'uso dell'aggettivo 'incongruens'; e AVREL. AVGVST. *De don. perseu.* 22, 61 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 45, col. 1030) l'accolse nella forma del grado superlativo. Vedi per altri esempi presentati da Lattanzio il Georges, *Ausführl. Handwörterb.*, vol. 2.° (1880) col. 133.

[2] Alcune tracce della continuazione dell'uso dell'agg. 'inreuerens' troviamo in AEL. SPARTIAN. *Carac.* 2, 5 (secondo il Peter); e particolarmente in FLOR. TERTVLL. *De orat.* 16; *Ad nat.* I 10; *Aduers. Marc.* II 14 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 1, col. 1173, 575; tom. 2, col. 302). Vedi altri esempi nei lessici Forcellini-De Vit (tom. 3 [1865], pag. 623, col. 2ª), e Georges (vol. 2° [1880], col. 381).

3.° Dalla forma participiale 'ascensus', premessa la particella negativa 'in-', si è formato 'inascensus', che vale « non prima salito, dove nessuno è salito », e perciò « inaccessibile ». Plinio se ne servì per il primo nel *Pan.* 65, 3: 'I n a s c e n s u m illum superbiae principum locum terere'. Nel riferire il passo di Plinio abbiamo seguito la lezione presentata dai codd. *A*, *c*; poichè la lezione 'inaccensum' del cod. *d* non pare che possa adattarsi, per contrasto di significato, alle seguenti parole della frase citata: 'illum superbiae principum locum'. Non contrasterebbe al concetto di tutta la frase la congettura del Lipsius, per la quale si viene a sostituire al neologismo 'inascensum' la voce 'inaccessum', usata da Virgilio e da altri [1]; ma sarebbe grave errore posporre la lezione genuina data da codici autorevoli, la quale non contrasta col senso dell'intera frase, ad una congettura, per quanto questa possa apparire più gradita all'interprete e sia proposta da un filologo insigne.

4.° Nel seguente periodo del *Pan.* 4, 7: 'Iam firmitas, iam proceritas corporis, iam honor capitis et dignitas oris, ad hoc aetatis i n d e f l e x a maturitas nec sine quodam munere deum festinatis senectutis insignibus ad augendam maiestatem ornata caesaries, nonne longe lateque principem ostentant?' — presentasi l'aggettivo nuovo 'indeflexus', che risulta dall'unione della particella negativa 'in-' con una forma participiale del

---

[1] Verg. *Aen.* VII 11: VIII 195.— Senec. *Herc.* [furens] 606.- Sil. Ital. *Pun.* III 516. - Plin. sen. *Nat. hist.* VI 28 (32), 144; XII 14 (30), 52.—Tac. *Hist.* IV 50; e altrove. — Poi Macrob. *Saturn.* V 17, 7; etc.

verbo ' de-flecto '. E però ' indeflexus ' significa « non piegato »; e, riferendosi ad ' aetatis maturitas ', assume il significato di « non indebolito », non mai di « invariabile », come inesattamente qualcuno interpreta.[1]

Il Beroaldus, forse per evitare il neologismo, ha sostituito nel testo di Plinio a ' indeflexa ' la voce ' inflexa ', senza avvertire che l'uso ha determinato un valore non negativo alla particella ' in- ' preposta al verbo ' flectere '. E, di fatto, ' inflectere ' conserva il significato di « piegare, inflettere », che ha il verbo semplice ' flectere '; talchè ' aetatis inflexa maturitas ' verrebbe a significare tutto l' opposto di quello che vuole dire Plinio in lode dell' imperatore Traiano. Se si dovesse modificare il testo del nostro autore, per evitarsi l' uso d' un neologismo, sarebbe preferibile la congettura del Patarolus, che sostituisce ' indeflexa ' con ' indefessa ', la quale voce, oltre all'avere per sè l'autorità di Virgilio, Ovidio e Tacito [2], si adatta meglio al concetto laudativo di Plinio, che intende assegnare la qualità di « instancabile, indefessa » alla ' aetatis maturitas' di Traiano.

Il Mommsen vorrebbe sostituire a ' indeflexa ' la voce ' indeuexa ', facendo tesoro della frase ' aetas deuexa ' che si legge nelle epistole di Cicerone e di Seneca [3]: è

---

[1] VALLAURI *Lex.* cit., pag. 362, col. 2.ª—È da notarsi che la voce ' indeflexus ' riappare usata da APVL. *De deo Socrat.* 2; da HILAR. Pictauinens. episc. *Tract. super psalm.* CXXVI 18 e CXLII 3 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 9, col. 701 e col. 839). Vedi per altri esempi che si osservano in AMM. il Georges, *Ausführl. Handwörterb.* vol. 2° (1880), col. 154.

[2] VERG. *Aen.* XI 651; OVID. *Metam.* IX 199; TAC. *Ann.* XVI 22.

[3] CIC. *Epist. ad Att.* IX 10, 3. — SENEC. *Epist. mor.* I 12, 5.

una congettura che, come a noi pare, non migliora la lezione presentata dai codici.

5.° L'aggettivo ' perspicuus ' era stato già accolto nell'uso della latinità aurea. Plinio, preponendovi la particella negativa ' in- ', formò il neologismo ' inperspicuus ', il cui significato, in antitesi a quello di ' perspicuus ', è: « non evidente, non chiaro, non facile a discernere, oscuro ».[1] Nel passo seguente ne abbiamo la conferma: ' Neque enim minus i n p e r s p i c u a, incerta, fallacia sunt iudicum ingenia quam tempestatum terrarumque '. *Epist.* I 20, 17.

b) Premettendo la particella ' per- ' a significare l'idea di accrescimento, Plinio formò i due nuovi aggettivi ' percopiosus ' e ' perdecorus '. Si valse della particella ' pro- ' per formare l'aggettivo ' prominulus '.

1.° Plinio riferì il nuovo aggettivo ' percopiosus ' al nome ' scriptor ' per attribuirgli la qualità di « facondo, molto copioso nell'espressione, molto ricco nel dire ». Egli scrive ad un tal Sardo, lodatore dei suoi scritti: ' Legi enim librum tuum, identidem repetens ea maxime..., quae de me scripsisti, in quibus quidem p e r c o p i o s u s fuisti. ' *Epist.* IX 31, 1.[2]

La lezione ' percopiosius ' del cod. *D*, dovuta, forse, all'avere lo stesso cod. ammesso prima l'espressione

---

[1] Cfr. le *Glossae Latino-graecae*, edite da G. Goetz e G. Gundermann (vol. 2° del *Corpus glossariorum Latinorum a Gustavo Loewe incohatum*, Lips., Teubner, 1888, pag. 84, col. 2ª).

[2] L'agg. ' percopiosus ' si nota anche in APOLLIN. SIDON. *Epist.* V 10 (Migne, *Patrolog. curs*, ser. I, tom. 58, col. 541). Altro esempio di Sidonio, *Epist.* I 1, è indicato dal Georges, vol. 2° (1880), col. 1307.

'quod de me scripsisti', non pare accettabile, perchè nè il concetto che l'autore vuole esprimere si esplica con un confronto, che richieda l'uso del comparativo 'percopiosius', nè col verbo 'fuisti' si può legare per predicato nominale un aggettivo neutro, stante che la disposizione sintattica della frase richiede che tale predicato debba riferirsi all'autore del libro lodato. Ma, pur ammettendo la lezione del cod. *D*, non viene meno il fondamento dell'osservazione sul neologismo pliniano 'percopiosus'; soltanto si dovrebbe ascrivere al neutro comparativo la forma usata da Plinio.

2.° Troviamo usato per la prima volta l'aggettivo 'perdecorus' nel luogo seguente di Plinio: 'Facit hoc Homerus multique illius exemplo, est alioqui perdecorum, a me tamen non ideo fiet.' *Epist.* III 9, 28. E dal luogo citato ben si argomenta che Plinio formò lo aggettivo 'perdecorus' con l'intendimento d'indicare la qualità di ciò che è « molto decoroso, assai onesto, molto bello ».

3.° Come dalla unione delle preposizioni 'cum' ed 'e' con 'manus' si ottennero le forme avverbiali classiche 'comminus' ed 'eminus', così non è improbabile che, mediante l'unione di 'manus' con la particella 'pro', si sia formata la voce *prominus. Nessuno scrittore latino l'usò, secondo quanto attestano i documenti che ancora possediamo; ma è possibile che Plinio l'abbia avuto presente, allorchè, ad imitazione di Varrone, che presenta l'aggettivo 'eminulus' da 'eminus' [1], egli foggiò l'aggettivo 'prominulus'. Può anche

---

[1] VARR. *Rer. rust.* II 5, 8; 9, 3; 9, 4 (Keil); ma la voce 'eminulis' del luogo II 9, 3 si deve ad un'emendazione congettu-

avervi esercitato la sua azione l'analogia col verbo 'promineo'.

L'aggettivo 'prominulus' osservasi nel seguente passo di Plinio: '(Villa) magna sui parte meridiem spectat aestiuumque solem ab hora sexta, hibernum aliquanto maturius quasi inuitat in porticum latam et prominulam'. *Epist.* V 6, 15. Talchè 'porticus prominula' vale 'porticus paulum prominens', « un poco prominente, un poco sporgente ».[1]

Ma non si deve lasciare inavvertito che il solo cod. *M* presenta la lezione 'prominulam'[2]; perocchè i codd. *F*, *D* e le edd. *p*, *a* dànno, invece di 'prominulam', la lezione 'pro modo longam'; la quale non sembra doversi respingere, se, a determinare la posizione e la estensione del portico, Plinio, oltre all'averlo designato come 'porticum latam', aggiunge anche la determinazione della lunghezza proporzionale, 'pro modo longam'. Non ci pare quindi necessario supporre, come con un 'fortasse' nota il Keil, che si debba sottintendere 'uillae',

---

rale di Iucundus Veronensis, ed. Venetiis, 1514, apud Aldum: nei codd. si legge 'eminus suberioribus'.

[1] L'agg. 'prominulus' riappare in IVL. SOLIN. *Collect. rer. memor.* 27, 59; IVL. CAPITOLIN. *Pertin.* 12, 1; MART. CAPELLA *De nupt. philolog. et Merc.* III 261 (Eyssenhardt, pag. 64). Non ci è stato dato di trovare 'prominulus' in Svetonio, con l'autorità del quale il Vallauri aveva registrato il vocabolo nel suo *Lexicon.*

[2] Accolsero la lezione 'prominulam' il Catanaeus, il Gierig, etc. — Nell'*Ausführl. Handwörterb.* del Georges, vol. 2° (1880), col. 1772, si trova notato 'prominulus', dedotto da 'promineo', ma senza l'autorità di Plinio; e, forse, per tal motivo nel *Dizionario* Georges-Calonghi si omise la voce 'prominulus'.

leggendosi la frase ‘ pro modo uillae longam ’, poichè il rapporto della lunghezza con la larghezza del portico sta da sè, retto dalle leggi architettoniche.

D. — Due soli aggettivi di fonte greca Plinio introdusse nell’idioma latino: ‘ iselasticus ’ e ‘ opisthographus ’.

1.° Abbiamo osservato a pag. 40 l’ aggettivo ‘ iselasticus ’ nella sua forma neutra sostantivata. Plinio lo usò anche, quale è nel greco, come aggettivo, riferendone la qualità a ‘ certamen ’, per designare quella « gara cui magnificava un ingresso trionfale », in quanto che i vincitori in essa avevano, oltre il premio, un permesso speciale di entrare nella città nativa sulle quadrighe: ‘Athletae, domine, ea quae pro i s e l a s t i c i s certaminibus constituisti deberi sibi putant statim ex eo die, quo sunt coronati ’. *Epist.* X 118 (119), 1. — ‘ Iidem obsonia petunt pro eo agone qui a te i s e l a s t i c u s factus est ’. *Epist.* X 118 (119), 2. — ‘ Non detur sibi pro iis certaminibus quae esse i s e l a s t i c a , postquam uicerunt, desierunt ’. *Epist.* X 118 (119), 2. — Dello stesso modo, nella lettera di risposta dell’ imperatore Traiano a Plinio, troviamo usato l’ aggettivo ‘ iselasticus ’: ‘ Obsonia eorum certaminum quae i s e l a s t i c a esse placuit mihi, si ante i s e l a s t i c a non fuerunt, retro non debentur ’. *Epist.* X 119 (120).

2.° Per indicare un volume le cui carte erano scritte anche sul dorso, cioè da ambe le parti, Plinio accompagnò al sostantivo ‘ commentarios ’ l’ aggettivo ‘ opisthographos’, « scritti dietro, scritti sul dorso »: ‘Electorumque commentarios centum sexaginta mihi reliquit, o p i s t h o g r a p h o s quidem et minutissime scriptos ’. *Epist.* III 5, 17. — Giovenale preferì attenersi alla la-

tinità della frase, ed evitò il grecismo, dicendo ' scriptus et in tergo ' il libro avente i fogli scritti da ambe le parti.[1] Ma il giureconsulto Ulpiano continuò l'uso della voce ' opisthographus '.[2]

Sez. III. — *Verbi.*

A formare nuovi verbi Plinio non fu così proclive come a foggiare nuove forme nominali. I neologismi verbali da lui introdotti sono in tutto sette, che noi studieremo considerando da prima quelli aventi origine nominale, e poi quelli che son derivati da fonte verbale mediante composizione.

A. — Plinio attinse parcamente alla fonte nominale per formare nuovi verbi, poichè due soltanto, ' prooemiari ' e ' ubertare ', se ne osservano negli scritti di lui.

1.° Dal grecismo ' prooemium ', già penetrato nell'uso letterario latino fin dal tempo di Cicerone[3], era agevole dedurre la forma verbale ' prooemiari ', che è l' equivalente di ' praefari ' e significa « fare l' esordio di un discorso, fare il proemio »: ' P r o o e m i a t u r apte, narrat aperte, pugnat acriter, colligit fortiter '. *Epist.* II 3, 3. E la forma deponente, usata da Plinio per il verbo

---

[1] Ivvenal. *Sat.* I 1, 6.

[2] Vlpian. in *Dig* XXXVII 11, 4. — Cfr. Porphyr. *Hor. epist.* I 20, 10, citato dal Georges nell'*Ausführl. Handwörterb.*, vol. 2° (1880), col. 1212.

[3] Vedi Cic. *De orat.* II 80, 325; *Pro Cluent.* 21, 58; *De legibus* II 7, 16; *Epist. ad Att.* IV 16a, 2; XVI 6, 4; etc.

che consideriamo, si spiega con la forma mediale del verbo greco corrispondente.[1]

2.° Dal tema della voce 'uber', passato per il tramite di 'ubertas' o di 'ubertus',[2] Plinio formò il verbo 'ubertare', avente il significato di « fecondare, fertilizzare, rendere fecondo o abbondante »:[3] 'Et caelo quidem numquam benignitas tanta, ut omnes simul terras u b e r t e t foueatque'. *Pan.* 32, 2. Tale è la lezione del cod. *A*; i codd. *b*, *c*, *d* presentano la lezione 'uberet', che si adatta anche bene al concetto che l'autore volle esprimere nel luogo citato del Panegirico. Ma il verbo 'uberare' non può essere considerato come un neologismo introdotto da Plinio, poichè l'uso del verbo 'uberare' è stato accertato in Columella [4]; ed è noto che Columella fu contemporaneo

---

[1] L'uso del verbo 'prooemiari' fu accolto poi da IVL. VICT. *Ars rhet.* 15, (nella ed. Orelli delle opere di Cicerone [1833], vol. 5, parte 1ª, pag. 244); da APOLLIN. SIDON. *Epist. ad Mamert. Claudian.* (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 53, col 781). Vedi A. CORRADI op. cit., pag. 35, nota.

[2] L'aggettivo 'ubertus' ha per sè l'autorità di A. GELL. *Noct. Att.* VI (VII) 14, 7. Non teniamo conto d'un passo di Solino 21, 3: 'solo plano u b e r t o q u e', presentato dal cod. Angelomont. I, 4, 15, e dal cod. Sangallens. 187, ma rifiutato dal Mommsen che si avvale dell'autorità di altri codici: il cod. Parisin. 6810 presenta invece: 'Pannonia solo plano uberique'.

[3] Riappare molto tardi il verbo 'ubertare' in EVMEN. *Gratiar. actio Constantino Aug. Flauiensium nomine,* 9: 'Agros diuturno ardore sitientes expetitus uotis imber u b e r t a t' (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 8, col. 649).

[4] COLVM. *De re rust.* V 9, 11. Vedi anche PALLAD. *De re rust.* XI (october) 8, 3.

di Seneca il filosofo, e scrisse i suoi libri prima di Plinio il vecchio.[1]

B. — Di verbi nuovi, composti con preposizioni, Plinio ne presenta soltanto quattro: 'indecere, defremere, interscribere, pertribuere'. Li considereremo successivamente come sono stati enunciati, secondo l' ordine della lettera iniziale del verbo semplice.

1.° Il verbo 'indecere' significa « sconvenire, essere disdicevole, star male ». Non pare che Plinio sia stato il primo ad usarlo, tuttochè negli scritti di lui si osservi per la prima volta la forma verbale 'indecent'. In fatti, tanto la forma participiale 'indecens', adoperata in senso di aggettivo, quanto la forma avverbiale 'indecenter' si trovano negli scritti dei contemporanei di Plinio.[2] Il passo pliniano che presenta il verbo 'indecere' è il seg.: 'Nam iuuenes confusa adhuc quaedam et quasi turbata non i n d e c e n t'. *Epist.* III 1, 2.[3]

I codd. ***M*** e ***V*** dánno nel passo citato la lezione 'indicent', la quale non si adatta al concetto che informa

---

[1] TEUFFEL-SCHWABE, *G. d. r. L.*[5], n. 293, pag. 713.

[2] Per la voce 'indecens' v. VITRVV. *De arch.* VII 5; PETRON. *Sat.* 128, 3; QVINTIL. *Inst. orat.* XI 3, 158; MARTIAL. *Epigr.* II 11, 4; V 14, 7; XI 61, 13; SVETON. *Diu. Claud.* 30.—Per l'avv. 'indecenter' v. QVINTIL. *Inst. orat.* I 5, 64; MARTIAL. *Epigr.* XII 22, 1; etc.; e per la forma superl. 'indecentissime': QVINTIL. *Inst. orat.* VIII 3, 45. Cfr. l' *Antibarb.* del Krebs, v. 'indecere'.

[3] Osservasi il verbo 'indecere' nel seguente luogo di A. GELL. *Noct. Att.* VI (VII) 12, 2. 'Feminisque solis uestem longe lateque diffusam i n d e c e r e existimauerunt ad ulnas cruraque aduersus oculos protegenda' (ed. Hertz: ma secondo la 'lectio Gronouiana' è da leggersi 'decoram' invece di 'indecere').

il periodo, e nemmeno corrisponde al verbo della proposizione seguente 'conueniunt'. È necessità, dunque, accogliere il neologismo 'indecent' per non cadere in una dissonanza sintattica e in una stortura del senso del periodo.

2.° Il seguente luogo di Plinio, letto secondo il cod. *M*: 'Ego et modestius et constantius arbitratus immanissimum reum non communi temporum inuidia, sed proprio crimine urgere, cum iam satis primus ille impetus d e f r e m u i s s e t et languidior in dies ira ad iustitiam redisset, ... mitto ad Anteiam' etc. *Epist.* IX 13, 4; — ci ha dato argomento di notare tra i neologismi pliniani il verbo composto 'de-fremere', che vale « cessar di fremere »[1]. Ma la lezione 'deferuisset', presentata dal cod. *D* e dalle edd. *p*, *a*, e l' equivalente lezione 'deferbuisset', data dalle edd. prealdine del Laetus, del Beroaldus e del Catanaeus, non sono da trascurarsi, poichè il verbo 'deferuescere' ('deferuere'), che significa « cessar di bollire, finir di fermentare », e, in senso traslato, « sbollire, quietarsi, calmarsi », si adatta meglio ad esprimere quello sbollimento d' ira, quella calma succeduta allo sdegno, che Plinio accenna in modo non dubbio con le frasi: 'primus ille impetus', 'languidior in dies ira', 'ad iustitiam redire'.[2]

[1] Ne vediamo continuato l'uso da Apollin. Sidon. *Epp.* I 5; IV 12; IX 9 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 58, coll. 455, 518, 623). V. i lessici Freund-Theil (tom. 1° [1855], pag. 753) e Georges (vol. 1° [1879], col. 1860).

[2] Nel *Dizionario* Georges-Calonghi non è notato il verbo 'defremere': vi si nota, invece, 'deferuescere', col. 737, con la citazione inesatta di Plin. *Epist.* IX 10, 2, che dovrebbe essere,

Il verbo 'deferuescere' era stato usato prima, in senso traslato, da Terenzio e da Cicerone,[1] e poi da Plinio stesso (*Epist.* IX 16, 2),—e in senso proprio da Catone, Varrone, Columella, Plinio seniore, etc.[2]

3.º Col neologismo 'inter-scribere' Plinio si propose d' indicare, con una sola parola, l' azione dello « scrivere di mezzo tra linea e linea », con l'intendimento di migliorare o d' intromettere delle osservazioni per mezzo di aggiunte scritte tra le linee. Così appare dal seguente passo: 'Poteris et quae dixeris post oblivionem retractare, multa retinere, plura transire, alia interscribere, alia rescribere'. *Epist.* VII 9, 5: e la lezione 'interscribere' è concordemente ammessa.[3]

4.º Plinio scrisse all' imperatore Traiano, in proposito d' un cospicuo personaggio: 'Apud me et milites et pagani, a quibus iustitia eius et humanitas penitus inspecta est, certatim ei qua priuatim qua publice testimonia pertribuerunt'. *Epist.* X 86 B (18), 2; e pare che egli abbia formato il verbo 'pertribuere',

---

se non ci inganniamo, *Epist.* IX 13, 4, perchè nulla vi è, in tutta la epistola 10 del libro IX, che si riferisca al verbo 'deferuescere'. Può darsi però che il riferimento sia fatto all'epistola 16 (non 10) del libro IX.

[1] Terent. *Adelph.* 152.—Cic. *Pro Caelio* 18, 43 e 31, 77; *Pro Cluentio* 39, 108; *Brutus* 91, 316; *Orator* 30, 107; *Tusc. disp.* IV 36, 78.

[2] Cat. *De agr. cult.* 96. — Varr. *Rer. rust.* II 2, 11. — Colvm. *De re rust.* IX 15. — Plin. sen. *Nat. hist.* XIV 9 (11), 85. — Vedi anche A. Gell. *Noct. Att.* (Hertz) XVII 8, 17 ('aula deferbuerat'); XIX 1, 7 ('deferbuit mare').

[3] Per qual motivo mai si sia indotto il Vallauri a notare nel suo *Lexicon* il verbo 'interscribere' con l'autorità di Livio, non sappiamo renderci ragione. Il verbo 'interscribere' si sor-

dando al ‘ per ’ il valore intensivo o d’ accrescimento, che ha in altri composti verbali, come ‘ per-agito, per-ago, per-coquo ’, etc.; sicchè ‘ pertribuere ’ equivale ad « attribuire da ogni parte ».

L’edizione del Catanaeus presenta, nel passo citato, al posto di ‘ pertribuerunt ’ il verbo ‘ retribuerunt ’: è una congettura, che non si adatterebbe male o con istento al concetto che si volle esprimere dall’ autore. In fatti, ‘ retribuere’ significa « dare a sua volta, dare a qualcuno ciò che gli spetta » ;[1] e nessun dubbio che il personaggio encomiato da Plinio fosse tale per le sue virtù (‘ iustitia et humanitas ’), che meritamente, in pubblico e in privato, gli si dessero a gara prove di stima generale e lodi.

Sez. IV. — *Avverbi.*

Le forme avverbiali che per la prima volta appariscono negli scritti di Plinio, sono derivate in parte da fonte nominale adiettiva ed in parte da fonte verbale.

A.— Gli avverbi di fonte adiettiva sono in tutto cinque, due con la desinenza in *-e*: ‘ historice, mortifere’; e tre con la desinenza in *-ter*: ‘ capitaliter, puellariter, scurriliter ’.

---

regge, se non prendiamo errore, sull’autorità di Plinio, loc. cit, e di Giulio Solino, nei cui *Collectanea rerum memorabilium* si legge: 5, 25 ‘ Quippe i n t e r s c r i b e n t e s eum (*achaten lapidem*) uenae naturalibus sic notant formis ’;—33, 11 ‘ (*Phoenix*) postera parte purpureus absque cauda, in qua roseis pennis caeruleus i n t e r s c r i b i t u r nitor’ (Mommsen).

[1] Cfr. Cic. *Pro Rosc. com.* 15, 44.

1.° Dall' aggettivo ' historicus ' Plinio dedusse, secondo la norma solita, l' avverbio 'historice', che vale ' more scriptorum rerum ', ossia « alla maniera degli storici, storialmente, storicamente ». Il seguente passo ne è di conferma: ' Descriptiones locorum, quae in hoc libro frequentiores erunt, non historice tantum sed prope poetice prosequi fas est. ' *Epist.* II 5, 5.

2.° Della stessa maniera, dall' aggettivo ' mortiferus ' o ' mortifer ' Plinio ricavò l' avverbio ' mortifere ', che significa « mortalmente », e aggiunto al verbo ' aegrotare ' indica una malattia mortale: ' Aegrotabat Caecina Paetus, maritus eius, aegrotabat et filius, uterque mortifere, ut uidebatur. ' *Epist.* III 16, 3. [1]

3.° L' avverbio ' capitaliter ' si legge per la prima volta nel seguente luogo: ' Praeterea reminiscebatur, quam capitaliter ipsum me apud centumuiros lacessisset. ' *Epist.* I 5, 4. Fu dedotto dall'aggettivo ' capitalis ', conforme alla legge generale che regge la formazione degli avverbi da aggettivi aventi il tema in *i*-; e però ' capitaliter ' significa « mortalmente, capitalmente, a sangue, fino alla morte ».[2]

---

[1] Il giureconsulto Marcello continuò, poi, l'uso dell' avverbio ' mortifere ', in *Dig.* IX 2, 36. Osservasi altresì ' mortifere ', in senso traslato, nel seguente passo dei *Sermonum Arianorum fragmenta antiquissima*, fragm. 6: ' Filium aequalem Deo Patri..... mortifere defendunt ' (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 13, col. 610).

[2] L' avv. ' capitaliter ' conserva lo stesso significato in Veget. *Epit. rei milit.* II 22; Amm. Marcell. *Rer. gest.* XXI 16, 11: ' Iustumque in eius modi titulis capitaliter oderat '. (Gardthausen, secondo la ' editio Gelenii '; chè nel cod. Vatican. 1873, in quello Petrin. E 27 e nella ' editio Castelli ' di Bologna e di Basilea si legge ' capitali ' invece di ' capitaliter '). Cassiodorio

4.° Con la stessa legge della formazione degli avverbi da temi di aggettivi in *i-*, Plinio trasse dall' aggettivo ' puellaris ' l' avverbio ' puellariter ', che significa « a guisa di fanciulla, alla usanza delle zitelle, da fanciulla »: ' Dum se praegnantem esse p u e l l a r i t e r nescit ac per hoc quaedam custodienda praegnantibus omittit. ' *Epist.* VIII 10, 1. [1]

5.° ' Scurriliter ' è un avverbio d' immediata provenienza dall' aggettivo ' scurrilis ' ; perciò ' scurriliter ' vale « scurrilmente, buffonescamente, con buffoneria, con ridicolosaggine » : ' Quid hunc putamus domi facere, qui in tanta re tam serio tempore tam s c u r r i l i t e r ludat ? ' *Epist.* IV 25, 3. [2]

È notevole che, per tutti e cinque i nuovi avverbi fin qui considerati, i codici e le antiche edizioni del testo pliniano con concordia rara non presentano differenza alcuna di lezione. Soltanto il cod. *M* presenta la particolarità della grafia ' scuriliter ' invece di ' scurriliter ': differenza grafica che non ha alcun fondamento nell'etimologia della parola.

B.— Di fonte verbale sono i tre nuovi avverbi ' exul-

---

se ne valse nel significato proprio, per indicare « col capo, a forza di capo », in *Variar.* I epist. 37 : ' Videmus.... arietes pro suis ouibus c a p i t a l i t e r insaeuire ' (Migne, *Patrolog. curs.* , ser. I, tom. 69, col. 533).

1 Dello stesso modo l' adoperò più tardi MART. CAPELLA *De nupt. philolog. et Merc.* I 88 (Eyssenhardt, pag. 24).

2 L' uso dell' avverbio ' scurriliter ' fu continuato da IVSTIN. *Epit. hist. Philip.* XXIV 6, 4: ' Animum ad deorum inmortalium templa conuertit, s c u r r i l i t e r iocatus locupletes deos largiri hominibus oportere ' (Ruehl). Vedi anche PORPHYR. *Hor. epist.* I 17, 19, indicato dal Georges, vol. 2 [1880], col. 2283.

tantius, inreuerenter, redundanter ', formati per il tramite della forma del participio presente; e i due avverbi ' custodite, districte ', che hanno per base il tema del participio perfetto.

a) 1.° Dal participio ' exultans ' o ' exsultans ' si dovette dedurre l' avverbio ' exsultanter ', che Plinio non presenta ne' suoi scritti: [1] presenta invece la forma avverbiale di grado comparativo ' exultantius ' nel luogo seg.: ' Ac mihi quidem confido in hoc genere materiae laetioris stili constare rationem, cum ea potius quae pressius et adstrictius quam illa quae hilarius et quasi exultantius scripsi possint uideri arcessita et inducta. ' *Epist.* III 18, 10. Perciò il significato di ' exsultanter ' non sarebbe diverso da quello degli avverbi ' immoderate, immodice ' ; e quindi il comparativo 'exultantius' vale « più baldanzosamente, senza misura »: il significato « più allegramente » deve essere attribuito all' avverbio ' hilarius ' che precede nella frase. A Plinio stesso parve ardito accomunare ' exultantius ' con ' hilarius ', e per attenuarne l' arditezza prepose la voce ' quasi '. Talchè, mentre l' ' exsultans ' si pone tra i difetti del dire, perchè non sa tenersi tra i giusti limiti, e Quintiliano dà appunto il precetto ' exultantia coercere ',[2] Plinio, pur non facendone un pregio dello stile, si avvale dell' espressione ' exultantius ', mitigata

---

[1] In tempi seriori appare l' avverbio ' exsultanter ' in PROSPER *Expositio psalmor.* CXXV 5-6 : ' Et cum manipulis gloriae, id est, meritis actionum... e x s u l t a n t e r occurrent ' (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 51, col. 371). Altri passi di CYPR. *ep.* 51, 1; 61, 1 sono notati dal Georges (*Ausführl. Handwörterb.* vol. 1 [1879], col. 2440).

[2] QVINTIL. *Inst. orat.* X 4, 1.

da ‘quasi’, per indicare quella ‘oratio copiosa’ che è immediata emanazione dell’animo commosso.

2.° Come dall’aggettivo ‘inreuerens’, di cui si è parlato sopra (pag. 55) si formò la voce ‘inreuerentia’, che in origine era aggettivo neutro plurale di caso nominativo, così dallo stesso ‘inreuerens’ si trasse direttamente la forma avverbiale ‘inreuerenter’,[1] che vale ‘sine reuerentia’, e perciò corrisponde all’italiano « sreverentemente, irriverentemente, con insolenza, con irriverenza, senza rispetto ». Citiamo in conferma i due seguenti luoghi di Plinio: ‘Egit Claudius Capito i n r e u e r e n t e r magis quam constanter’. *Epist.* VI 13, 2. ‘Ceteri audaces atque etiam magna ex parte adulescentuli obscuri ad declamandum huc transierunt, tam i n r e u e r e n t e r et temere, ut.... etc. *Epist.* II 14, 2.[2]

3.° Per esprimere sovrabbondanza, Plinio, invece di usare l’avverbio ‘abundanter’, ricorse, pur consor-

---

[1] In tale ordine d’idee, per il quale si esclude la premessa, che la formazione dell’avverbio ‘inreuerenter’ sia dovuta al premettere la particella negativa ‘in-’ alla voce ‘reuerenter’, pare che convenga il Georges, che nel suo *Ausführl. Handwörterb.*, vol. 2° (1880), col. 381 presenta le voci ‘irreuerenter’ e ‘irreuerentia’ con la nota, in parentesi, dell’aggettivo ‘irreuerens’ accanto a ciascuna.

[2] Trovasi, poi, l’avverbio ‘inreuerenter’ nel seguente passo della sopra cit. traduzione di Iren. *Detect. et euers. falso cognomin. agnition. seu contra haereses* III 23, 4: ‘Si malum est occidere fratrem, multo peius sic audacter et i r r e u e r e n t e r respondere omnia scienti Deo’ (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. Graeca et Oriental., tom. 5, col. 865). Vedi per altri due esempi di Apuleio il Georges, vol. 2° (1880), col. 381: questi però nota inesattamente Plin. *Epist.* VIII 21, 3, in cui non osservasi lo avv. ‘inreuerenter’.

vando il concetto fondamentale della similitudine della ‘ unda ’, al participio ‘ redundans ’, e formò l' avverbio ‘ redundanter ’, che vale « superfluamente, soprabbondantemente, soprabbondevolmente, con soverchia abbondanza, con ridondanza, più del bisogno ». Il passo di Plinio è il seg.: ‘ Itaque audis frequenter ut illud « immodice et redundanter », ita hoc « ieiune et infirme ». ’ *Epist.* I 20, 21. [1]

Soltanto il cod. *M* dà, invece di ‘ redundanter ’, la lezione ‘ retundanter ’, la quale non è accettabile per la forma nè per il contenuto: poichè, per la forma, dovendosi risalire al verbo ‘ retundere ’, il cui participio presente è ‘ retundens ’, l' avverbio dovrebbe essere *retundenter e non ‘ retundanter ’; per il concetto, poi, non si scorgerebbe evidente l' antitesi, voluta dall' autore, tra l' idea derivata in forma avverbiale dal verbo ‘ retundere ’ e le idee significate dai due avverbi successivi ‘ ieiune et infirme ’.

Che Plinio sia stato il primo ad usare tale avverbio, ci fa dubitare l' uso particolare di certe formole che adoperavano coloro che giudicavano, e tra tali formole si comprendevano: ‘ immodice et redundanter ’, ‘ ieiune et infirme ’, come le altre ancora più note: ‘ belle et festiue ’, ‘ bene et praeclare ’.[2] Ora, ciò che era d' uso in formole solenni doveva essere così comune, che certo non si sarebbe potuta attribuire ad alcuno scrittore la

---

[1] Riappare, più tardi, nella forma comparativa ‘ redundantius ’ in un luogo di AMBROS. *Epist.* 63, 27 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 16, col. 1197).

[2] CIC. *De orat.* III 26, 101: ‘ Quare, bene et praeclare quamuis nobis saepe dicatur; belle et festiue, nimium saepe nolo ’ (Klotz).

formazione dei vocaboli adoperati in sì fatte formole.

b) 1.° L' avverbio ' custodite ' è presentato da Plinio sotto la forma del positivo e sotto quella del comparativo, nei seguenti luoghi: ' Quam studiose, quam intellegenter lectitabat! ut parce custoditeque ludebat! ' *Epist.* V 16, 3. — ' Iam illa custoditius pressiusque '. *Epist.* IX 26, 12. Talchè, per la retta interpretazione degli esempi addotti, l' avverbio ' custodite ' potrebbe considerarsi un sinonimo di ' moderate, temperanter ' e, forse anche, ' caute ', e risponderebbe ai modi avverbiali italiani « con temperanza, con riguardo, con cura », e simili. Il Kreuser [1], commentando la voce ' custodite ' che Plinio riferisce alla giovinetta figlia dell'amico Fundanio, morta, scrive: Sie beobachtete stets eine solche Zurückhaltung, als wenn sie überwacht würde; — precisamente, come se ella fosse stata in presenza dei ' custodes '; e per ' custodes ' dei giovanetti s' intendevano i pedagoghi e i genitori stessi. [2]

Devesi avvertire che l' avverbio ' custodite ' insieme con tutta la frase ' ut parce — ludebat ' è omesso nel cod. ***M***; e che il comparativo ' custoditius ' è presentato dalla sola ed. ***a***, mentre il cod. ***D***, la ***p*** e le edizioni prealdine del Laetus, del Beroaldus e del Catanaeus dánno la lezione ' commodius ', invece di ' custoditius '.

2.° È probabile che il verbo ' distringere ', per il tramite del suo partîcipio perfetto, abbia dato origine allo avverbio ' districte ', di cui Plinio per il primo, come

---

1 Kreuser, op. cit., pag. 72.

2 Horat. *Epist.* II 3, 161. — Clavdian. *In Eutrop.* II 509-511.

sembra, si avvalse, pareggiandolo, in senso traslato, agli avverbi ' acriter, seuere ' = « aspramente, severamente, rigorosamente ». Il passo dell' epist. plin. è il seguente: ' Ipsum acrius seueriusque corripui districte minatus numquam me postea rogaturum '. *Epist.* IX 21, 4. [1]

Nel citare il passo di Plinio, abbiamo conservato la voce ' districte ' quale è presentata dalle edizioni prealdine del Laetus, del Beroaldus, del Catanaeus, e dalla edizione, prealdina anch' essa, attribuita allo Schurenerus. La forma ' destricte ', accolta dal Keil, dal Kreuser, dal Weise e da altri quale variante di ' districte ', non si può considerare come un neologismo pliniano, perchè si trova già usata in un luogo del ' Senatus consultum Claudianum (oratio Claudii) de iure honorum Gallis dando ', inciso nella tavola scoperta a Lyon: ' Destricte iam Comatae Galliae causa agenda est. ' [2]

---

[1] Nei libri dei primi scrittori cristiani trovasi più volte ripetuto l' avv. ' districte ', nelle forme del comparativo e del superlativo; p. es. Flor. Tertvll. *De idol.* 5; Evs. Hieron. *Epist.* 22, 11; Avrel. Cassiod. *Variar.* IX 18, 5, edictum Athalarici regis (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 1, col. 667; tom. 22, col. 400; tom. 69, col. 784). V. il lessico Forcellini-De Vit, tom. 2° (1861), pag. 762, col. 2ª.

[2] Il Georges, vol. 1° (1879), coll. 1960, 2092, non fa distinzione tra ' districte ' e ' destricte '.

CAPITOLO SECONDO

Neologismi della 2.ª serie.

Sez. I. — *Nomi sostantivi.*

Li considereremo nell' ordine seguente: 1.° nomi di fonte non verbale; 2.° nomi di fonte verbale; 3.° grecismi.

A. — 1.° La voce ' areola ' è forma diminutiva di ' area '. Columella l' usò per indicare particolarmente quella piccola parte dell' orto, che era assegnata per la coltura dei fiori.[1] Plinio conservò, invece, al diminutivo ' areola ' il valore originario di « piccola area, piccolo spazio libero, piccola aia, aiuola »: ' Contra mediam fere porticum diaeta paulum recedit, cingit a r e o l a m, quae quattuor platanis inumbratur '. *Epist.* V 6, 20. — Cfr. V 6, 21 e 6, 27.

2.° ' Cohors ', come termine tecnico militare, valse a significare la decima parte di una legione, contenente tre ' manipuli ' o sei ' centuriae '; si ebbe anche il significato di « schiere ausiliarie »: ma in tutti e due significati si riferì sempre ai soldati di fanteria o pedoni (' pedites '). Plinio riferì anche ' cohors ' alla cavalleria (' equites '), scrivendo: ' P. Accio Aquila, centurione c o h o r t i s sextae e q u e s t r i s '. *Epist.* X 106 (107). Ma nella risposta dell' imperatore Traiano a Pli-

[1] Colvm. *De re rust.* X 362; XI 2, 30.

nio (*Epist.* X 107 (108): ' Libellum P. Accii Aquilae, centurionis sextae equestris), la voce ' cohortis ' è evitata, come ben si osserva nella ed. *A*: per una congettura del Beroaldus si legge la voce ' cohortis ' premessa alle parole ' sextae equestris ' nel testo della cit. epistola di Traiano.

Donde s' indusse Plinio ad associare il concetto di ' cohors ' con quello di ' equites ' ? Probabilmente non dall' essere in quella sesta coorte commisti insieme cavalieri e pedoni, come suppone il Lagergren, riepilogando l'opinione del Forcellini [1], (chè militarmente ciò avrebbe prodotto una dannosa confusione), ma dalla necessità di dare un termine adatto ad una parte dell' ' equitatus ', ricorrendo, per somiglianza di ordinamento militare, ai nomi delle divisioni della fanteria. Cicerone aveva, però, ben chiaramente distinto l' ' equitatus ' dalle ' cohortes '.[2]

3.° ' Species ' nell' uso della latinità aurea ebbe o il significato attivo di « vedere, guardare », o quello passivo di « aspetto, apparenza, figura, imagine ». Plinio se ne valse per significare « ipotesi, caso particolare », facendone un sinonimo di ' casus '; e con tale significato, trasmesso per tradizione, la voce ' species ' si conservò nel linguaggio dei giuristi. [3] Nei seguenti passi di Plinio abbiamo la conferma del nuovo significato del sostantivo ' species ': ' Nam haec quoque s p e c i e s in-

---

[1] Lagergren, op. cit., pag. 74. — Vedi il lessico Forcellini-De Vit, tom. 2° (1861), pag. 264, col. 1.ª

[2] Cic. *Pro M. Marcello* 2, 7; *Epist. ad fam.* XV 2, 7.

[3] Vlpian. in *Dig.* IX 2, 5, § 3.

cidit in cognitionem meam'. *Epist.* X 56 (64), 4. — ' Mox ipso tractatu, ut fieri solet, diffundente se crimine plures s p e c i e s inciderunt'. *Epist.* X 96 (97), 4.

Per quale tramite sia venuta la significazione di ' species ' adottata da Plinio, non può dirsi con certezza. Tuttavia l'essersi indicato da Cicerone e da Varrone[1] con la voce ' species ' anche le « specie di un genere » ci dà una probabile spiegazione; poichè, essendo le specie come i casi particolari di un genere, si rendeva non difficile il passaggio dalla significazione di « specie » a quella di « caso ».

4.° La locuzione particolare ' uenia sit dicto ', usata tra parentesi, la quale corrisponde all' espressione italiana « sia permesso di dire, sia detto con permesso, mi si permetta di dirlo », è dovuta a Plinio : ' Vsque adhuc certe neminem ex iis quos eduxeram mecum (u e n i a s i t d i c t o) ibi amisi. *Epist.* V 6, 46. Dal passo citato si presume che Plinio abbia fatto uso della locuzione ' uenia sit dicto ', per allontanare da sè l' ira degli dei, che, secondo la credenza popolare romana, l' avrebbe colpito , se egli immodestamente si fosse vantato. In un altro luogo per esprimere lo stesso concetto, in proposito di una convalescente da grave malattia, Plinio scrisse la frase ' inpune dixisse liceat' (*Epist.* VIII 11, 2.[2]

B. — I nomi sostantivi di fonte verbale, che si ebbero da Plinio un significato nuovo, sono un ' nomen

---

[1] Cic. *Top.* 7, 30; *De inuent.* I 27, 40.—Varr. *Rer. rust.* III 3,3.

[2] Lagergren, op. cit., pag. 75.

agentis' in -*sor* e quattro 'nomina actionis' in -*tio* o -*sio*.

1.° Il nome 'mensor', dal verbo 'metiri', si ebbe da prima da Orazio il significato di « misuratore », in generale.[1] Poi Ovidio e Columella ne fecero un sinonimo di 'decempedator', cioè « misuratore dei campi, agrimensore ».[2] Plinio attribuì alla voce 'mensor' il significato particolare di « architetto o capomastro », che fa l'estimazione di un lavoro, p. es. la costruzione di un edificio, dato in una maniera qualsivoglia di appalto: 'Dispice, domine, an necessarium putes mittere huc m e n s o r e m. uidentur enim non mediocres pecuniae posse reuocari a curatoribus operum, si mensurae fideliter aguntur.' *Epist.* X 17B 5. E con lo stesso significato fu usata la voce 'mensor' dall' imperatore Traiano nella lettera di risposta a Plinio: X 18 (29), 3.[3]

2.° Dal verbo 'adnoto' sorse il sostantivo 'adnotatio', che Quintiliano adoperò al singolare col significato di « annotazione, nota »;[4] ma Plinio, usandolo al plurale, attribuì al vocabolo il significato di « osservazioni scritte al margine di un libro »: 'Nunc a te librum meum cum a d n o t a t i o n i b u s tuis expecto.' *Epist.* VII 20, 2.

3.° Il sostantivo 'excursio', considerato come termine

---

[1] Horat. *Carm.* I 28, 2 — Cfr. Martial. *Epigr.* X 17, 5.

[2] Ovid. *Metam.* I 136. — Colvm. V 1. Cfr. per 'decempedator' Cic. *Philip.* XIII 18, 37.

[3] V. in proposito l'osservazione del Gesner, cit. da A. Corradi, pag. 34.

[4] Qvintil. *Inst. orat.* X 7, 31.

tecnico di cose militari, valse ad indicare, fin dall' età aurea dell'idioma latino, la sortita da una città (' eruptio ') [1], la scorreria (' discursio militaris ')[2] e la scaramuccia (' prima incursio militaris ').[3] Plinio per il primo attribuì al vocabolo il significato di qualsivoglia « scorsa, gita, scappata in paese »: ' An, ut solebas, intentione rei familiaris obeundae crebris excursionibus auocaris? '. *Epist.* I 3, 2. Del resto, non è estraneo a tale accezione della voce ' excursio ' l' uso che in più luoghi Plinio stesso fece del verbo ' excurrere ', donde ' excursio ', per indicare de' viaggi intrapresi: ' Cum publicum opus mea pecunia inchoaturus in Tuscos e x c u c u r r i s s e m. ' *Epist.* III 4, 2.—' Destino enim, si tamen officii ratio permiserit, e x c u r r e r e isto '. *Epist.* III 6, 6. — ' Nunc uideor commodissime posse in rem praesentem e x c u r r e r e. ' *Epist.* X 8 (24), 3. [4]

4.° Nel periodo della latinità aurea il nome ' praeceptio ' significò « precetto, insegnamento », e anche « preconcetto, pregiudizio ».[5] Plinio attribuì a ' praeceptio ' il significato di « prelevamento o prelevazione » di parte di un' eredità prima degli altri coeredi: ' Saturninus autem, qui nos reliquit heredes, quadrantem rei publicae nostrae, deinde pro quadrante p r a e c e p t i o n e m quadringentorum milium dedit '. *Epist.* V 7, 1.

---

[1] CAES. *De b. G.* II 30, 1.

[2] CIC. *De prou. cons.* 2, 4; *Pro r. Deiot.* 8, 22.—LIV. XXXVII 14, 3.

[3] LIV. XXX 8, 4; 11, 6. XXXVII 18, 4.

[4] Il giureconsulto Scevola conservò il significato pliniano di ' excursio ' in *Dig.* XXXIII 1, 13, in fine.

[5] CIC. *Part. orat.* 36, 123.

Con ciò Plinio si attenne più da vicino alla fonte della parola, che è il verbo 'praecipere'=« prendere innanzi, prendere prima »; talchè, invece di dare un significato nuovo al nome 'praeceptio', restituì allo stesso il valore lessicale originario che, a poco a poco, si era modificato nell'uso: tanto più che Plinio stesso usò il verbo 'praecipere' nel significato di « ottenere prima, percepire innanzi, prelevare da un' eredità », come osservasi in *Epist.* V 7, 1; X 75 (79), 2.

Nella lingua dei giureconsulti romani la parola in esame conservò sempre il significato anzidetto; e si diede appunto la qualità indicata dall' aggettivo 'praecipuus' a quella parte di eredità, prelevata, che non entrava nella divisione dell' asse ereditario;[1] mentre 'praecipuum' sostantivato aveva avuto presso Cicerone il significato di « preminenza, eccellenza, vantaggio ».[2]

5.° 'Praesumptio' non fu voce accolta nella latinità aurea.[3] Plinio l'usò nel senso di « godimento prema-

---

1 VLPIAN. in *Dig.* XXXIII 4, 2. PAPINIAN. in *Dig.* XL 5,23, § 2; XXXI 75 e 76. Cfr. APOLLIN. SIDON. *Epist.* VI 12 (Migne, *Patrolog. curs.*, ser. I, tom. 58, col. 560-561). Del resto, tale uso può considerarsi come una conseguenza del significato attribuito fin dai tempi antichi all'espressione 'pars praecipua' o 'res praecipua'. Vedi PLAVT. *Rudens* 188-189; TERENT. *Adelph.* 258.

2 CIC. *De finibus* II 33, 110: 'Homini.... praecipui a natura nihil datum esse dicemus?'

3 Leggevasi in un luogo di Cicerone, *De diuinat.* II 53, 108: 'Praesumptio tamen.... non dabitur'. Ma in realtà i codd. Leidens. Voss. 84, Leidens. Voss. 86, Leidens. Heins. 118, Vindobon. $\frac{189}{208}$ dánno concordemente 'praesensio', invece di 'praesumptio'. Il Pearcius vi sostituì, per mera congettura, la voce

turo, uso prematuro », facendone quasi un sinonimo della voce ‘ praeceptio ’. Ma, nell’ assegnare al nome ‘ praesumptio ’ tale significato, Plinio si allontanò dall’ uso che ne fecero i suoi contemporanei. Quintiliano, in fatti, l’ adoperò come termine di retorica, per indicare la figura ‘ prolepsis ’.[1] D’ altro canto, Seneca[2] e poi Giustino ed altri[3] attribuirono alla voce ‘ praesumptio ’ il significato di « speranza, fiducia, aspettazione, opinione ». Plinio, invece, conservò alla voce il significato più vicino all’ etimologia della stessa (‘ prae ’ e ‘ sumere ’), cioè « uso o godimento anticipato », equivalente perciò, come dicevamo sopra, a quello del nome ‘ praeceptio ’, ma non facilmente assimilabile, come suppone il Lagergren[4], al significato della voce ‘ anticipatio ’, che per Cicerone vale « prenozione, prenotizia, idea anticipata ».[5]

La conferma del significato pliniano del sostantivo ‘ praesumptio ’ è data dai seguenti luoghi: ‘ Rerum

---

‘ adsumptio’ : lo seguirono il Christ (nella 2.ª ed. Orelliana, Turici, 1861; vol. 4, pag. 554), il Nobbe (Lips., 1850, pag. 1162, col. 2.ª) ed altri.

1 QVINTIL. *Inst. orat.* IX 2, 16; 2, 18.

2 SENEC. *Epist. mor.* XIX 8 (117), 6. Cfr. A. F. ROSENGREN, *De elocut. L. Annaei Senecae commentatio;* Upsaliae, Wahlström (senza data della pubblicazione, ma è, probabilmente, del 1849-1850), pag. 38.

3 IVSTIN. *Epit. hist. Phil.* III 4, 3. — SPARTIAN. *Hadr.* 2, 9.— Si valsero anche della voce ‘ praesumptio ’, in significato simile, i giureconsulti PAPIN. in *Dig.* XLI 3, 44, § 4, e VLPIAN. in *Dig.* XXIX 2, 30, § 4; XL 5, 24, § 8; XLIII 4, 3, § 3; etc.

4 LAGERGREN, op. cit., pag. 57.

5 CIC. *De nat. deor.* I 16, 43; 17, 44.

quas adsequi cupias p r a e s u m p t i o ipsa iucunda est'. *Epist.* IV 15, 11. — ' Ego beatissimum existimo qui bonae mansuraeque famae p r a e s u m p t i o n e perfruitur certusque posteritatis cum futura gloria uiuit '. *Epist.* IX 3, 1.

Il significato attribuito da Plinio al nome ' praesumptio ' si deve non al dotto arbitrio di autorevole scrittore, ma all' efficacia che sull' accezione di ' praesumptio ' esercitò, con molta probabilità, l' uso che lo stesso Plinio fece del verbo ' praesumere ', accostando al significato primitivo di « prendere prima » anche i significati di « adempiere prima, porre prima, pregustare », che risultano dai segg. esempi: *Epist.* II 10, 6; III 1, 11; VI 10, 5; VIII, 11, 1; *Pan.* 79, 4.

C. — Quanto al significato dei grecismi ' cataracta , paedagogium, sipo ', Plinio presenta delle novità che nè presso gli scrittori dell' età aurea, nè presso i contemporanei di lui ci è dato osservare.

I.° ' Cataracta ' o ' cataractes ' servì ad indicare, per antonomasia, le cascate o cateratte del Nilo. [1] Livio se ne valse per denotare le « saracinesche » alle porte delle fortezze. [2] Plinio, invece, indica con ' cataracta ' o ' cataractes ' la « chiavica o cateratta » che è nei fiumi per reggere il corso dell' acqua: ' Si nihil nobis loci

---

[1] VITRVV. *De arch.* VIII 2. — SENEC. *Nat. quaest.* IV 2, 4.— PLIN. SEN. *Nat. hist.* V 9 (10), 54 e 59.

[2] LIV. XXVII 28, 10 e 11. — Cfr. VEGET. *Epit. rei mil.* IV 4. Lo stesso significato notasi in PLVTAR. *Anton.* 76, 2 : cfr. anche dello stesso Plutarco *Aratus* 26, 1.

natura praestaret, expeditum tamen erat c a t a r a c t i s aquae cursum temperare.' *Epist.* X 61 (69), 4. [1]

2.° La latinità classica non si avvalse del grecismo 'paedagogium' [2]: cominciò a servirsene la latinità argentea. Svetonio con la frase 'ingenuorum paedagogia' alluse alla sfrontata prostituzione e seduzione dei tempi di Nerone, se pure nel testo svetoniano non si voglia preferire alla lezione 'paedagogia' l'altra lezione 'proagogia. [3] Seneca e Plinio il vecchio indicarono con 'paedagogium', per metonimia, i fanciulli educati in un istituto, ossia la scolaresca. [4] Ma Plinio il giovane restituì a 'paedagogium' il significato di luogo o istituto dove erano educati i fanciulli destinati ad impieghi o uffici superiori: 'Puer in p a e d a g o g i o mixtus pluribus dormiebat.' *Epist.* VII 27, 13.

L'etimologia mista greco-latina della pretesa voce 'paedagium', la quale fu accolta dalla ed. *p* nel luogo cit. dell' epist. pliniana, potrebbe solo tentarsi per ispiegare una parola nuova che dai codici concordemente si attesti essere stata usata dal nostro autore, come, per es., la voce 'cryptoporticus'; ma si deve sempre rifiutare, quando con essa si voglia tentare l' accettazione

---

[1] Cfr. RVTIL. NAMAT. *De red. suo* I 481: 'Tum c a t a r a c t a r u m claustris excluditur aequor' (Baehrens, *Poetae Latin. min.* vol. 5°, pag. 21: ma nel cod. Vindobon. 277 (387) si accoglie la grafia 'catharactarum').

[2] Vedi per il significato della voce greca considerata: DEMOSTH. *Orat. de corona* 258 (313, 10-12); PLVTAR. *Pomp.* 6, 2.

[3] SVETON. *Nero* 28.

[4] SENEC. *Dial. VII* (*De uita beata*) 17, 2; *Dial. IX* (*De tranquil. animi*) 1, 8; *Epist. mor.* XX 6 (123), 7. — PLIN. SEN. *Nat. hist.* XXXIII 12 (54), 152.

di una parola che non è accolta dai codici nè registrata nei lessici, ma soltanto proposta come congettura d'interprete. Molto meno si può fare buon viso alla congettura del Lipsius [1], che, movendo dal presupposto che 'paedagogium' dovesse riferirsi soltanto alla riunione degli alunni, non mai al luogo della riunione, voleva sostituire la espressione 'puer e paedagogio' alla lezione data dai codici 'puer in paedagogio'.

3.° Il grecismo 'sipo', che vale « corpo vuoto o cavo, sifone », penetrò nella lingua latina dopo l'età di Cicerone [2]; e se ne valsero gli scrittori dell'età argentea per indicare « sifone, canale, pompa per alzar l'acqua », o per termine di confronto a cosa somigliante

---

1 Ivsti Lipsi *Ad Annales C. Taciti liber commentarius*, Parisiis, N. Buon, 1606; pag. 236, *Ad librum XV Ann.*: 'Vides ergo ubique p a e d a g o g i a pro coetu et quasi collegio puerorum. pro loco non accipio, ne apud Plinium quidem lib. VII epist. « Puer in paedagogio mistus pluribus dormiebat ». rescriboque: « Puer e paedagogio ». intellegit enim puerum paedagogianum'.

2 Si è preteso riconoscere la parola 'siphone' in un luogo di Lucilio, cit. da Cic., *De finibus* II 8, 23; ma la lezione è incerta Il cod. Palat., ora Vatic. 1513, presenta 'hirsizon'; l'altro cod Palat., ora Vatic. 1525, presenta 'hrysizon': gli altri codd., come il Morel., l'Erlang. 38, il Vratisl. IV F 180 dánno 'hirsiphon'. Nella 1ª ed. dell'Orelli, del 1828, si legge 'hir siphone'; e quasi consimile lez. '†ir siphone' si osserva in quella del Madvig. L'Ernesti la trasformò a dirittura in 'siphone'; ma il Baiter (2ª ed. Orelliana, Turici, 1861, vol. 4', pag. 103) la restituì alla forma 'hirsizon', data dal 1° cod. sopra cit. del secolo XI. A noi parrebbe meglio conservarsi la lez. del cod. Vatic. 1525, 'hrysizon' p. 'hrysiazon', part. pres. del verbo greco *rhysidzo,* forse **rhysizo.* Ma, in tanta incertezza, nulla si può affermare che risponda sicuramente al vero.

al sifone [1]. Plinio se ne servì, attribuendo alla parola il significato di « tromba da incendio », e venne così a determinare in un caso particolare il significato generico di « tromba per acqua »: ‘ Alioqui nullus usquam in publico s i p o, nulla hama, nullum denique instrumentum ad incendia compescenda ’. *Epist.* X 33 (42), 2. [2] Ma è probabile (e, nell'incertezza della conclusione, ci siamo indotti a notare la voce ‘ sipo ’ tra i neologismi di fonte pliniana), che Plinio non sia stato il primo a designare con ‘ sipo ’ la tromba da incendio; perocchè il retore Musa, citato da Seneca il retore [3], con la frase ‘ caelo repluunt ’, detta in proposito dei sifoni, accenna al significato in generale di tromba che schizzi l'acqua in modo che questa, ricadendo in forma di pioggia, sembri che ripiova dal cielo. [4]

SEZ. II. — *Altre parti del discorso.*

A. — In due soli aggettivi ci è stato dato di osser-

---

1 SENEC. *Nat. quaest.* II 16. — COLVM. *De re rust.* III 10; IX 14.—PLIN. SEN. *Nat. hist.* II 65 (66), 166; XXXII 10 (42), 124. — IVVENAL. *Sat.* II 6, 310.

2 Anche Ulpiano accenna a ‘ siphones ’ per gli incendi in *Dig.* XXXIII 7, 12, § 18.

3 SENEC. RHET. *Controuers.* X praef., 9.

4 Nel *Dizionario* Georges-Calonghi, v. ‘ repluo ’, col. 2341, e v. ‘ sipho ’, col. 2500, si afferma ripetutamente, ma non sappiamo renderci convinti del motivo, che da Seneca il retore si attribui alla voce ‘ sipho ’ il significato di « tromba per gli incendi ». Forse ciò è provenuto dalla citazione indistinta dei due autori, fatta dal Georges, tom. 2⁷ (1880), col. 2412, e riferita contemporaneamente tanto al significato *eine Spritze*, quanto al significato *Feuerspritze.*

vare che il significato attribuito ai medesimi da Plinio si allontana dal significato che si ebbero nell'uso dell' età anteriore e in quello dei contemporanei di Plinio stesso. Tali aggettivi sono: 'octogenarius' e 'otiosus'.

1.° L'aggettivo 'octogenarius' fu da Vitruvio e da Frontino adoperato a significare una misura.[1] Plinio se ne valse per indicare « vecchio di ottanta anni, ottuagenario, ottogenario »: 'Femina splendide nata, nupta praetorio uiro, exheredata ab o c t o g e n a r i o patre'. *Epist.* VI 33, 2.

2.° L'aggettivo 'otiosus', che significa propriamente « ozioso, inoperoso, disoccupato », ed equivale a 'uacuus muneribus', soleva essere riferito anche a cose inanimate, p. es. a tempo, età[2], discorso,[3] etc. A questo uso si accostò Plinio, scrivendo: 'Per hos dies libentissime otium meum in litteris conloco, quos alii o t i o s i s s i m i s occupationibus perdunt.' *Epist.* IX 6, 4. Ma nessuno prima di Plinio aveva riferito l'epiteto di 'otiosae' alle somme di danaro non date ad interesse, 'non occupatae': 'Pecuniae publicae, domine, prouidentia tua et ministerio nostro et iam exactae sunt et exiguntur; quae uereor ne o t i o s a e iaceant.' *Epist.* X 54 (62), 1.

Anche il giureconsulto Scevola applicò alla 'pecunia' non data ad usura la qualità di 'otiosa'.[4]

---

[1] VITRVV. *De arch.* VIII 7 ('fistulae o c t o g e n a r i a e').— FRONTIN. *De aqu. urb. Rom.* 58: 'Fistula o c t o g e n a r i a diametri digitos X'.

[2] CIC. *Epist. ad Q. fratr.* III 8, 3; *De senect.* 14, 49.

[3] QVINTIL. *Inst. orat.* VIII 2, 19; I 1, 35.

[4] SCAEVOL. in *Dig.* XXII 1, 13, § 1: 'Pro p e c u n i a o t i o s a usuras praestare debeat' (Mommsen: ma nel cod. Florent. dei *Digesta* è scritto 'pecunia uitiosa').

B. — Come si è già avvertito, Plinio fu parco d' innovazioni quanto ai verbi. Egli, in fatti, attribuì significato non noto agli scrittori dell' età anteriore, nè, a quanto appare, accolto dai contemporanei, ai tre verbi ' exscribere, percolere, prosecare ', conservandoli sempre in senso proprio.

1.° La latinità aurea presenta l' uso di ' ex-scribere ' nel significato di « trascrivere, copiare », ed anche nel significato di « notare, registrare, mettere per iscritto ».[1] Plinio, invece, assegnò al verbo ' exscribere ' due significati nuovi, l' uno proprio e l' altro figurato, che non troviamo negli scritti dei contemporanei di lui. Il significato proprio, di cui ora interessa intrattenerci, (chè, al suo tempo, tratteremo del verbo ' exscribere ' in senso traslato) è: « dipingere, disegnare, rappresentare »: ' Herennius Seuerus, uir doctissimus, magni aestimat in bibliotheca sua ponere imagines municipum tuorum..... petitque..... exscribendas pingendasque delegem '. *Epist.* IV 28, 1. Donde tale significato?

È noto che ' scribere ' ebbe anche il significato di « disegnare, dipingere ».[2] Plinio il vecchio, a determinare meglio il lavoro di copiatura di una pittura, si valse del verbo ' transcribere '.[3] Appare probabile quindi che Plinio il giovane, attenendosi allo stesso ordine di concetti, meglio che della preposizione ' trans ' si sia servito della preposizione ' ex ', che esprime con maggiore esattezza l' idea di « trarre fuori, dedurre », e, pre-

---

[1] Cic. *in Verr. act. sec.* II 77, 189.—Varr. *Rer. rust.* II 5, 18.

[2] Cic. *Tusc. disp.* V 39, 113. — Catvll. *Carm.* 37, 10.

[3] Plin. sen. *Nat. hist.* XXV 2 (4), 8: ' Verum et pictura fallax est coloribus.... multumque degenerat transcribentium fors uaria ' (Ianus).

mettendola al verbo ‘ scribere ’, ne abbia formato il composto ‘ exscribere ’ per significare appunto il riprodurre artisticamente un’ imagine conforme ad un dato esemplare. Egli è certo che Plinio perseverò nel concetto di attribuire ad ‘ exscribere ’ il significato di riprodurre un’ imagine, ancorchè tale riproduzione non fosse dovuta all’ arte di un pittore, come si osserverà meglio, trattandosi dei neologismi della terza serie.

2.° Da Plauto e da Tacito si preferì l’ uso traslato del verbo ‘ per-colere ’, facendosene un sinonimo di ‘ uereri, colere, exornare ’, cioè « ornare molto ».[1] Tacito anzi estese di più tale uso traslato, attribuendo al verbo ‘ percolere ’ il significato di « ornare, adornare con abbellimenti retorici ».[2] Ma Plinio non si allontanò dal significato proprio della parola, e l’ usò nel senso di « compiere, terminare del tutto » qualche cosa incominciata: ‘ Amo enim quae maxima ex parte ipse incohaui aut incohata p e r c o l u i. ’ *Epist.* V 6, 41.

3.° Prima di Plinio, il verbo ‘ pro-secare ’ fu adoperato solo come termine dell’ uso nei riti religiosi, per indicare l’ azione del tagliare le parti delle vittime nei sacrifici[3]; e Ovidio mediante il participio plurale neutro ‘ prosecta ’, sostantivato, significò le viscere della vittima[4] e, in generale, le viscere di un animale.[5] Il no-

---

[1] Plavt. *Trinum.* 280. — Tac. *Ann.* IV 68; *Hist.* II 82.

[2] Tac. *Agric.* 10: ‘ Quae priores nondum comperta e l o q u e n t i a p e r c o l u e r e, rerum fide tradentur ’ (Halm).

[3] Liv. V 21, 8.

[4] Ovid. *Metam.* XII 152: ‘ Cuius (*uaccae*) ut inposuit p r o s e c t a calentibus aris ’ (Merkel).

[5] Ovid. *Metam.* VII 270-271; ‘ Inque uirum soliti uultus mutare ferinos | Ambigui p r o s e c t a lupi ’ (Merkel).

stro autore si valse del verbo ‘ prosecare ’ come di un termine tecnico dell’ agricoltura , ed indicò con esso il « fendere o solcare la terra, ararla », facendone l’equivalente del verbo ‘ proscindere ’, usato prima, come termine proprio dell’ agricoltura, dagli scrittori di argomenti agrari [1] e dai poeti dell’ età precedente. [2] Il passo di Plinio, che conferma la nostra osservazione, è il seguente: ‘ Tantis glaebis tenacissimum solum , cum primum p r o s e c a t u r, adsurgit, ut nono demum sulco perdometur. ’ *Epist.* V 6, 10.

C. — Quanto all’ uso dell’avverbio ‘ Latine ’, non crediamo inopportuno avvertire che per la prima volta negli scritti di Plinio troviamo usata la frase ‘ Latine docere ’, a somiglianza delle locuzioni: ‘ Latine loqui [3], Latine dicere [4], Latine scire [5], Latine reddere. ’ [6] Il passo di Plinio è il seguente: ‘ Legitur, describitur , cantatur etiam et a Graecis quoque, quos L a t i n e huius libelli amor d o c u i t ’. *Epist.* VII 4, 9. [7]

---

1 VARR. *Rer. rust.* I 27, 2. — COLVM. *De re rust.* III 13; XI 2. — PLIN. SEN. *Nat. hist.* XVIII 19 (49), 174 176 178.

2 LVCRET. *De rer. nat.* V 209. — VERG. *Georg.* II 237; I 97. — OVID. *Metam.* VII 119.

3 CIC. *Brut.* 37, 140; 45, 166; *De diuinat.* II 53, 108.—SALL. *Iug.* 107, 6.

4 CIC. *Top.* 7, 30.

5 CIC. *Brut.* 37, 140; *Pro Caecina* 19, 55.

6 CIC. *De orat.* I 34, 155.

7 Vedi Krebs *Antibarb.*, v. Latinus, in fine.

CAPITOLO TERZO

Neologismi della 3.ª serie.

—

Sez. I. — *Nomi sostantivi.*

Consideriamo da prima i nomi sostantivi che hanno origine nominale, poi quelli di fonte verbale e, in fine, i pochi grecismi che restano compresi nella presente serie.

A. — I sostantivi di fonte nominale, che, considerati in traslato, si ebbero da Plinio un significato nuovo, sono i seguenti: ‘ acor, iuba, latitudo, musculus, numeri, pertica, singultus, spoliarium ’; ai quali bisogna aggiungere i diminutivi ‘ socculus ’ e ‘ sportula ’.

1.° ‘ Acor ’ non appare nell’uso della latinità aurea. I contemporanei di Plinio l’ usarono nel significato proprio di « sapore acre, acidezza, acetosità di un cibo o di una bevanda ».[1] Plinio l’ usò al plurale e diede alla voce il significato traslato di « acerbità, asprezza, angustie, travagli », ma mitigato con la voce ‘ quasi ’: ‘ Vt enim, si cenam tibi facerem, dulcibus cibis acres acutosque miscerem,..... ita nunc hortor ut iucundissimum genus uitae non nullis interdum quasi a c o r i b u s condias. ’ *Epist.* VII 3, 5.[2]

---

[1] Colvm. *De re rust.* III 21; VII 8.—Plin. sen. *Nat. hist.* XI 41 (96), 239; XVIII 11 (26), 104.—Qvintil. *Inst. orat.* IX 3, 27.—Cfr. Vlpian. in *Dig.* XVIII 6, 4.

[2] Nel *Dizionario* Georges-Calonghi, col. 28, non si è fatta distinzione tra l’uso proprio e l’uso traslato della voce ‘ acor ’,

Si potrebbe dubitare della giustezza della nostra osservazione, se alla lezione ' acoribus ', che è presentata, nel luogo citato, dal cod. *D*, si sostituisse la lezione 'acrioribus' che è data dal cod. *M*, e concordemente accolta dalle edd. *p*, *a*. E veramente anche con l' aggettivo neutro 'acrioribus', sostantivato, il concetto di tutta la frase si reggerebbe sempre; ma l' euritmia della frase stessa, in cui si adoperano prima gli aggettivi 'acres acutosque' perchè in prossimità a 'dulcibus cibis', resterebbe minorata, se si lasciassero poi soli i due aggettivi ' non nullis, acrioribus ', senza appoggio di un sostantivo: e a ciò non pare che possa convenientemente supplire una supposta sostantivazione di 'acrioribus', e molto meno la voce ' quasi ' premessa ad 'acrioribus'.

2.° Il significato proprio del sostantivo 'iuba' è « criniera » di cavallo o di leone[1], e poi, per metonimia, « criniera dell' elmo »[2] o « cresta del serpente »[3]. Plinio rappresentò figuratamente con 'iuba' l' 'ornatus orationis'; ma, come al solito, per mitigare il traslato, ricorse alla parola 'quasi': 'Habet quidem oratio et historia multa communia, sed plura diuersa in his

---

ma si è citato l' esempio, al plurale, di Plinio in conferma del significato « acetosità, acidezza, gusto acido »; il quale significato è dato da Quintiliano. La distinzione dei significati risulta, invece, evidente nell' *Ausführl. Handwörterb.* del Georges, vol. 1° (1879), col. 79.

[1] Cic. *De diuin.* I 33, 73.—Verg. *Aen.* XI 497.—Ovid. *Metam.* V 403.—Per la criniera del mulo v. Varr. *Rer. rust.* II 8, 6.

[2] Verg. *Aen.* II 412; VII 785.— Cfr. Val. Flac. *Argon.* III 196; Stat. *Theb.* IX 109; etc.

[3] Verg. *Aen.* II 206.

ipsis quae communia uidentur...... hanc saepius ossa musculi nerui, illam tori quidam et quasi i u b a e decent'. *Epist.* V 8, 9-10.

Accettiamo ' iubae ', che è dato dal cod. ***M***, perocchè ci pare che la lezione ' tubae ', presentata dal cod. ***D*** e dalle edizioni ***p***, ***a***, non risponda ai caratteri che determinano, nell'ordine d' idee esposte dall'autore, il parallelismo tra la storia e l' orazione. E bene a proposito commentava il Gierig: ' T u b a e enim non possunt cum m u s c u l i s et t o r i s coniungi, neque imago decoris esse '. [1]

3.° Il nome ' latitudo ', che in significato proprio vale « latitudine, larghezza, estensione », in traslato assume due significati: l'uno accolto da Cicerone, di « pronunzia larga delle parole » ; [2] l' altro, presentato per la prima volta da Plinio , di « abbondanza , pienezza dell' espressione » , e perciò equivalente a ' copia dicendi ' o ' copia orationis ' : ' Disputat subtiliter grauiter ornate, frequenter etiam Platonicam illam sublimitatem et l a t i t u d i n e m effingit.' *Epist.* I 10, 5. Cicerone la disse: ' amplitudo Platonis '.[3]

4.° Nel passo pliniano dell' *Epist.* V 8, 10, citato sopra, al n. 2, in proposito del neologismo ' iuba ', si è dovuto osservare un altro neologismo nel nome ' musculus ', cui Plinio attribuì il significato nuovo, in senso traslato, di « energia ». Anche Cesare aveva adoperato in traslato il nome ' musculus ', ma per indicare quelle gallerie sotto le quali i soldati assedianti lavo-

---

[1] GIERIG, op. cit., tom. 1°, pag. 426, col. 1ª.
[2] CIC. *De orat.* II 22, 91.
[3] CIC. *Orator* 1, 5.

ravano per iscavare le muraglie della città nemica.[1]

5.° Il sostantivo ‘ numerus ’, conservando il suo significato proprio, servì, nell’ età imperiale, come termine tecnico militare ad indicare « schiera, torma, sezione di soldati ». E in tale significato non solo fu accolto da Velleio, Tacito, Svetonio e altri[2], ma anche da Plinio : ‘ Ipse enim dubito ob hoc maxime, quod, ut iam dixerant sacramento militari, *ita* nondum distributi in n u m e r o s erant. ’ *Epist.* X 29 (38), 2. Anche metonimicamente Plinio si valse del plurale ‘ numeri ’ per indicare la ‘ enumeratio militum ’ o « registro, ruolo, lista dei soldati »: ‘ Neque enim adhuc nomen in n u m e r o s relatum est.’ *Epist.* III 8, 4. Ma Plinio assegnò pure a ‘ numeri ’ il significato traslato nuovo di « motivi ben ponderati, ragioni calcolate » : ‘ Conpulit autem me ad hoc consilium non solum consensus senatus, quamquam hic maxime, uerum et alii quidam minores sed tamen n u m e r i ’. *Epist.* III 4, 5.[3] Egli stesso nel § 9 della stessa epistola invece di ‘ numeri ’ li chiamò ‘ consilii motus ’.

Non neghiamo tuttavia il valore che nel luogo citato ha la lezione ‘ innumeri ’, la quale si osserva, al

---

[1] CAES. *De b. c.* II 10, 1-5.

[2] VELL. PATERC. *Hist. Rom.* II 73, 3.—TAC. *Hist.* I 6 e 87; *Agric.* 18.— SVETON. *Diu. Claud.* 25; *Diu. Vespas.* 6.— Cfr. i giureconsulti Paolo e Ulpiano in *Dig.* XXIX 1, 33, § 1; III 3, 8, § 2; XXIX 1, 4 e 42;—e lo storico Flavio Vopisco nella vita dell' imperatore Probo: 14, 7.

[3] Cfr. MAX C. P. SCHMIDT, nei *Neue Jahrbb. für Philol. u. Pädag.*, Jahrg. 67, Bd. 155. u. 156 (1898), pp. 869-870: egli esamina la voce ‘ numeri ’ in tre luoghi di autori latini, cioè: Cic. *De diuin.* I 13, 23; Tac. *Dial. de oratoribus* 1; Plin. *Epist.* III 4, 5.

posto di ‘ numeri ’, nei codd. ***M*** e ***V***, e nelle edizioni prealdine. In vero l’aggettivo ‘innumeri’ fa riscontro, nella disposizione della frase, all’ altro aggettivo ‘ minores ’, al quale col legame ‘ sed tamen ’ si contrappone; e, oltre a ciò, pare che si adatti meglio al concetto che si volle manifestare dall’ autore intorno ai motivi che l’ indussero ad accettare la difesa dei Betici contro Cecilio Classico. Nondimeno l’ altra lezione ‘ numeri ’ non è da respingersi, perchè non ripugna al senso di tutta la frase, ed è, in oltre, suffragata dall’ autorità dei codd. ***F*** e ***D***, e dalle edd. ***p***, ***a***.

6.° ‘ Pertica ’ significò, in generale, « lungo bastone, pertica », di cui si servivano particolarmente gli agrimensori nel misurare i campi da dividere tra i soldati, come accenna Properzio [1]; divenne, per ciò, sinonimo di ‘ decempeda ’, misura agraria di dieci piedi. Dal concetto di misura, attribuito a ‘ pertica ’, dovette nascere, nell’uso comune, qualche frase popolare, avente il carattere di proverbio, per indicare che non tutti gli uomini sono da trattarsi d’ una stessa maniera. Certo è che il primo a dar notizia di tale uso proverbiale fu Plinio, che scrisse: ‘ Ex ipsis etiam, quos non una, ut dicitur, p e r t i c a, sed distincte gradatimque tractaui. ’ *Epist.* VIII 2, 8. Il carattere della consuetudine proverbiale risulta evidente dalla frase interposta ‘ ut dicitur ’.

7.° Il tema dell’aggettivo ‘ singuli ’ osservasi nel nome ‘ singultus ’, che significò, in tutti i periodi della lingua latina, « singhiozzo, singulto », ed anche, secondo alcuni casi particolari, « rantolo di agonizzante [2], nitrito

---

[1] PROPERT. *Eleg.* V 1, 129-130.

[2] VERG. *Aen.* IX 415. — STAT. *Theb.* III 90.

lamentevole di cavallo,[1] crocciar di gallina,[2] gracchio di corvo[3] ». Plinio, con ardita imagine che cercò mitigare col solito ‘quasi’, volle indicare con ‘singultus’ il « gorgoglio o suono interrotto » che si produce nel versare il contenuto liquido d'una bottiglia: ‘Quod in ampullis ceterisque generis eiusdem uidemus accidere, quibus non hians nec statim patens exitus. nam illa quoque, quamquam prona atque uergentia, per quasdam obluctantis animae moras crebris quasi s i n g u l t i b u s sistunt quod effundunt.’ *Epist.* IV 30, 6.

8.° Il sostantivo ‘spoliarium’ apparisce per la prima volta nella latinità argentea, ed indica quel luogo dell' anfiteatro, dove si strascinavano i corpi dei gladiatori uccisi nel combattimento, ovvero si uccidevano quei gladiatori che per gravi ferite si erano resi inabili alle lotte[4]: nello stesso luogo si svestivano i corpi degli uccisi. Si indicò anche, in generale, con la voce ‘spoliarium’ qualunque « covo di assassini », dove i malcapitati venivano spogliati delle vesti, dei danari e di ogni altra cosa che si avessero.[5] Plinio riferì, in senso traslato, la parola ‘spoliarium’ all'erario che turpemente e iniquamente si arricchiva, avvalendosi di violenze legali, con le sostanze estorte ai cittadini: consuetudine antigiuridica che, del resto, con la parvenza delle forme legali, si è messa in pratica dai governi tristi in tutti i tempi. Il passo di Plinio, che conferma

---

1 VERG. *Georg.* III 507.
2 COLVM. *De re rust.* VIII 5 e 11.
3 PLIN. SEN. *Nat. hist.* XVIII 35 (87), 362.
4 SENEC. *Epist. mor.* XV 1 (93), 12.
5 SENEC. RHET. *Controuers.* X 4 (33), 2. — SENEC. *Dial.* I (*De prouid.*) 3, 7.

il senso traslato di ‘ spoliarium ’, è il seguente: ‘ Quam iuuat cernere aerarium silens et quietum et quale ante delatores erat! nunc templum illud, nunc uere aedes, non spoliarium ciuium cruentarumque praedarum saeuum receptaculum ’. *Pan.* 36, 1.

9.° Da ‘ soccus ’ è derivato, in forma diminutiva, il nome ‘ socculus ’ che propriamente significa « usatto, piccolo socco, calzare leggiero », che si soleva portare dalle donne e dai damerini effeminati. Ma poichè il socco era usato dagli attori comici per la rappresentazione della commedia, e quindi, per figura metonimia, venne a significare la commedia, così Plinio che, adoperando il linguaggio scenico, aveva chiamato una sua villa, presso al lago Lario, col nome ‘ comoedia ’, ne indicò il sito basso, rasente il lido del lago, col diminutivo ‘ socculus ’. Ecco il passo pliniano: ‘ Huius (*lacus*) in litore plures uillae meae, sed duae maxime ut delectant ita exercent. altera inposita saxis more Baiano lacum prospicit, altera aeque more Baiano lacum tangit. itaque illam tragoediam, hanc appellare comoediam soleo; illam, quod quasi cothurnis, hanc, quod quasi socculis sustinetur ’. *Epist.* IX 7, 2-3.

La lezione ‘ oculis ’ che, invece di ‘ socculis ’, è data dal cod. ***D*** e dalle edd. ***p***, ***a***, non ci pare in alcun modo attendibile, prima di tutto perchè vien meno il parallelismo che l'autore vuol mettere in evidenza tra la villa chiamata ‘ tragoedia ’ e quella che porta il nome di ‘ comoedia ’; in secondo luogo, perchè bisogna forzare il senso della frase per supporre omogeneità tra ‘ sustinetur cothurnis ’ e ‘ sustinetur oculis ’. Preferiamo, dunque, la lezione ‘ socculis ’, che è presentata dal cod. ***M*** e dalle edizioni prealdine.

10.° Dicevasi propriamente ‘ sportula ’, diminutivo di ‘ sporta ’, quel canestrino di cibi, che si soleva dare dai patroni ai clienti, allorquando questi si recavano da loro per salutarli. In senso traslato, Plinio se ne valse per indicare quelle largizioni che per lo più da autori di poco merito si solevano dare ai ‘ laudiceni.’, per essere applauditi di continuo da questi durante la recitazione dei loro lavori letterari: ‘ Sequuntur auditores actoribus similes, conducti et redempti: manceps conuenitur: in media basilica tam palam s p o r t u l a e quam in triclinio dantur. ’ *Epist.* II 14, 4.

Pare che Quintiliano si sia accostato al concetto di Plinio con l’avvertire che è sconveniente per gli oratori ‘ inter moras laudationum ’ il ‘ respicere ad librarios suos, ut s p o r t u l a m dictare uideantur. ’ [1] È da avvertirsi inoltre che il nome ‘ sportula ’ fu anche usato, in senso traslato, dall’ imperatore Claudio per indicare i « brevi giochi dati al popolo ». [2]

B. — I sostantivi di fonte verbale, innovati nel loro senso traslato dal nostro autore, si possono ordinare così: *a)* ‘ nomina agentis ’ formati col suffisso *-tor*; *b)* ‘ nomina actionis ’ col suffisso *-tion*; *c)* sostantivi formati da temi di verbi per il tramite del tema del participio presente; *d)* sostantivi verbali aventi diverso suffisso.

a) Non molto è da dirsi dei quattro ‘ nomina agentis ’:

---

[1] QVINTIL. *Inst. orat.* XI 3, 131.
[2] SVETON. *Diu. Claud.* 21.

‘ debitor, frenator, gestator, reductor, ’ — che nei loro significati in traslato presentano tracce d’ innovazione.

1.° Il nome ‘ debitor ’ significò propriamente « chi deve una somma di danaro ad un suo creditore ». [1] Accolto in traslato, indicò « chi è obbligato, chi è tenuto a qualche cosa », la quale veniva espressamente enunciata, per es. ‘ uitae, animae, uoti, etc. ’ [2] Plinio accolse tale significato del nome ‘ debitor ’, considerato in traslato, ma vi apportò la novità di adoperarlo assolutamente, cioè senza indicazione della cosa per cui si restava obbligato: ‘ Cuius generis quae prima occasio tibi, conferas in eum rogo; habebis me, habebis ipsum gratissimum d e b i t o r e m. ’ *Epist.* III 2, 6.

2.° La voce ‘ frenator ’ appare per la prima volta nella latinità argentea, e riferita sempre a cose materiali, per es. il giavellotto, [3] il cavallo. [4] Plinio lo riferì, per traslato, ad argomenti morali: ‘ Contemptor ambitionis et infinitae potestatis domitor et f r e n a t o r animus ipsa uetustate florescit. ’ *Pan.* 55, 9.

3.° Quanto al nome ‘ gestator ’, che significa « portatore per guadagno, facchino », ed è perciò sinonimo di ‘ baiulus ’ o ‘ baiolus ’, voce usata da Cicerone [5], Plinio lo riferì a un delfino che portava sul dorso i figli: ‘ Incredibile, tam uerum tamen quam priora, delphinum g e s t a t o r e m collusoremque puerorum in

---

1 Cic. *De off.* II 22, 78. — Senec. *De benef.* VI 19, 5. — Modestin. in *Dig.* L 16, 108.

2 Ovid. *Ex Pon.* IV 1, 2; *Trist.* I 5, 10. — Martial. *Epigr.* IX 42, 8.

3 Val. Flac. *Argon.* VI 162.

4 Stat. *Theb.* I 27.

5 Cic. *De orat.* II 10, 40; *Parad.* II 2, 23.

terram quoque extrahi solitum harenisque siccatum, ubi incaluisset, in mare reuolui.' *Epist.* IX 33, 8.

4.° Il nome 'reductor', considerato in senso proprio, significa « riconduttore, chi riconduce »: e in tale significato l'usò Livio.[1] Ma Plinio adoperò 'reductor' nel senso traslato di « restauratore »: '(Titinius Capito) colit studia, studiosos amat fouet prouehit, multorum qui aliqua conponunt portus sinus gremium, omnium exemplum, ipsarum denique litterarum iam senescentium r e d u c t o r ac reformator.' *Epist.* VIII 12, 1.

b) I quattro 'nomina actionis': 'descensio, dispensatio, egestio, nutatio', formati da temi verbali, presentano le seguenti innovazioni nel loro uso traslato.

1.° 'Descensio' indica propriamente « discesa, l'azione del discendere ».[2] Plinio ne preferì l'uso metonimico per indicare i luoghi stessi nei quali si discende per mezzo di gradini: 'Frigidariae cellae conectitur media, cui sol benignissime praesto est; caldariae magis: prominet enim. in hac tres d e s c e n s i o n e s, duae in sole, tertia a sole longius, a luce non longius.' *Epist.* V 6, 26. Talchè, come bene avverte il Gierig, le 'descensiones' erano non le scale, ma 'lacus, in quos per gradus descendebatur.'[3]

---

1 Liv. II 33, 11.

2 Cic. *De finibus* V 24, 70: 'Quem Tiberina d e s c e n s i o, festo illo die, tanto gaudio adfecit, quanto L. Paullum, cum regem Persen captum adduceret, eodem flumine inuectio?' (Citiamo il passo di Cic. secondo il cod. Palat. (Vatic.) 1525 e la ed. Cratandrina del 1528; chè, invece di 'descensio', si legge 'dissensio' nel cod. Morelian., e 'decursio' nella prima ediz. dell' Orelli, 1828).

3 Gierig, op. cit., tom. 1°, pag. 409, col. 1.ª

Che Plinio sia stato veramente il primo ad introdurre nella lingua letteraria tale uso metonimico della voce ‘ descensio ’, c’induce a dubitare l’avvertenza del Nägelsbach[1], che soventi volte ad alcuni casi mancanti nella flessione dei nomi verbali in *-us* si suppliva coi corrispondenti casi dei nomi verbali in *-io*. Or, tanto in Irzio[2] quanto in Virgilio[3], trovasi usato ‘ descensus ’ in senso metonimico di « via che discende » : e se, come nota opportunamente il Lagergren[4], ai casi non usati della flessione di ‘ descensus ’ si dovette supplire coi corrispondenti casi della flessione di ‘ descensio ’, questo nome non poteva non avere il valore metonimico di ‘ descensus ’; e quindi è assai probabile, sebbene non si abbia alcuna prova diretta in conferma, che il significato metonimico attribuito a ‘ descensio ’ sia anteriore all’ età di Plinio.

2.° In dipendenza dal significato fondamentale proprio del verbo ‘ dispensare ’, che vale « pesare esattamente, dividere o distribuire proporzionatamente », il sostantivo verbale ‘ dispensatio ’ si riferì a cose materiali, indicandone la distribuzione economica o l’ amministrazione o il maneggio, per es. ‘ dispensatio aerarii[5], annonae ’,[6] etc. Plinio riferì la voce ‘ dispensatio ’, in senso traslato, anche a cose morali, scrivendo all’imperatore Traiano: ‘ Iulius... Largus ex Ponto nondum mihi uisus ac ne auditus quidem.... d i s p e n s a t i o n e m

---

1 Naegelsbach, *Lateinische Stilistik* 3, pag. 151 sg.
2 Hirt. *De b. Gal.* VIII 40, 4.
3 Verg. *Aen.* VI 126.
4 Lagergren, op. cit., pag. 56.
5 Cic. *In Vatin.* 15, 36.
6 Liv. X 11, 9. Cfr. IV 12, 10.

quandam ' mihi erga te pietatis suae ministeriumque mandauit. ' *Epist.* X 75 (79), 1.

È probabile che la via per giungere al significato pliniano della voce ' dispensatio ' sia stata aperta dall' uso, accolto da Cicerone e poi da Livio, Seneca ed altri, del verbo ' dispensare ' riferito ad argomenti immateriali. [1]

3.° ' Egestio ', sostantivo nato dal verbo ' egerere '= « portare fuori, condurre via », è voce che apparisce per la prima volta nella latinità argentea, col significato proprio di « trasporto », ed anche, particolarmente, di « egestione, evacuazione ».[2] Plinio, riferendolo per traslato ad ' opes publicae', ne fece un sinonimo di ' effusio ' di danaro, voce già usata da Cicerone.[3] Il passo di Plinio è il seguente: ' Hoc tunc uotum senatus, hoc praecipuum gaudium populi, haec liberalitatis materia gratissima, si Pallantis facultates adiuuare publicarum opum e g e s t i o n e contingeret. ' *Epist.* VIII 6, 7.

4.° Il verbo ' nutare ' fu gradito ai poeti dell' età augustea: a Cicerone nemmeno dispiacque farne uso nel senso traslato di « vacillare nel giudizio, essere incerto »[4]. Ciò non ostante, il sostantivo verbale ' nutatio ' non pare che sia stato accolto dalla latinità aurea. I contemporanei di Plinio l' usarono in senso proprio di « barcollamento, vacillamento ».[5] Plinio, invece, l'ado-

---

1 Cic. *De orat.* I 31, 142.—Liv. XXVII 50, 10; XXXVIII 47, 3. — Senec. *Dial.* VI (*Ad Marc. de consol.*) 11, 1.

2 Sveton. *Diu. Claud.* 44.

3 Cic. *Pro Rosc. Am.* 46, 134.

4 Cic. *De nat. deor.* I 43, 120.—Cfr. Tac. *Hist.* II 98; III 40; IV 52.

5 Senec *Nat. quaest.* VI 2, 6.—Qvintil. *Inst. orat.* XI 3, 129.

però in senso figurato, riferendolo a ‘res publica’, per indicare « decadenza, rovina dello Stato »: ‘Cogi porro non poteras nisi periculo patriae et n u t a t i o n e rei publicae.’ *Pan.* 5, 6.

La nostra osservazione si poggia sulla premessa che, nel passo citato, la lezione ‘nutatione’, presentata dal Cuspinian. e dal cod. Liuineii, sia da preferirsi alla lezione ‘mutatione’, che è data concordemente dai codd. *A*, *b*, *c*, *d*.

c) I due sostantivi verbali formati per il tramite del tema del participio presente sono ‘audentia’ e ‘instantia’.

1.° Il nome ‘audentia’ non fu accolto dalla latinità aurea. Nella latinità d’ argento se ne fece uso per significare « arditezza, coraggio », in dipendenza dal significato del verbo ‘audere’, da cui proveniva.[1] Ma Plinio trasferì il significato di ‘audentia’ all’uso delle parole, per indicare « ardimento, audacia nel dire »: ‘Si datur Homero et mollia uocabula et Graeca ad leuitatem uersus contrahere, extendere, inflectere, cur tibi similis a u d e n t i a, praesertim non delicata sed necessaria, non detur?’ *Epist.* VIII 4, 4.

2.° Il sostantivo ‘instantia’, conformemente al verbo ‘instare’, da cui prende origine, significò « imminenza immediata ».[2] Plinio attribuì al vocabolo, che adoperò in traslato, due significati: *a*) « veemenza del discorso »: ‘Habet quidem oratio et historia multa communia, sed plura diuersa in his ipsis quae communia uiden-

[1] Tac. *Ann.* XV 53; *Germ.* 31 e 34. Cfr. ‘audentior’ nel *Dial. de oratoribus*, 14 (Halm; ‘ardentior’ per il Bährens) e in Quintil. *Inst. orat.* XII 10, 23.

[2] Cic. *De fato* 12, 27.

tur ......haec uel maxime ui amaritudine i n s t a n t i a, illa tractu et suauitate atque etiam dulcedine placet.' *Epist.* V 8, 9-10.—*b*) «diligenza, studio assiduo»: ' Quid est enim quod non aut illae occupationes inpedire aut haec i n s t a n t i a non possit efficere?' *Epist.* III 5, 18. Per il primo dei due significati predetti Quintiliano si era già avvalso dell'avverbio ' instanter '.[1]

d) Resta a parlare dei tre sostantivi verbali: ' aduocatus, motus, retinaculum '.

1.° La voce ' aduocatus ' nei tempi della Repubblica romana designò l' uomo perito nella conoscenza del diritto, che veniva chiamato a dare i suoi consigli intorno ad una questione giuridica da trattarsi dinanzi ai magistrati, e sosteneva poi co' suoi suggerimenti e con la presenza una delle parti litiganti dinanzi ai magistrati stessi.[2] Nell' età imperiale ' aduocatus ' divenne sinonimo di ' patronus causae ', cioè « difensore o patrocinatore, causidico, che assiste e conduce il processo ». E di questo secondo significato di ' aduocatus ' Plinio, al pari de' suoi contemporanei[3], ci presenta alquanti esempi.[4] Ma Plinio stesso attribuì anche alla voce ' aduocatus ' un significato in traslato, riferendola non a

---

[1] QVINTIL. *Inst. orat.* IX 4, 126: ' Vbicunque acriter erit, i n s t a n t e r , pugnaciter dicendum ' (Bonnell).

[2] CIC. *Pro Sul.* 29, 81; *Pro Cluent.* 40, 110; *De orat.* II 74, 301; *De off.* I 10, 32; *Epist. ad fam.* VII 14, 1; etc. — ' Aduocatus ' per « aiuto » in genere, v. *Pro Caecina* 9, 26.

[3] QVINTIL. *Inst. orat.* XII 1, 13. — SVETON. *Diu. Claud.* 15 e 33. — *Dial. de oratoribus*, 1.

[4] *Epist.* I 23, 4; III 4, 2; 9, 21; IV 9, 7; 11, 12; 12, 4; V 4, 2; 20, 1; VI 31, 11; VII 33, 4; X 81 (85), 6.

cause o liti o questioni giuridiche, ma alla ‘ abstinentia ’: ‘ Id uero deerat, ut cum Pallante auctoritate publica ageretur , Pallas rogaretur ut senatui cederet, ut illi superbissimae a b s t i n e n t i a e Caesar ipse a d u o c a t u s esset. ’ *Epist.* VIII 6, 9.

Quanto abbiamo osservato sul significato pliniano della voce ‘ aduocatus ’, considerata in traslato , non sarebbe accettabile, se nel luogo citato, invece di ‘ Caesar ipse a d u o c a t u s esset ’, si leggesse, come si suóle comunemente: ‘ Caesar ipse patronus a d u o c a r e t u r’. Così appunto è presentata la lezione dall’ed. *a,* con la ripetizione del pronome ‘ ipse ’ dopo ‘ patronus ’: ‘ Caesar ipse patronus ipse aduocaretur ’.

2.° Dalla radice del verbo ‘ mouere ’ col suffisso *-tu-* si formò il nome ben noto ‘ motus ’, che in traslato, oltre all’ indicare « il moto dei sensi e l’ attività o energia dello spirito, la commozione dell’animo, la passione », servì a significare « i motivi, le cause, i moventi » di un dato divisamento. Plinio fu il primo ad adoperare la voce ‘ motus ’ in tale significato: ‘ Audisti consilii mei m o t u s’. *Epist.* III 4, 9.

3.° Il sostantivo ‘ retinaculum ’, non discostandosi dal significato proprio del verbo ‘ retinere ’, da cui deriva, servì ad indicare qualunque oggetto potesse servire a trattenere o a tener fermo; perciò, secondo i casi particolari , significò « cavezza [1], gomena o fune [2], briglia o redina [3], vimini pieghevoli per legare le viti [4] », etc. Plinio per il primo attribuì un significato figurato alla

---

[1] HORAT. *Sat.* I 5, 18.
[2] OVID. *Metam.* XIV 547; XV 696.
[3] VERG. *Georg.* I 513.
[4] VERG. *Georg.* I 265.

voce ‘ retinaculum ’, per indicare « i legami o vincoli morali della vita » : ‘ Adfuit tamen deus uoto, cuius ille compos , ut iam securus liberque moriturus, multa illa uitae, sed minora r e t i n a c u l a abrupit.’ *Epist.* I 12, 8. Nella stessa epistola , § 4 , egli chiamò questi ‘ uitae retinacula ’, in modo più diretto , ‘ pretia uiuendi,’ come li aveva detto, prima di lui, Plinio il vecchio [1]; ed al § 3, li disse ‘ uiuendi causae ’.

C. — I grecismi nei quali, considerati in senso traslato, si nota l’innovazione pliniana sono due: ‘ crater ’ e ‘ xenium ’.

1.° ‘ Crater ’, « grande coppa, cratere, vaso da mescere », è un grecismo accolto nella lingua latina e latinizzato nella forma ‘ cratera ’. Passò al senso traslato per l’uso particolare che ne fecero i poeti, per significare « voragine vulcanica [2], vaso per l’olio »[3], e anche una costellazione [4], etc. Ma Plinio fu il primo, e forse il solo, ad usare il grecismo ‘ crater ’ nel senso traslato di « conca o bacino d’ acqua »: ‘ Fonticulus in hoc, in fonte c r a t e r ’. *Epist.* V 6, 23.

2.° ‘ Xenium ’ rappresentava, secondo l’etimo greco [5], il dono ospitale, fatto, cioè, agli ospiti o ai commen-

---

1 PLIN. SEN. *Nat. hist.* XXII 6 (7), 14: ‘Addidere u i u e n d i p r e t i a deliciae luxusque ’ (Mayhoff). Tacito indica i ‘ uitae retinacula ’ come ‘ pretia nascendi ’ (*Germ.* 31 ; ma in più codici si legge ‘ noscendi ’).

2 LVCRET. *De rer. nat.* VI 701.—OVID. *Metam.* V 424. — Cfr. PLIN. SEN. *Nat. hist.* II 106 (110), 237; III 8 (14), 88.

3 VERG. *Aen.* VI 225. — Cfr. MARTIAL. *Epigr.* XII 32, 12.

4 OVID. *Fast.* II 244.—Cfr. CIC. *De nat. deor.* II 44, 114 (*Arati phaenom.* 219).

5 Vedi SVIDAS *Lexic. Graec. et Lat.*, vol 2°, col. 1032 (Bernhardy).

sali. E in tale significato, oltre gli esempi di Vitruvio, Marziale ed altri [1], abbiamo l'esempio di Plinio stesso: ' Summo die abeuntibus nobis, tam diligens in Caesare humanitas, x e n i a sunt missa '. *Epist.* VI 31, 14. Ma Plinio assegnò inoltre al grecismo ' xenia ' il significato traslato di « doni fatti a certe persone per ottenere da loro qualche favore », ed in particolare i doni che si facevano agli avvocati o causidici per patrocinare con maggiore impegno le cause: ' Quam me iuuat quod in causis agendis non modo pactione dono munere uerum etiam x e n i i s semper abstinui ! ' *Epist.* V 13 (14), 8. E, dopo l' esempio di Plinio, si ampliò ancora di più il significato della voce ' xenium ', indicandosi con essa i doni che si offrivano dai provinciali ai proconsoli o ad altre autorità [2].

Sez. II. — *Aggettivi.*

Li distingueremo in aggettivi derivati da fonte nominale ed aggettivi formati con temi verbali.

A. — 1.° L' aggettivo ' enodis ', formato dalla preposizione ' e ' e dal tema del sostantivo ' nodus ', nel significato proprio vale « liscio, senza nodi ». In tale accezione l' usò appunto Virgilio, che lo riferì quale attributo alla voce ' truncus '. [3] Plinio l'adoperò in senso traslato, riferendolo ad alcune poesie per indicarne la scorrevolezza e la facilità: ' Recitabat.., eruditam sane

[1] Vitrvv. *De arch.* VI 9.—Martial. *Epigr.* XIII 3, 1-2 e 5-6.

[2] Vlpian. in *Dig.* I 16, 6, § 3.

[3] Verg. *Georg.* II 78: ' Rursum e n o d e s trunci resecantur ' (Ribbeck). — Cfr. Plin. sen. *Nat. hist.* V 1, 14.

luculentamque materiam. scripta elegis erat fluentibus et teneris et e n o d i b u s, sublimibus etiam, ut poposcit locus. ' *Epist.* V 17, 2.

2.º ' Hamatus ' derivato da ' hamus ', in senso proprio significò « fornito d' amo »; e Cicerone l'usò in tale significato.[1] L' accezione in traslato dell' aggettivo ' hamatus ', per indicare cose che, insidiose come l' amo, si mettono in opera per ottenere vantaggi maggiori, si deve a Plinio, che lo riferì a ' munera ' con l' intendimento d' indicare quei doni che si fanno col fine sottinteso di ricavarne maggiori remunerazioni: ' Hos ego uiscatis h a m a t i s q u e muneribus non sua promere puto, sed aliena corripere '. *Epist.* IX 30, 2. Plinio dovette certamente venire all' uso traslato di ' hamatus ', indottovi dal significato attribuito in traslato al nome ' hamus ' da scrittori a lui anteriori e da scrittori contemporanei.[2]

3.º ' Inamoenus ' appartiene a quella serie di aggettivi sì graditi alla latinità argentea, formati col premettere all' aggettivo la particella negativa ' in- ': significa l' opposto di ' amoenus ', e perciò « spiacevole, sgraziato, disameno ». Ovidio se ne valse per indicare l'Averno.[3] Plinio ne fece, per traslato, un attributo di certi lavori letterari « senza attrattiva, spiacevoli, inameni »: ' Oratiunculam unam alteram retractaui. quamquam id genus operis inamabile, i n a m o e n u m magisque laboribus ruris quam uoluptatibus simile '. *Epist.* IX 10, 3.

---

1 Cic. *Acad. prior.* II 38 121.

2 Horat. *Sat.* II 5, 25. — Martial. *Epigr.* V 18, 7; VI 63, 5. — Vedi anche Plin. *Pan.* 43, 5.

3 Ovid. *Metam.* X 15. — Cfr. Stat. *Sil.* II 2, 33.

4.° L' aggettivo ' peracerbus ' vale lo stesso di ' acerbus ' con un rafforzamento indicato dalla particella preposta ' per '; significa perciò, in senso proprio, « molto aspro, molto acerbo », come disse appunto Cicerone dell' uva immatura. [1] Plinio adoperò in traslato l' aggettivo ' peracerbus ' per significare un che di « doloroso, assai spiacevole »: ' Mihi quidem illud etiam p e r a c e r b u m fuit, quod sunt alter alteri quid pararent indicati. ' *Epist.* VI 5, 6.

5.° L'aggettivo ' saxeus ' propriamente significa « sasseo, di pietra ». Plinio attribuì a ' saxeus ' il significato di « insensibile », duro come di pietra, che non sente impressione di alcuna cosa bella: ' Ego Isaeum non disertissimum tantum uerum etiam beatissimum iudico. quem tu nisi cognoscere concupiscis, s a x e u s ferreusque es.' *Epist.* II 3, 7. Ma in ciò egli si avvicinò all' espressione di Ovidio: ' Mater ad auditas stupuit ceu s a x e a voces ' [2]; nella quale l'epiteto ' saxea ' vale attonita per la meraviglia dolorosa, come se fosse divenuta di sasso. Forse, nell'attribuire alla voce 'saxeus', in senso figurato, il significato anzidetto, Plinio ebbe presente la frase che si legge nel v. 258 del *Prometh. uinctus* di Eschilo.

B. — 1° e 2.° Tra gli aggettivi di fonte verbale, che si ebbero da Plinio un nuovo significato in traslato, si annoverano ' adductus ' e ' circumscriptus ': entrambi dotati della forma del comparativo.

' Adductus ', che propriamente significa « angusto,

---

[1] Cic. *De senect.* 15, 53.
[2] Ovid. *Metam.* V 509.

stretto », si ebbe in traslato vari significati, uno dei quali riferito in forma comparativa da Plinio all' oratore, vale « più serrato, più breve nell' espressione ». Similmente 'circumscriptus', che in senso proprio significa « circoscritto », in senso traslato fu da Cicerone riferito alla frase, all' 'ambitus uerborum'[1], mentre da Plinio fu riferito, anche in forma comparativa, all' oratore stesso per indicare la qualità della concisione, che fregia il discorso di lui. Eccone la conferma: 'In contionibus idem qui in orationibus est, pressior tamen et circumscriptior et adductior'. *Epist.* I 16, 4.

3.° Il significato proprio di 'incustoditus' è « non custodito, senza guardie ». La latinità argentea attribuì a 'incustoditus' due significati in traslato, uno considerato in passivo, ed è dovuto a Tacito; l' altro considerato in attivo, ed è stato per la prima volta determinato da Plinio. Nel primo significato vale « inosservato »,[2] o pure « non contegnoso, non celato »[3]. Nel traslato attivo, secondo l'accezione pliniana, 'incustoditus' significa « improvvido, incauto, imprevidente, senza precauzione »: 'Tuitus sum Iulium Bassum ut incustoditum nimis et incautum ita minime malum'.[4] *Epist.* VI 29, 10.

4.° Dal significato proprio che all'aggettivo 'inductus' proveniva dalla sua qualità originaria di participio per-

---

1 Cic. *Orat.* 12, 38; cfr. 61, 204.

2 Tac. *Ann.* II 12; XV 55.

3 Tac. *Ann.* XII 4.

4 In proposito il Gierig, op. cit., tom. 2, pag. 91, col. 2ª, aggiunge il commento: 'Puer enim, qui non custoditur, neglegens, remissus nimis esse solet'

fetto del verbo 'inducere', Plinio lo volse in traslato, e lo attribuì a 'sermo' per indicare un linguaggio straniero: 'Inuideo Graecis, quod illorum lingua scribere maluisti. neque enim coniectura eget, quid sermone patrio exprimere possis, cum hoc insiticio et inducto tam praeclara opera perfeceris'. *Epist.* IV 3, 5. — 'Totam uillam oculis tuis subicere conamur, si nihil inductum et quasi deuium loquimur.' *Epist.* V 6, 44. Cfr. *Epist.* III 18, 10.

Nulla osta ad ammettere che Plinio si sia permesso di attribuire a 'inductus', in senso traslato, il significato anzidetto, per aver tenuto presente che già Cicerone si era servito ad un fine consimile del verbo 'inducere'.[1]

5.° Nel luogo testè citato della *Epist.* IV 3, 5, si osserva eziandio che Plinio per il primo adoperò in senso traslato l'aggettivo 'insiticius', derivato dal verbo 'inserere', a fin di significare il linguaggio importato dal di fuori, in antitesi alla lingua materna. La voce 'insiticius' nel significato proprio di « innestato » era già stata accolta nella lingua letteraria, molto tempo prima di Plinio.[2]

SEZ. III. — *Verbi.*

I verbi ai quali, considerati in traslato, Plinio attribuì un significato nuovo, sono, eccetto uno, tutti composti; e la ragione ne è manifesta, perchè nell'ampliare le funzioni del traslato ha molta efficacia la particella che forma il primo elemento della composizione.

---

1 CIC. *Philip.* XIII 19, 43.

2 Ne sia d'es. VARR. *Rer. rust.* II 8, 1. Vedi in proposito la osservazione del GESNER, riportata da A. CORRADI, pag. 33.

A. — Esamineremo da prima i verbi composti che provengono da un tema semplice originariamente verbale , e poi i verbi composti nel cui tema si contiene un tema nominale.

a) I verbi composti della prima serie saranno trattati secondo l'ordine alfabetico della lettera iniziale del tema verbale semplice.

1.° Il verbo ' in-arescere ', come l' incoativo ' arescere ', originariamente ' arere ', ebbe il significato proprio di « disseccarsi, inaridire » : e, oltre non pochi scrittori fioriti al tempo della latinità argentea, ne dà la conferma lo stesso Plinio : ' Buxus, qua parte defenditur tectis, abunde uiret ; aperto caelo apertoque uento et quamquam longinqua aspergine maris i n a r e s c i t '. *Epist.* II 17, 14. Ma Plinio attribuì anche al verbo ' inarescere ' il significato di « finire », riferito a cose immateriali : 'Sed quod cessat ex reditu frugalitate suppletur, ex qua uelut fonte liberalitas nostra decurrit : quae tamen ita temperanda est, ne nimia profusione i n a r e s c a t. ' *Epist.* II 4, 3-4.

La sola ed. *p* presenta, invece di ' inarescat ', la parola ' marcescat ', che pare un' emendazione fatta dall' editore per fare rientrare l' espressione di Plinio nell' uso traslato del verbo ' marcescere ', che Livio e Ovidio riferirono alle voci ' desidia, otium '.[1]

2.° Il significato proprio del verbo ' per-domare ', che vale « soggiogare, domare », si riferì costantemente ad esseri animati , come per es. ' uiri, [2] gentes, [3] canes, [4]

---

[1] Liv. XXVIII 35, 2.—Ovid. *Ex Pon.* II 9, 61.

[2] Tibvl. II 1, 72.

[3] Vell. Paterc. *Hist. Rom.* II 95, 2.—Cfr. Liv. XL 41, 2.

[4] Tibvl. I 2, 52.

serpentes, tauri,[1] etc.; ovvero a regioni designate invece dei popoli che le abitano, per es. il ' Latium ',[2] la ' Britannia ',[3] una regione in generale.[4] Plinio applicò in traslato il verbo ' perdomare ' al suolo che si coltiva: ' Tantis glaebis tenacissimum solum, cum primum prosecatur, adsurgit, ut nono demum sulco perdometur. ' *Epist.* V 6, 10.

Gli scrittori contemporanei avevano agevolato a Plinio la via per venire all'uso traslato del verbo ' perdomare ', poichè lo avevano riferito, in generale, a cose inanimate. Così in Seneca si osserva la frase ' perdomare farinam ', che significa « dimenare la farina con l'acqua e farne una pasta »[5]; e in Stazio, la frase ' perdomita Ceres '[6]. Ma a Virgilio fu più gradita l'espressione figurata ' imperare aruis '[7] per riferirla a chi ' exercet frequens tellurem '.

3.° Il significato proprio del verbo ' con-fodere ' fu « trapassare, trafiggere, ferire ». Plinio l' adoperò in traslato per indicare quel segno fatto con una linea trasversale sulle parole d'uno scritto, che dovevano essere cancellate o emendate[8]: ' Expecto ut quaedam ex hac epistula, ut illud « gubernacula gemunt » et « dis ma-

---

1 Ovid. *Heroid.* 12, 163-164.

2 Liv. VIII 13, 8.

3 Tac. *Hist.* I 2.

4 Liv. XXVIII 12, 12. — Martial. *Epigr.* IX 43, 8.

5 Senec. *Epist. mor.* XIV 2 (90), 23.

6 Stat. *Theb.* I 524

7 Verg. *Georg.* I 99.

8 Vedi in proposito di tale segno le ' Notae XXI quae uersibus apponi consuerunt ' (cod. Paris., 7530), ripubblicate dal Keil nella collezione dei *Grammatici Latini*, vol. VII, pagg. 533-536.

ris proximus », isdem notis quibus ea de quibus scribo c o n f o d i a s. ' *Epist.* IX 26, 13. La differenza tra l'accezione pliniana del verbo ' confodere ', considerato in senso traslato, e il significato che allo stesso verbo attribuì, anche in traslato, Tito Livio, sta in ciò che questi lo riferì ad argomento morale o giuridico,[1] mentre Plinio lo applicò ad indicare l'azione materiale del segnare i luoghi da emendare d'uno scritto.[2]

4.° Da una composizione multipla risultò il verbo ' re-com-ponere ', il cui significato proprio è « racconciare, mettere in ordine ».[3] Plinio indicò con ' recomponere ' il concetto di « placare, calmare, acchetare , rappattumare » : ' Quo magis quosdam e numero nostro inprobaui, qui modo ad Celsum modo ad Nepotem, prout hic uel ille diceret, cupiditate audiendi cursitabant, et nunc quasi stimularent et accenderent, nunc quasi reconciliarent ac r e c o m p o n e r e n t, frequentius singulis , ambobus interdum propitium Caesarem.... precabantur. ' *Epist.* VI 5, 5.

È uopo avvertire che la lezione ' recomponerent ', nel passo citato, è data in modo approssimativo dal cod. ***M***, che presenta la parola scritta in guisa incerta: ' re^c^ omponerent '. Invece il cod. ***D*** e le edizioni ***p***, ***a*** dànno la lezione ' reconciliarent componerentque ' : la quale , se venisse accettata, renderebbe inutile la nostra osservazione, poichè il verbo ' componere ' nel senso traslato di « acchetare, pacificare, riconciliare » era stato già usato, prima di Plinio , nelle frasi : ' componere bel-

[1] Liv. V 11, 12.
[2] Cfr. Cic. *Epist. ad fam.* IX 10, 1.—Horat. *Epist.* II 3, 446–447.
[3] Ovid. *Amor.* I 7, 68.

lum,[1] componere controuersias,[2] componere lites,[3] componere seditiones',[4] etc.

5.° Il verbo 'ad-radere', nel suo significato proprio di « radere, accorciare, mozzare », si rapporta alla barba, ai capelli e anche ai rami degli alberi. Plinio lo accolse in traslato per significare il concetto di « compiere, concludere, definire »: 'Quod superesse Mari Prisci causae proxime scripseram, nescio an satis, circumcisum tamen et a d r a s u m est.' *Epist.* II 12, 1. Non è improbabile che Plinio siasi indotto ad attribuire, in traslato, tale significato al verbo 'adradere' dall' osservare che gli scultori, quando avevano portato a compimento una statua, passavano a pulirla; e l' azione della pulitura era espressa dal verbo 'radere' o 'adradere'. [5]

Notisi che il significato di 'adradere' non può essere confuso con quello del verbo omogenetico 'abradere', il quale si trova usato tanto in senso proprio di « raschiare, radere via, togliere via radendo »,[6] quanto in

---

1 SALL. *Iug.* 97, 2; 103, 3. — CORN. NEP. *Hannib.* 6, 2.

2 CAES. *De b. c.* I 9, 6.

3 VERG. *Ecl.* 3, 108.

4 LIV. X 5, 13.

5 LAGERGREN, op. cit., pag. 121.

6 PLIN. SEN. *Nat. hist.* VI 28 (32), 162: 'Barba a b r a d i t u r praeterquam in superiore labro' (Ianus). — XVII 11 (16), 81: 'Est innoxium a b r a d i partes, quae se nudauerint' (secondo il cod. Parisin. 6797 e la 'lectio uulgata': il Mayhoff, attenendosi ai codd. Vatic. 3861 e Parisin. 6795, e all' edizione del Detlefsen, Berl. 1868, legge 'adradi', invece di 'abradi', e vi si conferma per la lezione 'adraso' dei §§ 115, 138). Anche in un luogo di Terenzio Varrone, *De ling. Lat.* V 31, 136 prima si leggeva la frase 'festucas abradit'; ma nella recente edi-

senso traslato a significare l' « estorcere » a qualcuno i beni che gli appartengono. [1] Non sappiamo , per ciò, spiegarci in che modo si possa adattare al testo pliniano, nel passo citato, la lezione ' abrasum ' data dal cod. *F* e dall' ed. *p* ; e riteniamo doversi accogliere la lezione ' adrasum ', che è presentata dai codd. *M*, *V*, *D* e dall' ed. *a*.

6.° Nel capitolo precedente, a pag. 87 , ci siamo occupati del verbo ' ex-scribere ', considerato in senso proprio. Ora è da aggiungersi che , anche considerato in traslato, si ebbe da Plinio un significato nuovo. Leggendo il seguente passo di Plinio: ' Amisit enim filiam quae non minus mores eius quam os uultumque referebat totumque patrem mira similitudine e x s c r i p s e r a t ': *Epist.* V 16, 9; — si osserva che il nostro autore si valse del verbo ' exscribere ' anche nel senso traslato di « essere del tutto simile, riprodurre per la somiglianza le fattezze di una persona ».

7.° Il significato proprio del verbo ' ex-secare ' è « tagliare ». Si avviò al traslato per l' uso fattone da Cicerone, che l' adoperò nel significato di « estirpare, annientare » [2]: vi cooperò poi anche Orazio che espresse col verbo ' exsecare ' la trista industria degli usurai. [3] Plinio passò oltre e disse ' exsecare ' il « privare alcuno degli onori o degli uffici pubblici »: ' Quid enim miserius, quam e x e c t u m et exemptum honoribus sena-

---

zione di L. e A. Spengel (Berl., Weidmann, 1885, pag. 55) si legge: ' Itaque homo in pratis per fenisecia eo festucas c o r r a d i t, qua ab rasur*a* Rastelli dicti. '

[1] Cic. *Pro Caecina* 7, 19. — Cfr. Plin. *Pan.* 37, 2 ('abradi ').

[2] Cic. *Pro Sest.* 65, 135; *De leg. agr.* II 33, 91; *Epist. ad Att.* II 1, 7.

[3] Horat. *Sat.* I 2, 14.

toriis labore et molestia non carere?' *Epist.* II 12, 3. Non ci pare necessaria, a bene intendere il testo di Plinio, la sostituzione, fatta dal Catanaeus, di 'exactum' a 'exectum', nè quella ammessa dal Faber, che dà 'exutum' per 'exectum'.

8.° 'Ad-sistere' significa propriamente « porsi accanto, collocarsi vicino, stare accanto, essere presente a qualche cosa ». Quintiliano l' usò in traslato per « assistere, aiutare alcuno ». [1] Plinio, adoperandolo anche in traslato, l' applicò a cose giudiziarie, col significato di « assistere come difensore » qualcuno dinanzi ai magistrati. Ciò confermano i seguenti passi: 'A d s i s t e b a m Vareno iam tantum ut amicus et tacere decreueram.' *Epist.* VII 6, 3.—'Tum Eumolpus a d s i s t e n t e Flauio Archippo dixit exigendam esse a Dione rationem operis.' *Epist.* X 81 (85), 1. Il giureconsulto Ulpiano seguitò poi ad usare, anche in traslato, il verbo 'adsistere', in un significato che si avvicina a quello determinato da Plinio. [2]

9.° Si deve a Plinio l' uso figurato del verbo 'praesternere', il cui significato proprio è « stendere dinanzi ». Egli attribuì al verbo 'praesternere' il valore di « preparare, aprir la via »: 'Illud peto, p r a e s t e r n a s ad quod hortaris eligasque materiam, ne mihi iam scribere parato alia rursus cunctationis et morae iusta ratio nascatur.' *Epist.* V 8, 14. E un consimile significato di 'praesternere', in senso traslato, si osserva nel *Pan.* 31, 1.

10.° La preposizione 'de', che entra nella composi-

---

1 QVINTIL. *Inst. orat.* I 2, 12.
2 VLPIAN. in *Dig.* VI 1, 54.

zione del verbo 'de-stringere', vale a determinarne il significato proprio, che è « strappare, svellere, spiccare, staccare qualcosa, stringendola ». Plinio appare il primo nell'avere attribuito in traslato a 'destringere' il significato di « togliere via, detrarre », facendolo sinonimo di 'demere': 'Quanto cum dolore laturi seu potius non laturi homines essent d e s t r i n g i aliquid et abradi bonis quae sanguine, gentilitate, sacrorum denique societate meruissent.' *Pan.* 37, 2.

Dell'altro significato con cui il verbo 'destringere' fu accolto in traslato da Plinio, cioè « stropicciare, fregare » il corpo con la 'strigilis', nel bagno, non c'intratterremo, perchè tale significato fu ugualmente accetto e a Plinio stesso (*Epist.* III 5, 14) e ai contemporanei di lui.[1]

11.° Al verbo 'resultare', che significa propriamente « rimbalzare e (trattandosi del suono) riflettersi, echeggiare », Plinio, valendosene in traslato, attribuì il significato di « ripugnare, non essere adatto »; ne fece, in somma, un sinonimo di 'abhorrere': 'Non nullus et in illo labor, ut barbara et fera nomina, in primis regis ipsius, Graecis uersibus non r e s u l t e n t.' *Epist.* VIII 4, 3. Plinio usò anche 'resultare' in senso traslato, a mo' dei poeti, per indicare il « rimbombare o risonare » dei luoghi per il riflesso delle onde sonore; e, imitando la frase virgiliana 'colles resultare',[2] egli

---

[1] MARTIAL. *Epigr.* XIV 51 (in proposito della 'strigilis'): 'Curuo d e s t r i n g e r e ferro: | Non tam saepe teret lintea fullo tibi' (Gilbert).—PLIN. SEN. *Nat. hist.* XXXII 9 (31), 96 assimilò 'destringere' ad 'extergere': 'Horum ius traditur aluom et uesicas exinanire, interanea d e s t r i n g e r e' (Ianus).

[2] VERG. *Aen.* V 150: 'Pulsati colles clamore r e s u l t a n t.'

scrisse: ‘Inde resultantia uocibus tecta nihilque tantis clamoribus satis clausum.’ *Pan.* 73, 1. Ma di questo ultimo significato che Plinio accolse per imitazione di scrittori anteriori e di scrittori contemporanei, non è nostro cómpito intrattenerci.

b) I verbi composti che contengono temi nominali sono quattro: li disporremo, attenendoci alla norma precedente, secondo l' ordine alfabetico della lettera iniziale del tema nominale.

1.° ‘Re-formare’ in senso proprio significa « trasformare »[1]: accolto in senso traslato, secondo gli esempi che sono stati tramandati dalla latinità che si allontana da quella aurea, può significare o « cambiare[2] », o « rinnovare[3] », o « migliorare ». L' ultimo significato è dovuto a Plinio, il quale scrisse: ‘Omnia... quae de aliis principibus a me aut dicuntur aut dicta sunt eo pertinent, ut ostendam, quam longa consuetudine corruptos depranatosque mores principatus parens noster reformet et corrigat.’ *Pan.* 53, 1. L' uso del verbo ‘reformare’ in tale significato fu poi accolto dal panegirista Eumenio.[4]

—VIII 305: ‘Consonat omne nemus strepitu collesque resultant’ (Ribbeck). — Cfr. *Georg.* IV 50 (21); STAT. *Theb.* II 714; MARTIAL. *Epigr.* IX 68, 5; PLIN. SEN. *Nat. hist.* XI 19 (21), 65; TAC. *Ann.* I 65; etc.

[1] OVID. *Metam.* IX 399; XI 254.

[2] VAL. MAX. *Fact. et dict. mem.* VI 5, Ext. 2: ‘Ruinas patriae in pristinum habitum reformaret’ (Kempf). — Cfr. VLPIAN. in *Dig.* XLIX 1, 1: ‘Licet nonnumquam bene latas sententias in peius reformet’ (Mommsen).

[3] EVTROP. *Breuiar. hist. Rom.* IX 20: ‘Leuibus proeliis agrestes domuit et pacem Galliae reformauit.’

[4] EVMEN. *Pan. Const. Aug.*, 2.

2.° Il verbo ' perseuerare ', il cui elemento precipuo è il tema dell' aggettivo ' seuerus ', si ebbe per la prima volta da Plinio il significato, in traslato, di « durare, continuare », riferito a tempo ed a cosa: ' Metus praeualebat: nam et tremor terrae p e r s e u e r a b a t. ' *Epist.* VI 20, 19.

L' uso pliniano di ' perseuerare ' fu poi continuato da Eutropio.[1]

3.° Del significato proprio del verbo ' sub-signare ', che vale « registrare, annotare, prendere nota », ci dà esempio Cicerone.[2] Ma l' accezione in traslato, per significare « garantire, rendersi mallevadore », devesi a Plinio, nei due luoghi seguenti: ' Idque iam nunc apud te s u b s i g n o, ut, si me longius euehi uideris, in ius uoces ad hanc epistulam meam. ' *Epist.* III 1, 12.— ' Cum sit ergo finitum quod spes nostras morabatur, non sine magna fiducia s u b s i g n o apud te fidem pro moribus Romani mei. ' *Epist.* X 4 (3), 4.

4.° ' In-umbrare ' nel significato proprio di « ombreggiare, coprire con l' ombra » delle nubi o delle fronde degli alberi, etc. fu usato da Lucrezio[3], da Virgilio[4], dagli scrittori posteriori[5] e anche da Plinio: ' Anio...... magna ex parte nemora, quibus i n u m b r a t u r, et fregit et rapuit. ' *Epist.* VIII 17, 3.— ' Contra mediam fere porticum diaeta paulum recedit, cingit areolam, quae quattuor platanis i n u m b r a t u r. ' *Epist.* V 6, 20.

---

1 EVTROP. *Breuiar. hist. Rom.* II 3.

2 CIC. *Pro Flac.* 32, 80.—Cfr. VAL. MAX. *Fact. et dict. mem.* IV 4, 7.

3 LVCRET. *De rer. nat.* V 289: cfr. III 911.

4 VERG. *Georg.* IV 20; *Aen.* XI 66.

5 PLIN. SEN. *Nat. hist.* XIX 1 (6), 24.—TAC. *Hist.* III 19.

Ma Plinio attribuì eziandio, in traslato, un nuovo significato al verbo 'inumbrare', facendolo equivalente al verbo 'obscurare': 'Est haec natura sideribus, ut parua et exilia ualidiorum exortus obscuret: similiter imperatoris aduentu legatorum dignitas inumbratur'. *Pan* 19, 1.

B. — Resta a parlare del verbo 'lectitare', il quale ebbe per significato proprio « raccogliere con premura ». In senso traslato assunse due significati: *a)* « leggere ripetutamente e con attenzione »; *b)* « leggere ad alta voce ». Del primo di questi due significati si era già valso Cicerone[1], e se ne valse, ad imitazione di Cicerone, anche Plinio: 'Armarium insertum est, quod non legendos libros, sed lectitandos capit.' *Epist.* II 17, 8. — 'Quam studiose, quam intellegenter lectitabat!' *Epist.* V 16, 3.

Il primo esempio del secondo significato fu dato da Plinio nel seguente passo: 'At horum recitatio usu iam recepta est. num ergo culpandus est ille qui coepit? quamquam orationes quoque et nostri quidam et Graeci lectitauerunt.' *Epist.* VII 17, 4.

Sez. IV. — *Avverbi.*

Ai tre avverbi 'arte, proxime, salubriter', considerati in traslato, Plinio attribuì un significato nuovo.

1.° L'avverbio 'arte' ha un buon numero di significati, sia in senso proprio sia in senso traslato. Cice-

---

[1] Cic. *Brut.* 31, 121; *Epist. ad Att.* XII 18a, 1; *Epist. ad fam.* IX 25, 1.

rone, fra gli altri, l' usò in traslato, nel significato di « profondamente », accompagnandolo col verbo ' dormire '.[1] Plinio dovette aver presente l' esempio ciceroniano, allorchè attribuì all' avverbio ' arte ' un significato analogo al precedente, accompagnandolo col verbo ' diligere ', per esprimere quel concetto di intima e cordiale amicizia, che in italiano siamo soliti indicare con le espressioni « intimamente, cordialmente, con tutto il cuore »: ' Hunc ego, cum simul studeremus, a r t e familiariterque dilexi. ' *Epist.* II 13, 5. — ' Hunc ego non ut multi, sed a r t i s s i m e diligo'. *Epist.* VI 8, 1.

2.° Il superlativo ' proximus ', riferito in traslato alla designazione del tempo, indicò, e nell' uso della latinità aurea e in quello della latinità argentea, tanto il tempo passato quanto il tempo avvenire. L' avverbio ' proxime ' fu, invece, riferito costantemente al tempo passato[2]. Plinio lo riferì anche al tempo avvenire, per significare « fra poco ». Abbiamo tre esempi in conferma: 'Quo magis te, cui uacat, hortor, cum in urbem p r o x i m e ueneris, uenias autem ob hoc maturius ', etc. *Epist.* I 10, 11.—' Heia tu, cum p r o x i m e res agentur, quoquo modo ad iudicandum ueni.' *Epist.* IV 29, 1. — ' Velim ergo, cum p r o x i m e decuriones contrahentur, quid sit iuris indices. ' *Epist.* V 7, 4.

Quanto al luogo citato il secondo, la nostra osservazione può non accettarsi, ove alla lezione ' cum proxime res ', accolta dal Keil, si voglia preferire la lezione ' proximae res ', che è data dai due autorevoli codd. ***M***, ***V***.

---

[1] Cic. *De diuinat.* I 28, 59.

[2] Caes. *De b. G.* III 29, 3.—Cic. *Epist. ad fam.* VI 10, 1; *Partit. orat.* 39, 137.—Vell. Paterc. *Hist. Rom.* II 130, 2.

3.° Nella latinità aurea appare l' avverbio 'salubriter', usato nel significato proprio « salubremente, salutevolmente ». Plinio lo adoperò in traslato, per significare « a buon mercato, a prezzo modico »: 'Haec tibi exposui, quo magis scires, quantum esset ille mihi, ego tibi debiturus, si praediolum istud, quod commendatur his dotibus, tam s a l u b r i t e r emerit, ut paenitentiae locum non relinquat.' *Epist.* I 24,4.—'Villa Camilliana, quam in Campania possides, est quidem uetustate uexata; ea tamen quae sunt pretiosiora aut integra manent aut leuissime laesa sunt. attendemus ergo ut quam s a l u b e r r i m e reficiantur.' *Epist.* VI 30, 2-3.

Non è improbabile che alla formazione del significato pliniano di 'salubriter' abbia schiuso la via l' uso dell' avverbio 'salubriter' nel senso di « vantaggiosamente », accolto da Livio [1]. Tra i contemporanei di Plinio, Marziale aveva già adoperato l' aggettivo 'saluber' per indicare la modicità del prezzo. [2]

---

[1] LIV. III 62, 3.

[2] MARTIAL. *Epigr.* X 104, 14.

RIEPILOGO

I. — *Neologismi della 1ª serie.*

Sezione I. Nomi sostantivi:

A — Sostantivi di fonte nominale, n. 7, cioè:
- *a*) astratti, n. 2: ' sinisteritas, socialitas ';
- *b*) composti, n. 4: ' cauaedium, sesquihora, duumuiratus, laudiceni ';
- *c*) aggettivi sostantivati, n. 1: ' subterraneum '.

B — Sostantivi di fonte verbale, n. 14, cioè:
- *a*) ' nomina agentis ' in -tor, n. 6: ' haesitator, adnotator, arcessitor, commendator, declarator, reformator ';
- *b*) astratti, n. 4: ' seruatio, abactus, praelusio, renutus ';
- *c*) nomi indicanti luogo o mezzo, n. 2: ' unctorium, auocamentum ';
- *d*) aggettivi participiali sostantivati, n. 2: ' eiecta, electa '.

C — Diminutivi, n. 9, cioè:
- *a*) formati col suffisso -clo ampliato, n. 5: ' actiuncula, cenatiuncula, indignatiuncula, offendiculum, sipunculus ';
- *b*) formati col suffisso -ulo, n. 4: ' columbulus, metula, cumbula, zothecula '.

D — Grecismi, n. 21, cioè:
- *a*) nomi semplici, n. 10:
  - *aa*) con desinenza latinizzata, n. 5: ' baptisterium, buleuta, eranus, idyllium, poematium ';

bb) con desinenza non latinizzata, n. 3: ‘ bule, lyristes, phantasma ’;

cc) con desinenza comune greco-latina, n. 2: ‘ hetaeria, lyrica ’;

b) nomi composti, n. 11:

aa) con desinenza latinizzata, n. 8: ‘ ecclesia, heliocaminus, iselasticum, mesochorus, mimiambi, protopraxia, zotheca, cryptoporticus ’;

bb) con desinenza non latinizzata, n. 3: ‘ aposphragisma, dianome, procoeton ’.

In tutto, n. 51 sostantivi.

Sezione II. Aggettivi:

A — Aggettivi di fonte nominale, n. 5: ‘ orarius, bellatorius, castigatorius, praecursorius, sacerdotalis ’.

B — Aggettivi di fonte verbale, n. 2: ‘ haesitabundus, monstrabilis ’.

C — Aggettivi composti, n. 10, cioè:

a) con la particella ‘ in- ’, n. 7:

aa) premessa ad aggettivi semplici, n. 2: ‘ ingloriosus, inturbatus ’;

bb) premessa ad aggettivi composti, n. 5: ‘ incongruens, inreuerens, inascensus, indeflexus, inperspicuus ’:

b) con la particella ‘ per- ’, n. 2: ‘ percopiosus, perdecorus ’;

c) con la particella ‘ pro- ’, n. 1: ‘ prominulus ’.

D — Aggettivi d’ origine greca, n. 2: ‘ iselasticus, opisthographus ’.

In tutto, n. 19 aggettivi.

Sezione III. Verbi:

A — Verbi di fonte nominale, n. 2: ‘ prooemiari, ubertare ’.

B — Verbi composti, n. 4: ‘ indecere, defremere, interscribere, pertribuere ’.

In tutto, n. 6 verbi.

Sezione IV. Avverbi:

A — Avverbi di fonte adiettiva, n. 5: ‘ historice, mortifere, capitaliter, puellariter, scurriliter ’.

B — Avverbi di fonte verbale, n. 5, cioè:

a) per il tramite del part. pres., n. 3: ‘ exultantius, inreuerenter, redundanter ’;

b) per il tramite del part. perf., n. 2: ‘ custodite, districte ’.

In tutto, n. 10 avverbi.

II. — *Neologismi della 2ª serie.*

Sezione I. Nomi sostantivi:

A — Sostantivi di fonte nominale, n. 4: ‘ areola, cohors, species, uenia ’.

B — Sostantivi di fonte verbale, n. 5: ‘ mensor, adnotatio, excursio, praeceptio, praesumptio ’.

C — Nomi greci, n. 3: ‘ cataracta, paedagogium, sipo ’.

In tutto, n. 12 sostantivi.

Sezione II. Altre parti del discorso:

A — Aggettivi, n. 2: ‘ octogenarius, otiosus ’.

B — Verbi, n. 3: ‘ exscribere, percolere, prosecare ’.

C — Avverbi, n. 1: ‘ Latine ’.

In tutto, n. 6 voci con significato nuovo.

III. — *Neologismi della 3ª serie.*

Sezione I. Nomi sostantivi:

A — Sostantivi di fonte nominale, n. 10: ‘acor, iuba, latitudo, musculus, numeri, pertica, singultus, spoliarium, socculus, sportula’.

B — Sostantivi di fonte verbale, n. 13, cioè:

a) col suffisso -tor, n. 4: ‘debitor, frenator, gestator, reductor’;

b) col suffisso -tion (-sion), n. 4: ‘descensio, dispensatio, egestio, nutatio’;

c) col suffisso del part. pres., n. 2: ‘audentia, instantia’;

d) con altri suffissi, n. 3: ‘aduocatus, motus, retinaculum’.

C — Grecismi, n. 2: ‘crater, xenium’.

In tutto, n. 25 sostantivi.

Sezione II. Aggettivi:

A — Aggettivi di fonte nominale, n. 5: ‘enodis, hamatus, inamoenus, peracerbus, saxeus’.

B — Aggettivi di fonte verbale, n. 5: ‘adductus, circumscriptus, incustoditus, inductus, insiticius’.

In tutto, n. 10 aggettivi.

Sezione III. Verbi:

A — Verbi composti, n. 15, cioè:

a) con temi verbali, n. 11: ‘inarescere, perdomare, confodere, recomponere, adradere, exscribere, exsecare, adsistere, praesternere, destringere, resultare’;

b) con temi nominali, n. 4: ‘ reformare, perseuerare, subsignare, inumbrare ’.

B — Verbi frequentativi, n. 1: ‘ lectitare ’.

In tutto, n. 16 verbi.

Sezione IV. Avverbi, n. 3: ‘ arte, proxime, salubriter’.

CONCLUSIONE

Neologismi della	1ª serie,	n.	86
»	» 2ª serie,	n.	18
»	» 3ª serie,	n.	54

In complesso, i neologismi pliniani sono . . . . . n. 158.

N.B. Tra gli anzidetti neologismi son da notarsi i seguenti venti, che si trovano usati una sola volta negli scritti di Plinio il giovane, e non si sono, finora, osservati nei lavori di altro scrittore latino seriore: ‘ abactus, actiuncula, columbulus, declarator, dianome, electa, exultantius (*avv. comp.*), haesitabundus, historice, inascensus, indignatiuncula, inturbatus, laudiceni, metula, perdecorus, pertribuere, protopraxia , renutus , sesquihora , unctorium ’. — Non si trovano nemmeno presso alcuno scrittore latino i segg. sei neologismi, che Plinio usò più di una volta : ‘ bule ’ in 4 luoghi ; ‘ procoeton ’ in 3 luoghi ; ‘ cauaedium , orarius, sinisteritas, socialitas ’, ciascuno in 2 luoghi.

FEBBRAIO 1898.

FINE.

INDICI

I.

INDICE dei neologismi pliniani.

Avvertenza. — Indichiamo con un piccolo numero messo in fine della voce latina, un po' più in basso, la serie dei neologismi a cui la voce appartiene; e facciamo precedere ad ogni parola il numero della pagina del libro, nella quale si tratta del neologismo indicato.

Pag. 93 numeri$_3$: III 4, 5.
» 101 nutatio$_3$: *Pan.* 5, 6.

Pag. 86 octogenarius$_2$: VI 33, 2.
» 27 offendiculum$_1$: IX 11, 1.
» 61 opisthographus$_1$: III 5, 17.
» 47 orarius$_1$: X 15 (26); 17A (28), 2.
» 86 otiosus$_2$: X 54 (62), 1.

Pag. 83 paedagogium$_2$: VII 27, 13.
» 108 peracerbus$_3$: VI 5, 6.
» 88 percolere$_2$: V 6, 41.
» 58 perquam copiosus$_1$: IX 31, 1.
» 59 perdecorus$_1$: III 9, 28.
» 111 perdomare$_3$: V 6, 10.
» 119 perseuerare$_3$: VI 20, 19.
» 94 pertica$_3$: VIII 2, 8.
» 66 pertribuere$_1$: X 86B (18), 2.
» 36 phantasma$_1$: VII 27, 1.
» 34 poematium$_1$: IV 14, 9; 27, 1.
» 79 praeceptio$_2$: V 7, 1.
» 49 praecursorius$_1$: IV 13, 2.
» 21 praelusio$_1$: VI 13, 6.
» 116 praesternere$_3$: V 8, 14; *Pan.* 31, 1.
» 80 praesumptio$_2$: IV 15, 11; IX 3, 1.
» 46 procoeton$_1$: II 17, 10; 17, 23.
» 59 prominulus$_1$: V 6, 15.
» 62 prooemiari$_1$: II 3, 3.
» 88 prosecare$_2$: V 6, 10.
» 42 protopraxia$_1$: X 108 (109), 1.
» 121 proxime$_3$: I 10, 11; IV 29, 1; V 7, 4.
» 69 puellariter$_1$: VIII 10, 1.

Pag. 113 recomponere$_3$: VI 5, 5.
» 99 reductor$_3$: VIII 12, 1.
» 71 redundanter$_1$: I 20, 21.
» 118 reformare$_3$: *Pan.* 53, 1.
» 18 reformator$_1$: VIII 12, 1.
» 22 renutus$_1$: I 7, 2.
» 117 resultare$_3$: VIII 4, 3; *Pan.* 73, 1.
» 104 retinaculum$_3$: I 12, 8.

Pag. 51 sacerdotalis$_1$: VII 24, 6.
» 122 salubriter$_3$: I 24, 4; VI 30, 3.
» 108 saxeus$_3$: II 3, 7.
» 69 scurriliter$_1$: IV 25, 3.
» 19 seruatio$_1$: X 120 (121), 1.
» 11 sesquihora$_1$: IV 9, 9.
» 94 singultus$_3$: IV 30, 6.
» 9 sinisteritas$_1$: VI 17, 3; IX 5, 2.
» 84 sipo$_2$: X 33 (42), 2.
» 27 sipunculus$_1$: V 6, 23; 6, 36.
» 96 socculus$_3$: IX 7, 3.
» 10 socialitas$_1$: IX 30, 3; *Pan.* 49, 4.
» 76 species$_2$: X 56 (64), 4; 96 (97), 4.
» 95 spoliarium$_3$: *Pan.* 36, 1.
» 97 sportula$_3$: II 14, 4.
» 119 subsignare$_3$: III 1, 12; X 4 (3), 4.
» 14 subterraneum$_1$: IV 11, 9.

Pag. 63 ubertare$_1$: *Pan.* 32, 2.
» 77 uenia$_2$: V 6, 46; VIII 11, 2.
» 22 unctorium$_1$: II 17, 11.

Pag. 105 xenium$_3$: V 13 (14), 8.

Pag. 42 zotheca$_1$: II 17, 21.
» 29 zothecula$_1$: V 6, 38.

II.

INDICE dei luoghi di Plinio, nei quali si contengono i neologismi notati.